CATALOGO ISTORICO

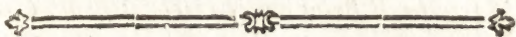
D E'

PITTORI, E SCULTORI

F E R R A R E S I,

E DELLE OPERE LORO

AL PUBBLICO ESPOSTE

PARTE QUARTA.

PRivi che fossimo noi Ferraresi della gloria d' avere tra nostri Cittadini i più illustri Dipintori, che nel principio del decimosettimo secolo emulassero col loro valore il vanto de' più rinomati Professori d' Europa, per la morte di un Scarsellino, di un Bononi, di un Guercino, d' un Nasselli, d' un Cremonesi, e de' suoi più lodevoli Scolari, i quali contemporaneamen-

te a Maestri medesimi fiorirono, e cessarono di vivere presso che alla metà del secolo passato, si vide in questa Città dicaduta l' arte della Pittura per maniera, che appena vi restarono pochi di mezzana abilità a provedere mediocremente al bisogno, e de' pubblici, e dè' privati luoghi; per la qual cosa venendo alla luce tra noi qualche nobile talento a questa professione inclinato in que' giorni infelici, ebbe mestieri di cercarsi fuor di paese chi lo coltivasse.

Fioriva in quel tempo con gran nome nella scuola di Bologna il celebratissimo Carlo Cignani, nato in detta Città nel 1628. *(come ne scrive l' Orlandi, il Malvasia &c.) scolaro del famoso Francesco Albano altrove lodato, e tanto strepito faceva Egli in Lombardia, quanto un Carlo Maratti in Roma, un Carlo le Brun in Parigi, l' un nato in Ancona l' anno* 1625. *scolaro di Andrea Sacchi Romano rinomatissimo Pittore, l' altro discepolo di Simone Vouet pittor Reale, ambi incomparabili maestri; dalla qual voce invitati i nostri, si portarono a Bologna, ed allogatisi nella sua*

scuo-

ſcuola , da queſto così valoroſo Profeſſore appreſero l' arte pittorica tanto bene , e giunſero ad emularlo per modo , che diverſi de' loro pezzi più ſtudiati a gran fatica dall' opere del Cignani ſi poſſono diſtinguere ; come avremo agio di oſſervare nel primo Dipintore , che onorerà la quarta parte del mio Catalogo . Ne ſia diſcaro al leggitore , che non badando io ſcrupoloſamente all' ordine cronologico , anteponga queſto valent' Uomo ai nomi di coloro , che viſſero qualch' anno prima di Lui , o contemporaneamente , ma furono dallo ſplendore de' ſuoi prodotti adombrati : ſovra de' quali intanto da me viene a Lui accordata la preminenza , in quanto che mi pare aſſai conveniente il dare incominciamento alla mia quarta parte con l' illuſtre nome d' un de' più eccellenti noſtri profeſſori.

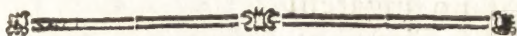
Si avverta , che quanto più ſi accoſteremo a dipintori viventi , e perciò ſteſſo parlarò di que' Profeſſori , che ceſſarono di vivere a' noſtri tempi , i quali hanno ancora in vita i loro fratelli , mogli , figlivoli , o più ſtretti congiunti , tanto meno per

 giu-

giusti riguardi discenderò a particolarità minute nelle loro memorie, le quali più sicure, o almeno più conformi al genio loro si potranno intendere da medesimi suoi attinenti, schivando così ogni odiosità, e contradizione; pago soltanto di estendermi nello indicare i loro maestri, e le opere di essi, che sono a mia notizia: quindi spero, che ciò mi verrà di buon grado accordato da chi sarà per leggere la compendiosa mia Storia.

NOMI DE' PROFESSORI

DI PITTURA, E SCOLTURA

descritti in questa quarta parte.

Aurelio Scannavini
Bartolomeo Solati
Tomaso Malmignati
Orazio, e Cesare Mornasi
Cesare Mezzo Gorri, e Filippo Feletti
Frà Gabriele Cappucino
Francesco Ferrari
Battista Ferrari
Giuseppe Avanzi
Giuseppe Bonaccioli
Gian-francesco Muzio
Michel-angelo Zeno
Bernardo Zuccaro
Lorenzo Gherri Scultore
Giuseppe, e Girolamo Manegatti

Francefco Scala
Giaccomo Parolini
Ferdinando Parolini, e Antonio Stan-
(cari
Canonico Marfigli
D. Carlo Rici
Stefano Figatelli
Pietro Sita
Antonio Felice Ferrari
Francefco Ricchieri
Tomafo Bonfadini
Girolamo Mingozzi
Tomafo Raffanelli
Vincenzo Albano, e Giufeppe Pogi
Vincenzo, e Antonio Volari
Antonio Colamberghi, e Giovanni
(Mandini
Giufeppe, e Margarita Zola
Francefco Branchino
Giambattifta, e Carlo Cozza
Giaccomo Filippi
Giufeppe, e Pietro Filippi
Giufeppe, e Bartolomeo Turchi
Giufeppe, e Bartolomeo Facchinetti
Maurelio Goti

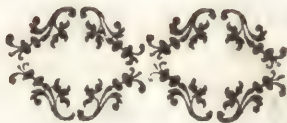
Gian-

Gian-francesco Braccioli
Girolamo Gregori
Francesco Bregola
Giuseppe Bregola, e Nicola Chiozini
Giuseppe, e Paolo Bazzoli
Antonio Bassi, e Giuseppe Azzi
Giuseppe Travagli
Bartolomeo Petrarca
Cassiano Ollera
Andrea Ferreri
Filippo Suzzi
Pietro Turchi
Alessandro Turchi
Andrea Bolzoni
Carlo Orsini

Nota de' Pittori forestieri morti in Ferrara.

Pirro Ligorio Napolitano
Enea Vico Parmiggiano
Enrico Bles Boemo detto il Civetta
Giovanni Regillo di Pordenone
Giulio Avellino Messinese
Francesco Robbio

Aurelio Orteſchi
Tomaſo Gandolfi

MAURELIO SCANNAVINI PITTOR FERRARESE

MAUREL IO SCANNAVINI

Fioriva nel 1680.

NAcque il nostro Maurelio di Paolo Scannavini, e da Marta Zannini Ferraresi il dì 7. Maggio, giorno di questo Santo Comprotettore della nostra Città di Ferrara. L' inclinazione, che ben presto in esso da suoi parenti si scuoprì per la pittura, li persuase a metterlo sotto la direzione di Francesco Ferrari, allora buon Pittore frescante in Ferrara, e da questo saggio Professore, imparati i principj, fu avvertita la sua famiglia del sorprendente talento di Maurelio, e spinta ad incomodarsi alquanto per collocarlo in una scuola, ove fosse in caso d' apprendere, non solo d' essere sufficiente Pittore capace di dipingere a fresco sù i muri, ma d' essere buon professore in ogni maniera d' ope-

operare, proponendo Esso Ferrari in precettor capace di coltivarlo il famoso Carlo Cignani, che in quel tempo teneva pubblica scuola aperta in Bologna. Fu adunque da suoi allogato in questa scuola, ove tanto profittò delle istruzioni del dotto, e cortese maestro, che ben presto fra tutti gli altri suoi discepoli il più studioso fessi conoscere, ed atto a ricopiare in se il gusto, e la maniera cignanesca, e nelle pubbliche Accademie sovra tutti gli altri condiscepoli portò mai sempre il primo vanto; non senza meraviglia di Carlo medesimo, che trovava le copie di Maurelio tal volta simili per modo, che mal si distinguevano da suoi originali, come accade di una Carità con tre bellissimi fanciulli da Lui copiata, quale passava in Bologna per Originale del Cignani, dopo che segretamente questo venne portato altrove da un Intendente straniero, ed in luogo da più non rivedersi dai nostri. Questa

tela

tela chiesta allo Scannavino da un Veneziano condiscepolo per ricopiarla, e con istento concessagli, riuscì al nostro Maurelio motivo di gran rammarico; imperciochè l' accorto Veneziano nascostamente sparendo, via se la portò, e la fè per tutto passare qual opera del suo maestro; onde lo Scannavino burlato, e piccato pel torto ricevuto, giurò di volerla ricuperare a costo di cercar l' involatore, anche in capo al mondo. Fecene bensì altra copia sù lo spolvero fatto per quella, ma non riuscì di egual perfezione, presente non avendo più l' originale.

Venne intanto a Ferrara desiderato da suoi, e portò seco l' accennata pittura, che appellar soleva il Quadro de' Sospiri, quale veduta da diversi Cittadiai fu cagione, che questi Padri Olivetani lo invitassero a travagliar la bell' opera del San Giorgio, che ora si ammira in fondo al coro della loro Chiesa fuor delle mura

ra , della qual opera veramente cignanesca ho vedute diverse copie. Fece altri Quadri piccioli in quell' occassione per i particolari, ed in casa nostra eravi un rotondo con la Vergine, ed il bambino, mezze figure, Quadro ereditato, come parente da mio Padre, quale poi è passato alle mani del Sig. Gaetano Meloni mio amico.

Tornò poscia a Bologna a ritrovare il suo Maestro, che cortesemente lo accolse, ma non fu in caso di seguitare a coltivarlo, perchè dovette il Cignani partire per Forlì a dar compimento alla grand' opera della Cupola rinomata per tutta l' Europa, al qual lavoro si portò Carlo con diversi suoi discepoli non ancor perfezionati, lasciando a farsi onore da se in Bologna il nostro Maurelio, già bastantemente erudito. Fu questi uno di quegli avvenimenti impensati, a quali è annessa la sorte dell' uomo, e talvolta ancora le disgrazie, che lo

ac-

accompagnano per tutto il tempo del viver ſuo. Imperciocchè la fermata di Maurelio in Bologna, ove ſi faceva veramente onore, fu cagione, che ſi innamoraſſe di certa Prudenza Danieli, figlia di uno, che detto veniva per ſopranome Barba - Pulone: con queſta fanciulla mantene lunga treſca finchè viſſe il di lei Padre, da cui era in caſa lo Scannavini ben veduto; ma morto Pulone, venne sforzaro per giuſtizia dai fratelli di lei a ſpoſarla, che per non dargli tutta la dote dovuta, ſuppoſero una obbligazione inoneſta, ſenza riguardo alla macchia, che da ciò a loro medeſimi, ed alla famiglia derivava. Maurelio nemico di ſomiglianti violenze, ſi opponeva, almeno per riguardo alla ſollecitudine, e alla diminuzion della dote, ma fatto nottetempo carcerare, dovette ſuo malgrado in età d'anni 33. ſpoſarla con la ſuppoſta macchia, perlocchè ammorbatoſi della dimora di Bologna, che gli aveva addoſſato queſto

ſto aggravio, con la moglie preſaſi ripatriò, levandoſi dagli occhi dagli infami congiunti della forſe innocente ſua ſpoſa, ed appagò gli amici, e parenti ſuoi Ferrareſi, che ardentemente lo bramavano. Giunto in Ferrara ritrovò morto Paolo ſuo padre, e dovete Egli ſoſtenere il peſo di ſua famiglia; non gli mancarono però per il corteſe ſuo tratto padroni, ed amici, che il favorirono, e procuraronsgli molte occaſioni d' operare. Fece per i ſovralodati Padri Olivetani il bel S. Antonio di Padova, che ſembra del Cignano. Queſto quadro era da prima poſto ſopra un Altare in Chieſa loro; di poi, dopo il blocco della Città accaduto nel 1708., nella quale occaſione molto patì queſto edifizio per i colpi di cannone provenienti dalla ſteſſa aſſediata Città più per capriccio, che per biſogno, mutò luogo il Quadro, e paſsò nelle camere abaziali, ove comodamente ſi vede, aſſai grandioſo, e bello.

Eb-

Ebbe tra ſuoi veri amici il Canonico Maraldi, ed il Procuratore Alfonſo Mazzolani, che per le di loro caſe gli diedero diverſe incombenze; per queſt' ultimo, tra gli altri Quadri dipinſe sù l' ordine del maeſtro Carlo Cignani una tela grande con figure al naturale, ove eſpreſſe il caſto Giuſeppe tentato dall' impudica moglie di Putifarre:

Portò da Bologna copie dagli originali del ſuo maeſtro, modelli, e ſtampe, e riuſcì eccellente ſuo emulatore; ma non oſtanti i molti lavori addoſſatigli, e da Lui compiti ſempre con moltiſſima eleganza, non potè ſcuotere il peſo delle diſgrazie, e della povertà provenutogli forſe, o dalla lentezza nel dipingere, derivante dall' aggiuſtata forza del ſuo colorire, e dall' eſattezza del ſuo diſegnare, che richiedevano lungo tempo, e molte repliche, o dalla ſovverchia diſcretezza ne' ſuoi patti; per il che molte volte gli accade di avere ancor

cor ſotto le mani l' operazione, e di eſſerſi a poco a poco colla povera ſua famiglia mangiata la ſcarſa mercede accordata per la medeſima; come gli avvenne in San Guglielmo, ove dipinſe la bella ſoffitta con la Concezione di Maria Vergine, e molti Angioli, e puttini, ritoccata a miei giorni da Franceſco Pellegrini, che ad onta della ſua diligenza è rimaſta alquanto da queſto riſtoramento deteriorata; così ne' lavori belliſſimi fatti in casa Bevilacqua, dove conſumò tutto il guadagno molto tempo prima di compier l' opera, quale terminata, luſingandoſi di reſtare con qualche credito, ſi ritrovò debitore di molto perciò, che a conto di mercede eragli ſtato ſomminiſtrato. Miſero, e troppo diligente Scannavino! che per molto fermanſi ſopra i ſuoi lavori, replicarli, e finirli con tutta la riputazione, ſi vedeva precipitare di giorno in giorno nella più meſchina mendicità. Cercò in quell' occa-
ſio-

ſione la Caſa Bevilacqua di trarlo dall' afflizion concepita per queſto accidente , condonandogli il debito fatto , e regalandogli non poca ſomma di danaro in premio dell' eſtrema ſua diligenza ; ma non pertanto potè impedire che queſt' uomo non foſſe ſorpreſo da una profonda malinconìa , quale fu poi cagione della ſua morte, rendendolo per diverſo tempo meſchino di ſalute , ed infermiccio , finchè poi colto da ardente febbre in età di 43. anni il primo di Giugno del 1698. finì la ſua carriera eſtremamente povero , laſciando nella mendicità la Moglie , e tre figlj ancor bambini . Fu da ſuoi amici , e padroni fatto ſeppellire decoroſamente nella Chieſa di San Franceſco , e dopo cinque giorni fu ſeguito alla foſſa dalla dolente miſerabile ſua moglie , che così ſi ſottraſſe dalle ereditate miſerie . Tale nei noſtri paeſi ſuol eſſere il fine di que' valent' uomini , i quali vogliono ſpendere tutto il tempo,

che si richiede per veramente perfezionare i loro lavori troppo avaramente ricompensati.

Il suo carattere è tanto ghiotto, e bello, che non invidia al maestro suo Cignani, così studiato, e finito, che non si ritrova cosa aggiugnerli di più, così vivace, ed alto di colore, che abbate qualunque altro dipinto, che gli si contraponga. Correttissimo nel disegno, vario, e ricercato nei volti, terminato a perfezione nelle estremità; proprio, e naturale nelle pieghe; rotondo, tenero, e vero nelle carni, ove si vede un colore riposato, e propriissimo, accomodato al soggetto, cui rappresenta; insomma un Pittor così bello, che dentro a suoi quadri accoglie Guido nella gentilezza, Guercino nella forza, Correggio nel disegno, Tiziano nel gusto, e nella vivacità; che più tutte le lodi che meritevolmente vengono dall' Europa date all' incomparabile suo precettore Carlo Cignani, non so come, contem-

templando una delle ſue tele, ſi debbano ſcemare, o negare all' ammirabile ſuo diſcepolo Maurelio Scannavini.

Era egli malinconico per natura, paſſeggiava ſempre ſolo, meditando le invenzioni de' ſuoi Quadri, ove tallora aveva biſogno di ſoccorſo, perchè un po troppo tardo di fantaſia; nelle quali occaſioni ricorreva beneſpeſo al dotto Sig. Arciprete Baruffaldi, perchè lo ajutaſſe nello inventare con le ſue erudizioni: così ritrovo notato nelle memorie di queſto Pittore ſcritte dal prelodato ſoggetto, il quale molte volte impedigli le troppo ſpeſſe repliche, e pentimenti, onde tanto tempo da Lui non veniſſe tal volta conſumato inutilmente, guaſtando ſpeſſo quello, ch' era ottimo per far ciò, che forſe riuſcivagli di minor perfezione. Era di gran corporatura, piuttoſto macilente, portava una zazzera lunga, ed incolta, e il colare alla Franceſe veſtito di nero, come ſi può vedere nel ſuo ritratto fatto da

ſe ſteſſo, che noi con altro Quadretto, ove una teſta di S. Stanislao aſſai patita, conſerviamo da noſtri parenti ereditato, ai quali ſi è aggiunto l' effigge di S. Antonio di Padova con due mani morbidiſſime in atteggiamento d' adorazione, pittura delle più belle, e che affatto ſembra del ſuo Maeſtro.

Ecco ſecondo il conſueto la nota dell' opere ſue eſpoſte al pubblico, e private, che ſono a mia notizia, oltre le già quì ſopra indicate.

Prima di tutto diremo, che per la morte reſtò imperfetto un Quadro, che aveva Maurelio incominciato per la Chieſa Parrocchiale di Arcuà Comune del Poleſine di Rovigo, ove aveva diſſegnato, e ormai dipinto il martirio di S. Genaro Veſcovo, la qual Tela venne poi compita da Giacomo Parolini celebre ſuo condiſcepolo, come a ſuo luogo diremo.

Nella Chieſa di S. Gabriele sù l' Altare a mano deſtra ammiraſi il Quadro

dro con la Ss. Vergine, ed il Bambino tra le nuvole, e genuflesso ai piedi il B Simone Stok, il quale riceve lo Scapulare. Nell' interna Chiesa dell' annesso Monastero piccola Madonna sù la tavola guardata dagli Originali dei Caraci.

Nell' Monastero di S. Guglielmo oltre l' opera indicata in due piccioli Quadri S. Francesco, e Santa Chiara, e la Ss. Vergine con la luna sotto de' piedi in altro.

Nel Refettorio del Convento di S. Domenico quattordici Quadri con mezze figure di Santi Dominicani.

Nella Chiesa de' Filippini vedevasi una volta l' Annunziazione in Quadro bislongo, opera di questo Autore.

In quella della Certosa ai lati interni della porta due Tele con mezze figure al naturale di due Santi Vescovi dell' ordine Certosino.

In S. Giuseppe il Quadro grande laterale nella Cappella di S. Nicola,

ove S. Tomaſo da Villa nova, che diſpenſa elemoſina a poveri, opera ſua dipinta l' anno 1694.

Nel Convento anneſſo a detta Chieſa il Ritratto di Frà Bernardo dal Ss. Sacramento.

Nella Chiesa delle Mortara ſopra la Cantorìa il grazioſo Quadro di S. Brigide ſoſtenuta dagli Angeli.

Si vedono diverſi Quadri di mezze figure rappreſentanti Santi, e Sante Domenicane diſpoſti intorno alla picciol Chieſa di S. Monaca, framiſchiati con altri di mano diverſa.

In S. Lodovico l'immagine di queſto Santo dipinta ſopra un Pilaſtro.

Nella Chieſa, e Monaſtero di S. Rocco diverſe mezze figure di Santi Domenicani, quattro de' quali diſtribuiti nella Chieſa interiore, altri nell' esteriore, ed altri nel veſtibolo ſuperiore della Scala.

In S Lucia in picciol Quadretto una Madalenna corricata guardata da Guido. Nel Maeſtrato dipinſe Varj Ri-

Ritratti cioè de' Cardinali Acciaioli, Imperiali, ed Ada, che in Ferrara furono al suo tempo legati, ed il ritratto d' Alberto Penna Giudice de' Savi.

Per la Villa di Baura all' Altar Maggiore Quadro con la nascita della Madonna.

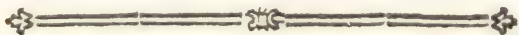
Nelle Case de' Signori della Città qualch' una se ne vede delle sue opere. In Casa Bevilacqua da S. Francesco vi è la Vergine Addolorata, Comprata dalla eredità Spadolini, opera assai leggiadra, ed altra immagine di Maria col Bambino sù le ginocchia, qual sembra dell' istessa mano. In Casa Maffei una bellissima Carità, Quadro grande per traverso; il Bambino dormiente, ed un Angelo, che lo scopre, e mezza figura di una Flora molto gentile.

In Casa Calcagnini la lotta di Giacobbe mezze figure al naturale assai belle. Presso il Sig. C. Luigi Rondinelli il ritratto di sua Avola. In Casa

 Trot-

Trotti una bella mezza figura, e presso al Sig. D. Saccheti un S. Francesco d' Assisi.

In Casa del Sig. Ferragutti un S. Antonio Abate in piedi sembra di sua mano. Presso il Sig. Meloni mezza figura di un S. Cappuccino, che pare un ritratto, molto vivo.

Tiene il Sig. Rizzoni un picciol Fauno, che guarda gli armenti suonando il flauto, opera Cignanesca Altro non mi è venuto a notizia di Maurelio Scannavini, il quale non molto dipinse, perchè visse poco, e perchè ne' suoi lavori fu assai diligente, e lungo siccome s' è detto.

BARTOLOMEO SOLATI

Viveva circa il 1630.

ERa questo giovane Pittore Ferrarese dimorante in una Casa posta dirimpetto al Palazzo Bevilacqua da S. Francesco, e la sua maggior preroga-

ga-

gativa per ottener la noſtra ricordanza fu l' aver goduta l' amicizia, e la confidenza del Guercino, già uomo avanzato, e Maeſtro provetto, dando ad Eſſo alloggio, quando portavaſi a Ferrara per tutto quel tempo, che trattenevaſi in queſta Città, come ſi diſſe nelle ſue memorie, e ſiccome era il Solati pieno di ſtima più d' ogn' altri di queſto gran Profeſſore, ed aveva campo di ſentire a lungo la ſua viva voce, forſe a comunicarli cognizioni per l' arte pittorica, a cui Bartolomeo inclinato vedevaſi, così nel ſuo dipinto ſi ſtudiò in qualche maniera di riccopiarne la forza, ed i ſuoi pocchiſſimi Quadri, che noi vediamo eſpoſti al pubblico indicano un diſcepolo non troppo felice del prelodato Gian-Franceſco Barbieri, moſtrando gran macchia, e vivacità di colore unita ad un diſſegno pocchiſſimo corretto, e ad un invenzione non troppo propria, come può ciaſcuno da ſe medeſimo rillevare.

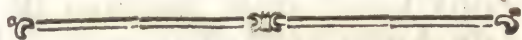
Un

Un Quadro suo si vede nella Chiesa di S. Giuliano rappresentante il martirio di S. Andrea Apostolo sopra il primo Altare a mano destra entrando per la porta maggiore. Un altro pure nella Parrocchiale di S. Giacomo sù l' Altare a man sinistra, ove espresso il Redentor morto tra le braccia del Padre Eterno, che accenna di sostenerlo con le mani viluppate, e coperte dalla sindone, ed attorno diversi Angeli, e sotto i quattro venti figurati nelle quattro orride teste, che soffiano, bizzara, e non troppo giusta invenzione, eseguita con assai sfortunato dissegno.

Altro Quadro di questo Professore nella vecchia Cattedrale, sovra cui dipinto S. Francesco di Paola: ed uno nella Cappella delle Carceri rappresentante l' Annunziazione della Santissima Vergine.

In oltre questo Autore dipinse, come si notò, il Ritratto del Guercino suo Maestro, da dove si riccavò il modello

dello della ſua effigie, e di queſto pure credo di aver picciol Quadretto con una teſta di donna aſſai vivace, ma patita, vedendoſi troppo eſpreſso il ſuo carattere.

Di un tal Pittore non ſaprei che dire di più, perchè di più non mi è venuto di ritrovare.

TOMASO MALMIGNATI

COn altro nome viene da alcuni indicato queſto Malmignati Pittor Ferrareſe, nulla dicendo di qual paeſe ſi foſse, pure io lo ritrovo notato non ſolo nel manoſcritto prelodato, come noſtro, ma nel roveſcio di un Quadro da Eſſo dipinto nel Refetorio de' Dominicani mi vien riferito da un Profeſſor vivente, il quale lo ha ripulito eſſervi notato = Tomaſo Malmignati Ferrareſe fece 1670. = di queſto Pittore ſi ritrova eſſere pari-

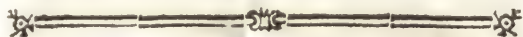
rimenti la gran Tela del Refettorio ne' Carmelitani di S. Paolo rappreſentante la mensa del Fariseo con la Maddalena a piedi di Gesù Criſto, ed altro Quadro ſopra la porta di detto luogo col ſacrifizio del Profetta Elìa in preſenza d' Accabo, e pur queſto aſſai grande.

Nella Chieſa di S. Giuliano sù l' Altare a man ſiniſtra entrando per la porta maggiore l' Immagine di S. Luca, ma non mancano quelli che lo giudicano d'Ercole Bonacoſſa; ſia quello, che ſi volia, io ritrovo notato così, anche a me pare, che ſia, trovandoſi di un carattere affatto ſimile alle tre gran Tele indicate.

In Caſa Varani ſi vedono due Quadri di queſto Profeſſore, così almeno vien detto da chi aſſai pratico in queſto genere diligentemente gli ha eſaminati, e confrontati, e ſe di Lui ſono queſti ſarà del Mignati picciol Quadro, ch' io tengo rappreſentante la moglie di Putifarre, la quale tenta

la

la coſtanza del Caſto Giuſeppe.

Non ſi ritrovano molte delle ſue Pitture, nè ſi può indicare di chi ſia ſtato diſcepolo, ſi ſa ſolo, che tra noi aveva Caſa aperta, e famiglia, e che quì finì di vivere li 30. Decembre dell' Anno 1673. e fu ſepolto in S. Domenico.

ORAZIO, E CESARE MORNASI

VIvevano queſti due Pittori in Ferrara, e travagliavano inſieme a mezzo del paſſato Secolo in circa, erano Eſſi di una mediocre abilità, ma però ſoleciti, ed attenti; per la qual coſa venivano univerſalmente chiamati, tanto più, che dopo la morte di Coſtanzo Cattaneo non ſi poteva ritrovare di meglio. Faticavano dunque i due Mornaſi inſtancabilmente, e ſi azzardavano ad impreſe molte riguardevoli, che con ſommo coraggio condu

ducevano a fine. Pare dal carattere loro, che abbiano avuti i principj nella ſcuola di Bologna, ma ſienoſi poi da ſe medeſimi formato un ordine più ſciolto, curando più il colore, che il diſſegno, come ſi può vedere nelle loro molte operazioni, le quali ſono al pubblico eſpoſte, ed eccole.

Nella Chieſa di S. Stefano ſi vedevano diverſi Quadri dipinti dai Mornaſi rappreſentanti le azioni di S. Filippo Neri, i quali nel riabellimento di queſto luogo ſono ſtati trasferiti nell' Oratorio contiguo.

Varj Quadri diverſi per la Chieſa delle Cappuccine rappreſentanti ſacre Immagini, e la Vergine Santiſſima col Bambino ſeduta apreſſo di S. Giuſeppe in piedi.

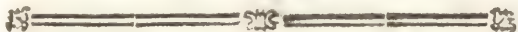
In S. Vito il Quadro in mezzo alla ſuffitta con eſpreſſi i SS. Vito, Modeſto, e Creſenzia.

In S. Andrea sù l' ultimo Altare a mano manca la Pala con S. Tomaſo da Villa nova.

Nell'

Nell' Oratorio soppresso di S. Sebastiano eravi un Quadro grande col suddetto Santo a Cavallo arrestato, perchè si manifesta Cristiano.

A mezzo della scala, per cui si ascende all' Oratorio dei S. S. Crispino, e Crespiniano Quadro per traverso coi prelodati Santi in atto di attendere al lavoro.

Nella terza Capella a mano destra della Chiesa de' Servi tre Quadri laterali esprimenti Santi diversi. Pure di Orazio Mornasi ho presso di me un S. Francesco dipinto sopra picciol lastra di rame.

CESARE MEZZO GORRI, E FILIPPO FELETTI

ERano questi Pittori compatriotti della Città di Comacchio soggetta alla Legazione di Ferrara, e compresa nello Stato, però ragionevolmente

te avranno loco nel Catalogo de' Pittori Ferraresi . Molto insieme hanno dipinto tra di noi , e Cesare Mezzo Gorri era in qualche nominanza per la sua facilità , ed il suo dipinto riusciva lodevole , tanto più , che allora ritrovava poca competenza , nè ancora era comparso ad oscurarlo il celebrato Maurelio Scannavini . Facevasi ne' suoi lavori moltissimo ajutare dal suo colega Filippo Feletti , e rade volte si vede l' uno dall' altro distinto . I loro Quadri sono in numero grandissimo , ne' quali parimenti si trova qualche traccia della scuola Bolognese . Eccone la nota .

Diversi Quadri con espresse le azioni ammirabili di Gesù Cristo sparsi si veggono per la Chiesa di S. Giuseppe, ed in specialità il Quadro con S. Lodovico Duca d'Equitania posto lateralmente nella Cappella di S. Nicola .

Nella Chiesa di S. Vito appesi ai muri S. Maria Maddalena copiata da una bella carta incisa in Francia per

Ge-

Gerardo Audran dall'Originale del Vani.

La Vergine Santiſſima col Bambino, che le ſcherza in grembo, il Redentore, che porta la Croce, altro ove Gesù da Pilato è moſtrato al popolo, tolti dagli Originali del Tintoretto, dei quali ſi vedono le ſtampe.

In quella de' Padri Teatini molti Quadri con le azioni di S. Gaetano, incaſtrati ne' muri, e poſti lateralmente agli altari della Crociera ſono di queſti Autori Comacchieſi, come pur quelli ſotto i Poggioli.

Lo Spirito Santo ſovra la pala di S. Gaetano, il padiglione attorno al Ancona con gli Angeli dipinti a freſco; e lo ſteſſo all' Altare della Madonna dirimpetto al ſuddetto.

Nel Refettorio del Convento degli Angeli la gran Tela con le nozze di Cana Galilea, la qual Pittura ſembra, ſe non in tutto, almeno in parte copiata dagli Originali di Paolo Caliari Veroneſe.

Nell' Oratorio della Crocetta dipinſe il mezzo Gorri la Madonna, e S. Giovanni in piedi ai latti d' un Crocefiſſo di rilievo.

Nella Parrocchiale di S. Clemente in fondo al coro dipinſe il ſuddetto Ceſare il quadro in ſemicircolo col S. Pontefice condannato alle cave de' marmi.

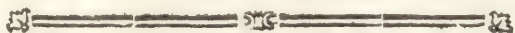
Nell' Oratorio della Penitenza anneſſo alla Chieſa del Gesù due Quadri laterali con azioni della vita di M. Vergine Santiſſima.

Altro non ſaprei dire, perchè altro non trovo di queſti due lodevoli Dipintori.

FRA' GABRIELE CAPPUCCINO

da Ferrara.

A noi è noto queſto Pittore per aver accomodata la pala dell' Altar di S. Franceſco nella ſua Chieſa, cioè

vè quel Quadro, che fu l' origine dei tanti contrasti, come s' è detto, tra i due partiti dello Scarsellino, e del Bononi, onde fu disegnato, ed abbozzato dall' uno, e ricoperto, e mal finito dall' altro, che per le cancellature, e pentimenti riuscì languido, e sbattuto in modo, che non dopo molt' anni ebbe mestieri di ristoramento, e ciò si fece per mano di questo Cappuccino Ferrarese Pittore, come mi viene indicato, le di cui prove non so, se esistino nel Convento di questa Città, o in altri luoghi, nulla di più essendomi pervenuto a notizia.

FRANCESCO FERRARI

fioriva nel 1660.

ERa gran frescante questo instancabile Pittore, e fu il primo, che portasse in Ferrara il buon gusto nel dipingere quadrature, fogliami, sì a fre-

ſco , che ad Oglio .

Quantunque nato foſſe Franceſco nello ſtato Veneto , ſi trattenne ſempre fra noi , quì ripiantò la ſua famiglia , e sì dichiarò Egli ſteſſo Ferrareſe , quì amogliandoſi, avendo figli, aprendo ſcuola , e chiudendo i ſuoi giorni

Nacque dunque il noſtro Franceſco di Giovan Rocco Ferrari ai 25. di Gennaro dell' Anno 1634. nella Villa della Frata , e da fanciullo portato eſſendo per il diſegno, imbrattava carte , e muri con carboni , e tal volta con colori , finchè capitando in que' contorni a dipingere un certo vagabondo Francese Pittore ; la naturale inclinazione gli perſuase a ſtringere amicizia con Eſſo , lo conduſſe in caſa di ſuo Padre , e finchè colà ſi trattenne , appreſe da queſto i principi dell' arte , formando in appreſſo più aggiuſtate le figure nelle fanciulleſche ſue prove . Da lì a non molto, partito il Franceſe , fu chiamato da que' nobili Signori Veneti , che

ave-

avevano ſtabilita in queſti luoghi la villeggiatura, per adornare coi dipinti le loro case di delizie un certo Gabriele Roſſi Bologneſe Pittore d' architetture, e bravo nell' eſercizio del dipingere a freſco. L' intoleranza, ed il genio di Franceſco impetuoſamente lo ſpinſe ad allogarſi con Lui a qualunque patto, per tutto quel tempo, che detto Pittore colà fu trattenuto, e traſportatiſſimo per Eſſo, non avendo fino allora altrettanto veduto, induſſe un ſuo Zio materno Pievano alle Priſciane ad invitare il medeſimo Gabriele Roſſi a dipingere la ſua Chieſa, il qual lavoro accettato, ſi trattenne per un anno, ed il Nipote Franceſco ſi approfitò della per eſſo lui favorevole occaſione, fermandoſi preſſo il Zio col preteſto d' ajutare allo ſteſſo Bologneſe dipintore, per ſollecitarne il compimento. Per la qual cosa venendo a parole il Zio del Ferrari con Gabriele, giudicato aſſai lento, e per l' ajuto gran-

 de

de, ch' Egli riceveva dal ſuo ſcolare, da Eſſo medeſimo mantenuto, intendeva il Piovano di reſtringere l' accordato prezzo, onde nacque gagliardo diſguſto, ed il Bologneſe ſdegnato partì, e laſciò l' opera in parte non finita, e per ciò ſteſſo derivò al noſtro Franceſco l' occaſione di moſtrare le belle primizie del ſuo ingegno, e ſtudio, terminando da ſe ſolo, benchè giovinetto, quanto l' altro aveva laſciato imperfetto.

Reſtò dunque il Ferrari in freſchiſſima età ſenza Maeſtro, ma però capace di farſi onore da ſe, ne ciò già riuſcì di ſoddisfazione dello ſtudioſo giovane, perchè troppo deſiderava l' acquiſto di maggiori cognizioni. Paſsò alla Canda chiamato da diverſi Signori ad ornare le loro villeggiature co' ſuoi bizzari dipinti, e qui ritrovò accaſo il Franceſe pittore, che fu da Franceſco preſo in qualità non più di maeſtro, ma di compagno, e travagliò con coſtui per due anni in que'

de-

delizioſi luoghi; dopo dei quali ſi diviſero. Ritrovò di bel nuovo Gabrielle Roſſi in quelle parti chiamato dal Marcheſe Pio Enea degli Obizzi a dipingere nel gran palazzo di delizie al Catai, ed ebbe agio il Ferrari di accompagnarſi con lui, e ſervire per molto tempo queſto Cavaliere, il quale poi terminati colà i lavori, e licenziato il Roſſi, conduſſe il giovane Franceſco a Ferrara l' anno 1650 per dipingere il nuovo teatro eretto da S. Lorenzo, appartenente a queſta nobile famiglia.

Quì dipinſe maravaglioſi Senarj di nuovo guſto, e vago. Precorſa a Bologna la Fama dei ſuoi bei lavori, invitò Gabriello ſuo maeſtro a quì portarſi per vederli; in quella occaſione dipinſero inſieme nella Certoſa, ove Gabriello fece la proſpettiva in fondo al gran Chioſtro con S. Bruno portato in aria.

L' Ingegniere di Vienna, il quale per affari del ſuo Sovrano ritrova-

vasi in Italia, ed allora in Ferrara volle vedere questo nuovo spettacolo, e tanto se ne compiacque, e fu così persuaso della maravigliosa abilità di Francesco Ferrari in questo genere, che lo impegnò a seguirlo nella suddetta Metropoli Imperiale, per dipingere nell' occasione delle nozze del Principe Giuseppe, insieme con l' architetto Carlo Pasetti Ferrarese ed Egli non rifiutando l' impegno si portò ai piedi dell' Imperator Leopoldo, che intese le relazioni del suo valore, begnignemente lo accolse, e volle vederne le prove per il teatro della Corte. Dunque dipinse diverse mutazioni di scene tutte sorprendenti, e affatto nuove, e smentì in questo genere di operare la soverchia scrupolosità, e diligenza di que' Pittori teatrali, che colà si ritrovavano, facendogliela rimarcare inutile. Viene raccontato un accidente curioso sù tale preposito. La venuta del nuovo Italiano Pittore aveva messo in

Or-

Orgaſimo, come naturalmente in ſomilianti caſi ſuole accadere, i Tedeſchi teatrali Profeſſori, ed in impegno, non ſolo di ſopraffarlo, ma di ſorprenderlo con la loro abilità, perciò ſi accinſero a dipingere Eſſi pure con eſtrema accuratezza in ſuo confronto (così permetendoli chi preſciedeva) altri ſcenarj, nè per queſto ſi sbigottì il noſtro Franceſco, anzi mentre, che i ſuoi emuli ſi affaticavano accanitamente, Egli metodicamente attendeva al ſuo lavoro, prendendoſi tutto il tempo, per godere quei divertimenti, che la novità di quella gran Città gli offeriva, e dopo aver formate le piante, ed i ſuoi sbozzetti, più non ſi tolse penſiero di por mano alla grand' opera; fatte apparecchiare le tele col Geſſo, e ſopra diſtribuiti alcuni principali ſegni, licenziò i giovani operaj, chiuſe le ſtanze, e ſoſpeſe il dipingerle fino a pochi giorni prima del tempo di doverle adoperare. Intan-

tanto i Pittori Tedeſchi affaticati, ſpiando per le fiſſure, e ſol vedendo nel luogo ſerrato le pure Tele bianche, mentre Eſſi a gran ſtento ſi andavano riducendo al termine, e che il Pittor Ferrareſe ſolo attendeva a prenderſi bel tempo, mormoravano altamente, e ſtizzati del ſuo procedere, non ſolo pubblicamente chiamavanſi ſicuri della vittoria, ma eſageravano, che queſto foſſe una ſpecie d' inſulto alla loro ſtudioſa fatica, per la qual coſa da chi lo conduſſe venne più volte avvertito il Ferrari, il quale altro placidamente non riſpondeva, fuor che era troppo bello il paeſe per Lui, perchè non lo doveſſe diſtrarre, e che non dubitaſse, ch' Egli era uomo oneſto, e ſapeva il dover ſuo. Si venne finalmente alle ſtrette, e gli altri Pittori erano inteſi a far mille prove coi lumi de' loro ſcenarj ormai terminati, quando Egli ſi chiuſe con pochi ajutanti, e nel termine di otto gior-

ni

ni tutto ſpedì il gran lavoro con groſſi pennelli, il quale illuminato a ſuo modo ſorpreſe così altamente la Corte, e la Città tutta, che le fatiche degli altri Profeſſori, ad onta della loro eſtrema accuratezza, reſtarono languide, e ſparute al confronto, e non furono, ne meno degnate d' approvazione. Tanto venne allora narrato, ed ho ritrovato ſcrittto, e tanto fedelmente ripetto. *S'* aggiunge eziandio, che Ceſare, oltre al patuito prezzo, li faceſſe un magnifico regalo di molte medaglie d' oro.

Dipinſe altresì per que' Principi, e Signori dello Impero, preſſo de'quali ſi era acquiſtata con la anzi detta prova una ſomma riputazione, vaghiſsime proſpettive, e fregi, ed ornamenti, ed eſterni, ed interni ne' loro palazzi, onde per un anno, che colà ſi tratenne, dovette aver pazienza quì in Ferrara la ſua novella moglie laſciata incinta: ritornò per tanto, quando potè sbrigarſi con ſomma

ſol-

ſollecitudine, e ritrovò, che la ſua ſpoſa aveva partorito Antonio Felice ſuo figlio, che poi fù ſuo allievo nella profeſſione dell' architettura.

Dipinſe in molti luoghi della Città di Ferrara sì di figura, come di quadratura, ed ornamenti, e ſempre aſſai bene, e di così giuſto ombreggiare, che le ſue coſe non pajono a vederle dipinte, ma di rilievo, tanto l' occhio deludono, ed accoſtandoviſi biſogna per diſingannarſi metervi le mani. Dipinſe ancora Quadri ad oglio, e ſempre conſervò il medeſimo guſto. Ebbe diverſi ſcolari, il primo fu il già ſopralodato Scannavino, a cui ſomminiſtrò i principj della figura, come s'è detto, ſuo figlio Antonio Felice, un ſuo nipote chiamato Battiſta, e Franceſco Scala.

L' ultima ſua opera fù il Crocefiſſo, che forma proſpettiva al ingreſſo principale del Caſtello, ed è dipinto sù la cantonata della Caſa Bucci, eſendoſene prima ſcroſtata una

Pit-

Pittura vecchia, la quale si dice fosse del Majoli

Era uomo Francesco Ferrrari assai timorato, e per ciò stesso in gran considerazione presso gli uomini da bene. Il Cardinal Tadeo del Verme Vescovo di Ferrara a quel tempo, amava assai, dicev' Egli, quel buon vecchio Pittore, e lo mandava a dipingere ad esclusione degli altri ne' Monasterj, perchè il suo Zelo Pastorale credevasi più sicuro della sua integrità.

Fu alto della Persona, ed in sua vecchiaja piuttosto incurvato, macro, e di lunga Cappellatura

Il paese assai lo amava, ed esigeva il suo venerando aspetto universale estimazione.

Passava le giornate quasi intiere nelle Chiese ad orare; per la qual cosa venne un giorno interrotto dal suo spirituale intertenimento, e chiamato, perchè avesse la compiacenza di portarsi a vedere in Casa Oroboni un

la-

lavoro, che si spediva con sufficiente maestria da suo Nipote Battista, e colà giunto, e mirata l' opera, prese il pennello per dargli qualche rittocco, ed in questa applicazione al improvviso lo colse la febbre ai diciotto di Decembre, alle ore diecisette dell' Anno 1708., e fù portato a casa, ove alli ventitrè dello stesso Mese, alle ore vent' una morì il nostro buon Francesco Ferrari in età d'anni 74., e fu onorevolmente sepolto in S. Maria in vado; gli venne preparata da suoi amici una bella, e lunga Iscrizione, ma suo figlio Antonio felice lasciò di vivere prima di fargliela porre sopra il sepolcro.

Era stata la suddetta Iscrizione composta dal degnissimo Arciprete Baruffaldi in allora benefiziato nella Cattedrale, ch' io stimo bene quì trascrivere, siccome l' Autore posta l' aveva ne' suoi scritti delle vite de' Pittori Ferraresi, per consegnarla poi alle stampe, quando riuscito gli fosse

di

di terminar queſt' opera = D. O. M. Franciſco Ferrario Ferrarienſi Pictori longe clariſſimo Leopoldo I. Auguſtiſſimo Imperatori adhuc ſuo florente Ævo, nec non magnatibus, et civibus, ob miram artis excellentiam in Templis, Ædibus, ac Teatris penicillo ornandis, Illuſtrandisque, nec non ob animi elegantiam, et magnam integritatem acceptiſſimo, et deſiderantiſſimo. Antonius Filius paterni ſtudj ſectator Patri benemeriti, ut Concivium votis annueret, mem. Poſ. Vixit Annis LXXIV. obiit die XXIII. Xemb. MDCCVIII. = Ecco la nota delle opere ſue.

In S. Giorgio dipinſe ad oglio il B. Bernardo Tolomei poſto ſopra l' Altare ſecondo dalla parte della ſagriſtia. Le tre cappelle cioè la maggiore, e le due laterali di S. Maurelio, & S. Benedetto furono dipinte da capo a fondo dal ſuo pennello a freſco, sì le figure, come la quadratura, e gli ornamenti con incomparabile maeſtria

ſtria , eſprimendovi nel Catino del coro il Paradiſo coi Santi dell' ordine Olivetano , e nel presbiterio varj buſti , e mezze figure a chiaroſcuro, e nella volta a colori diverſe virtù . Nella Cappella di S. Benedetto i fatti di detto Santo , ed in quella di S. Maurelio parimenti l' Iſtoria del Santo Veſcovo , e Martire , e tutti gli ornamenti lumeggiati d' oro. Dipinſe ancora nel corpo di queſta Chieſa le figure , eccettuate le due vicino all' Organo , e la volta che ſovraſta alla Cantoria .

In S. Antonio colorì tutta la ſuffitta a freſco , e nel mezzo in grande ovato la Vergine Santiſſima col Bambino sù le nuvole , e ſotto i Santi Antonio Abate , e Benedetto in atteggiamento di orare; il rimanente con grandiosa , e nobile architettura, che forma fregio , e faſcia il ſacro luogo .

In S. Agoſtino un Quadro ad oglio con detto Santo , S. Nicola , e diverſi

si altri Santi di quest' ordine sù le nuvole, e sù il piano la Città di Ferrara, e questo Quadro serve di Pala all' Altare a man sinistra; di Esso pure la quadratura, ed ornamento nella soffitta.

Nella Chiesa di S. Barbara la Pala dell' Altare a man destra, ove la Vergine Santissima, che porge il Rosario a S. Domenico.

In S. Bernardino la soffitta a fresco, e figure, e quadratura, ed ornati sono suoi lavori.

Nella Sagristia di S. Andrea un Palioto con varj Santi.

In S Nicola la Tela, che copre la statua di detto Santo, con espressa la sua Immagine.

Il Camerone della Residenza de' Signori Consoli fu attorno dipinto dal medesimo.

Nel Teatro Bonacossi da S Stefano dipinse varie mutazioni di scene, cortili, sale, ed altre, che sono ormai perite.

Nella Chiesa della Rosa la quadratura della Cappella della Madonna.

In quella de' Serviti gli Angeli dipinti nel soffitto sono delle sue prime cose.

Nella Certosa il Baldacchino, che sopra stà al gran Tabernacolo è sua fattura ad oglio.

In S. Paolo la quadratura nella Cappella della Madonna, e le due storie laterali dipinte a fresco, ove espresse il prodigio della pioggia impetrato da Elia ad Accabo nell' una, e nell' altra S. Cirillo Carmelitano, il quale difende la maternità di Maria Santissima nel Concilio Effesino. Si vedono spesso in questa Chiesa, nell' occasione d' ornarla per le feste, diversi Medaglioni, esprimenti varj Santi dell' Ordine suddetto, e gran vasi a chiaroscuro lumeggiati d' oro, quali vengono collocati sopra il cornicione.

Nella Chiesa Nova dipinse la facciata dell' Altar maggiore, come gli

or-

ornamenti dipinti nella Cappella della Madonna.

Fu ancor Opera dello ſteſſo l' ornamento dell' Oratorio di S. Criſpino, ma quando venne rimodernato cedettero le sue pitture il loco ad altro pennello.

Nella Chieſa del Gesù era dipinta tutta la volta del Presbiterio, che fu cancellata a miei giorni, ed ora ſol tanto vi è rimaſto il Catino del Coro, ove i Santi Geſuiti sù le nuvole.

In S. Giuſeppe nella Cappella di S. Nicola tutte le pitture a freſco ſono opere ſue delle più belle.

In S. Franceſco dipinſe il gran Catino con molti Santi Franceſcani, e nobile grandiosa architettura, che giù diſcende con magnifici pilaſtri, e colonne fino ai ſtali del Coro

In S. Sebaſtiano un grande ovato dipinto sù il muro con l' Immagine di detto Santo Martire, e tutta la ſoffitta, che poi ha incontrata l' iſteſ-

sa disavventura di quella di S. Crispino.

Nel Corpus Domini v' era la soffitta dipinta a fresco nell' Anno 1667. la quale si demollì nel ingrandimento della Chiesa ristorata poch' anni fà, e ridipinta dal nostro Giuseppe Ghedini, di cui si vedono due graziosi Quadri negli Altari laterali, l' uno rappresentante la Santissima Vergine Annunziata, l' altro il transito di S. Giuseppe.

Nella Cattedrale dipinse le due cornici, che nel Presbiterio ornano i Quadri laterali del Salvatore, e della Madonna. Macchiò l' Altare di S. Lorenzo, e dipinse la finta finestra nella Cappella del Santissimo Sacramento, che propriamente sembra vera

Il Coro d' inverno di questa Metropolitana fù tutto a fresco dipinto dal medesimo l' Anno 1704. la soffitta dell' Oratorio annesso alla Chiesa de' Teatini fu opera sua.

L' arco del Portone, che conduce

alla

alla Chiesa di S. Gabriele, con dipinto il ſuddetto Arcangelo nel ſemicirlo ommai guaſtato dall' intemperie.

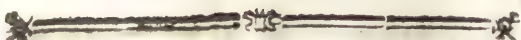
Nella Parrocchiale di S. Stefano dipinse ſopra la facciata eſteriore l' Annunziazione in due rotondi, e nell' interno della Chieſa colorì la ſoffitta, sì l' ornato, come le figure, ciovè la Vergine col Bambino in aria, e S. Filippo Neri, e S: Stefano sù le nuvole entro a grande ovato.

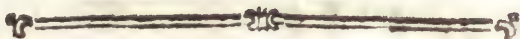
Nell' interna Chieſa di S. Caterina Martire il fregio.

Nel Monaſtero di S. Rocco ſopra due Tavole S. Domenico, e S. Antonio di Padova.

In quello di S. Caterina di Siena entro due rotondi sù il muro dipinſe a freſco due mezze figure dell' ordine Domenicano.

Operò per diverſe Città d' Italia Ravenna, Forlì, Venezia, ove era chiamato per il ſuo nuovo guſto nel dipingere Teatri.

Moltiſſimo dipinſe nelle Caſe de' Signori, e fregi, e ſoffitti, e proſpettive, e camere da capo a fondo, poichè fù inſtancabile fin che viſſe a moltiplicare i ſaggi del ſuo valore. Dipinſe ancora per un Teatrino da fantozzi belliſſime ſale, camere, Gallerìe alla famiglia Barbieri, le quali dopo molte peripezie, e viaggi ſi fermarono in Caſa degli eredi del Sig. Nicola Caſiglieri. Di Eſſo tengo un S. Antonio dipinto ſopra picciola laſtra di rame con ſomma diligenza. Ma non porrei mai fine a queſta nota, eſſendo quaſi innumerabili le opere ſue, ſe non foſſe meſtieri laſciar loco alla deſcrizione delle memorie d' altri Profeſſori. Ho Veduto un ritratto di queſto buon vecchio dipinto dal Paſinelli Bologneſe ſuo grande amico, che ſi conſerva in Casa degli Eredi Ungarelli.

BATTISTA FERRARI

ERa questo Ferrarese Pittor d'ornati Nipote, e Scolaro di Francesco prelodato, del quale altro non saprei indicare, che qualche suo lavoro in Casa Oroboni, nè più oltre potrei di Lui dire, se non che abbia lavorato qualche tempo con Antonio Felice Ferrari suo Cugino assai valente discepolo del Padre, come si dirà a suo tempo, e che con Esso il suo pennello si confonda. Si sa però, che qualche anno dopo la morte del Zio Francesco, Battista abbandonò la professione pittorica, e si applicò ad altro esercizio, forse più soddisfazione, e fortuna trovando il suo genio nel nuovo impreso mestiere. Di Lui non trovo scritto di meglio.

GIUSEPPE AVANZI

Fioriva nel 1690.

NAcque Giuseppe in Ferrara ai 30. d' Agosto dell' Anno 1645. Era nella sua più fiorente gioventù inclinato alla braura, d' un temperamento caldissimo, ed impetuoso, per la qual cosa, trattando compagni di somigliante carattere, fu stimolato ad apprendere esercizio confacente al suo coraggio, e si mise di proposito al gioco della scherma, e siccome in Ferrara Costanzo Cattaneo Pittor prelodato era portatissimo per simile affare, così non penò molto a guardar di buon occhio, e far plauso al nostro giovanetto Giuseppe Avanzi, e quando comparivagli in faccia col capello calcato, bizzarramente sù le ciglia, con la lunga spada affibiata al fianco, col guardo minaccioso, e burbe-

GIUSEPPE AVANZI PITTOR FERRARESE

apprendere la professione con qualche metodo, e riusciva così bene, che se non gli mancava per morte il Maestro dopo soli quattro anni, l' Avanzi addiveniva per il suo talento un uomo grande, ma restò ancor giovane privo di scorta, e non volendo assoggettarsi ad altra direzione fuori del suo paese, cominciò ad operar da se; poichè morto il Cataneo era in Ferrara malagevole il ritrovare Maestro in quel tempo, che lo potesse opportunamente erudire. Si ingegnò non pertanto, copiando belli originali, guardando gli antichi valent' uomini, ora il Coreggio, ora Tiziano, ora il Guercino, ora il Bononi, ora i Caracci, e siccome si era provveduto di una buona raccolta di stampe, applicava sopra di quelle il suo genio, sciegliendo i migliori pezzi per suo studio, imitando le invenzioni, il gusto, e la macchia.

Mirando le opere farraginose dell' Avanzi, e riflettendo alla moltitudi-

ne eccessiva de' suoi Prodotti, non si può negare, che non si scopra in lui un gran talento per la pittura, ed un ottimo discernimento per il buono; ma appunto per aver dipinto molto, e fermatosi poco nel disegno, e talora poco replicando le sue tinte, le quali in progresso gli si sono cambiate, si scorge un Pittore che più dipingeva per divertirsi, o dar sfogo alla ripiena fantasia, che per farsi largo fra i più rinomati Professori del suo secolo: non è però, che non meriti il titolo negatogli da qualche fiuttatore indiscreto di assai comendevole Inventore, e buon pittore, di un carattere rissoluto, e se non molto corretto, almeno di molta forza, vago, e grandioso.

Si vede in lui un Uomo, il quale si studia, ora di ricopiare, ed imitare il Guercino nella macchia, specialmente nelle cose sue più finite, e replicate, ora il Coreggio nel suo più grandioso, e spazioso lumeggiare, ora

Bo-

Bononi, nella farragine de' nudi, e delle figure poste ne' più difficili scorcj, non poi ben spiegati, perchè meno studiati, o meno tinteggiati: si scorge altresì di essersi l' Avanzi compiacciuto molto delle opere di Bernardo Castelli, piantando, e vestendo diverse delle sue figure nell' istesso modo, che soleva il prelodato Autore, specialmente Guerrieri armati.

Riuscì molto ne' paesi, che più diligentemente condusse; le sue arie, se ben tal volta non tanto armoniose, sono però belle, vivaci, vaghissime, stracciate a tempo, le sue frasche un po troppo scritte, ma assai vere, i suoi siti allegri, ed ottimamente trovati in proposito delle storiette, che vuole rappresentare, le figure in piccolo, con le quali orna i sopra detti paesaggi, molto eleganti, e proprie; fu anche assai vivace, e vero nel dipinger frutta, e fiori, i quali passano per i migliori, che si vedono. Si può dire, che costui era na-

to Pittore, e un poco più di coltura pittorica al ſuo talento, un poco men d' incombenze alla ſua abilità, l' avrebbero reſo immortale. Tanto è vero, che le ſue coſe propriamente ſtudiate, e replicate ſono mirate molto volontieri, ed applaudite dai più ſaggi Intendenti.

Eraſi fatto l' Avanzi buon numero d' amici, e per la facilità di operare, e ſpedire le opere ſue a diſcretiſſima corriſpondenza, e per il ſuo corteſe, e ſocievole tratto, onde venivano tutti preſto, e per poco appagati. Era ſempre carico di faccende, e delle più grandioſe, e le incombenze più luminoſe in quel tempo venivano per lo più affidate a ſuoi pennelli, quantunque contemporaneamente a Lui fioriſſe Maurelio Scannavini, già detto, Pittore belliſſimo, e ſtudiatiſſimo, ma tanto lento nell' immaginare, tardo nell' eſeguire, ed incontentabile, che da queſto gonfio torrente erangli portate via le miglio-

ri, e più ſuntuoſe operazioni.

Aveva finalmente tra le altre l' amicizia di un certo Antonio Simoni mercante da Droghe, innamoratiſſimo della ſua franchezza, e ſollecitudine in contentar tutti, che oltre avergli Eſſo per la ſua caſa addoſſati molti lavori, e procurati altronde, ſi proteſtò di non volerlo per fin, che viveva laſciarlo un momento in ozio, meritando, dicev' Egli, un galantuomo di quella fatta, ed un Pittore per la prontezza, e facilità così prodigioſo d' eſſere da tutti applaudito, e di buon grado impiegato. Il Padre Daniele Campanini Priore della Certoſa di Ferrara molto ſi compiaceva del carattere ſpedito di Giuſeppe, e per la ſua Chieſa, e Monaſtero ſpesſiſſimo lo impiegò come vedremo, e fu ſervito veramente da Lui con diſtinzione, trovandoſi in queſto luogo de' migliori, e più magnifici ſuoi prodotti. Ma tempo è ommai, che diſcendiamo alla deſcrizione dell' opre

ſue

ſue, e tutte quelle ſi notino almeno, che la ſoverchia moltitudine mi laſcia diſtintamente ricordare.

Nella Chieſa della Certoſa dunque ſi vede a mano deſtra attaccato al muro della crociera gran Tela con eſpreſſa la decollazione di S. Giovanni Battiſta dipinta su il guſto guercineſco, e queſto Quadro volle parecchie volte replicare, e ricoreggere sì ne' contorni, come nelle tinte, e però ſono riuſcite così calde, e vaghe, che non reſtano abbattute da tanti altri Quadri di ottimi profeſſori eſpoſti nel medeſimo luogo.

Due Quadri per traverſo d' una eſtenſione veramente grandiſſima nel Presbiterio con farragine di grandioſe figure l' uno eſprimente S. Brunone nell' Eremo confortato dalla Santiſſima Vergine, l' altro un fatto d' armi del Conte Ruggeri, comparendo il ſuddetto Santo a ſvelargli il tradimento, e l' Angelo ſterminatore de' ſuoi nemici: ſi compirono con atten-

zione

zione da Lui queste due gran Tele l' Anno 1695. , e siccome non eravi luogo appartato per poterle stendere si dice , che le travagliasse attaccate ai muri laterali della Chiesa di S. Lucia vecchia in allora non ingombri dai due altari.

Evvi in una stanza del Monastero un Quadro per traverso dipinto a colla col Redentor morto, il quale nella settimana santa mettono per parapetto all' Altar maggiore.

Nella Chiesa di S. Giuseppe dipinse i due gran Quadri nel coro, ed in uno rappresentò S. Tecla Vergine, e Martire nascosta nel sen d' un Monte miracolosamente apertole da un Angelo: nell' altro, quando la suddetta Santa martire fu esposta alle fiere, e dai loro morsi restò illesa: e questi pure furono da Lui dopo qualche tempo staccati, e replicati, ove le tinte avevano cambiato, ed erano troppo cresciute le ombre, perciò si conservano meglio delle altre opere sue.

Nel-

Nella Cappella di S. Giuſeppe i due Quadri laterali con la viſitazione di M. V., e la ſua Annunziazione, ancor queſti condotti dall' Autore alla maggior poſſibile perfezione, e conſiderati de' ſuoi pezzi migliori, ed in particolare l' Annunziata da Lui replicatiſſima; ſi dice, che in queſto Quadro nella faccia della Santiſſima Vergine ritrattaſſe la Conteſſa Evride Manfredi, Madre del Marcheſe Euſtacchio, e di Monſig. Patriarca Criſpi, morto Arciveſcovo di Ferrara. Tale pittura ſi conſerva meglio di tutte le altre dell' Avanzi.

Altro Quadro laterale nella Cappella di S. Niccola, ove il detto Santo, che ravviva le Pernici già arroſtite. Nella Chieſa della Roſa due ſpazioſe Tele ai lati del Presbiterio, ove la ſacra Famiglia, che ripoſa nel viaggio d' Egitto, e la diſputa di Gesù fanciullo fra i Dottori della Legge. In fondo al Coro il Quadro con la naſcita della Madonna Santiſſima,

ed altri due laterali. Nella Cappella a man manca della maggiore la Pala dell' Altare, dove espresse la Santissima Vergine Annunziata.

Molto dipinse per que' PP. il nostro Giuseppe Avanzi, e nella Sagristia, per così dire, coprì i muri con diversi suoi Quadri per traverso, ove figurò in vivacissimi paesaggi la storia del S. Re Davidde, con tal bizzarria, sì negli abiti, come nell' invenzione de' siti, che fino dipinse un inverno con le piante, e le case coperte di neve; simiglinate invenzione, e dipinta di sua mano ho veduta nella casa Maffei in un Quadro, come pure in questa famiglia molti pezzi dell' istesso Autore, ove fatti del nuovo Testamento. Nella sopraddetta Sagristia altri pezzi di mezzana grandezza con espressa la Nascita, ed azioni della vita di Gesù Cristo, così per le stanze dell' annesso Convento varj piccioli paesi di un gusto grande, e bellissimi frutti in piccioli Quadretti dipinti.

Fece

Fece il Quadro per l'arte dei venditori di droghe ordinatogli da Antonio Simoni, e questo da collocarsi nella lor picciola Chiesa con i Santi Cosmo, e Damiano, ma quando poi l' edifizio fu terminato, si vide su l' unico Altare esposto un bel Quadro del Bortoloni Pittor dello stato Veneto. Nella Chiesa nuova S. Filippo Neri genuflesso, e la Città di Ferrara in lontananza, Tela fatta per voto in occasione d' esser minacciata Ferrara d' inondazione dalle acque del Po.

Nel Coro delle Stimate due Quadroni laterali con figurati due fatti della vita di S. Francesco, ciovè la porziuncola, e il detto Santo in atto di ricusare il Sacerdozio, dopo l' apparizione dell' Angelo, che gli mostra l' ampolla piena di limpid' acqua, significante la purità, che si richiede in quello stato.

Nella Chiesa di S. Lorenzo molto dipinse il nostro Avanzi, e lasciò cor-

rère la fantasia, ed i pennelli, ove volevano, perciò questi suoi lavori non riuscirono troppo felici, e sono il Santo titolare nell' atto del Martirio, S. Giovanni Evangelista, S Luca, diversi altri Quadri, che coprono quasi tutta la muraglia, ciovè i quattro Dottori, S. Giorgio, e San Maurelio, l' Annunziazione della V. Santissima, la visita de' Santi Re Magi, la conversione di S. Paolo, e dai lati della porta S. Giovanni Battista, e S. Pietro Apostolo, otto Quadretti bislonghi con varie azioni della della vita di Gesù Cristo.

Nell' Oratorio di S. Crispino il gran Quadro infondo a questo luogo, ove dipinse il martirio de' due Santi Fratelli, in oggi molto ruinato, e dalla indiscrezione di coloro, che per la festa, o piantano la posticcia cantoria, troppo d' appresso, o stannovi sopra nel tempo della musica appoggiandovisi, e dal volerlo far rappezzare, e ritoccare alla peggio. In questa

va-

vaſtiſſima Tela ſcherzò il Pittore con l' eſpreſſione di un Cane, che fiutandoſi porta la lingua in loco indecente, per la qual coſa venne riconvenuto dal zelante Veſcovo Cardinal del Verme, per aver in ſoggetto così ſerio, ed in luogo Sacro, e pubblico dipinta coſa tanto innoneſta, e gli comandò, o di levar la Pittura affatto, o cancellare il ſuddetto Cane. Il Pittore bizzarro piccatoſi a tale intima, non volle, nè l' una nè l' altra coſa eſeguire, ma ſolo ſi contentò di far ſorgere dal piano verde un ceſpuglio d' erbe, che la parte indicata del Cane ricopriſſe. Il motivo, che lo ſpinſe a queſto ſcherzo fu il perchè maggiormente ſi ſtizzaſſe, e ritrovaſſe tale ripiego d' ubbidire, nel mentre ſteſſo, che laſciava la coſa, come capriccioſamente l' aveva immaginata. Preteſe coſtui di criticare lo Scannavino, ed il giovane Parolini, i quali dipingevano, ſtudiando aſſai, e diceva Egli, leccando i Quadri di

troppo, essendo solito chiamarli col nome di leccardini timorosi, onde lo persuase la sua stramba immaginazione di figurarli nel Cane, che si lambiva.

Ne' Teatini i quattro Quadri posti ai lati dell' Altar di S. Gaetano con le azioni di detto Santo.

In S. Domenico nel fondo del Coro la Pala, ove i sponsali di Santa Caterina con Gesù Bambino, e i due Quadri incassati nel muro sopra le ringhiere prima del Presbiterio.

Un Quadretto soprapposto all' Altar della Santissima Vergine in San Stefano, che esprime la visitazione.

In detta Chiesa al suo Altare eravi Quadro con S. Francesco d' Assisi, ora ritaccato al muro verso la Sagristia. Eravi parimenti un Quadro per longo con l' Arcangelo Gabriele, ch' ora più non si vede.

Nella Porteria di questa casa religiosa grande ovato dipinto a colla, con la Vergine Santissima, il Bambino, e S. Filippo Neri mezze figure.

Nell'

Nell' Oratorio contiguo all' unico Altare una gran Tela con moltitudine di Angeli, i quali sostengono in aria il suddetto S. Filippo, opera quanto ferace d' invenzione, altrettanto eseguita con troppa rapidità di pennello. Ne' Mendicanti bel Quadretto, in cui l' Assunzione di Maria Santissima con vago Paese, e questo appeso nel Coro.

Nella Chiesa interiore delle Orsoline in un Quadro, la di cui cima è in semicircolo S. Orsola con la Bandiera in mano, e molte S. Vergini.

Ne' Cappuccini ad un lato della Cappella del Crocefisso Quadro appeso con S. Felice da Cantalicio.

Negli Angeli due Quadri lateralmente posti nella Cappella di S. Domenico, ed ivi Santi di quest' ordine.

Nel parapetto della Cantoria di questa Chiesa diverse azioni della vita di Maria Santissima.

Nella soffitta della Chiesa di S. Carlo l' ovato nel mezzo dipinto con la

Santissima Vergine, ed il Santo titolare; e diverse figure, ed Angeli.

Nell' Oratorio di S. Maria novella de' Battuti bianchi il Quadro del soffitto è bella, e studiata pittura di questo Autore.

A S. Apollinare sù l' Altar a man destra Quadro con S. Apollonia, ed Angeli, che la coronano:

In S. Bernardino nell' Altare a sinistra del maggiore l' Annunziazione della Vergine, che sembra una delle migliori opere dell' Avanzi, quando non sia un Quadro più antico da Esso ricoperto, come resta luogo a dubitare. Nel Monastero di S. Rocco due Quadri con mezze figure, che si espongono nella Chiesa di fuori per le solennità, ove ha espresse due Sante Domenicane.

Nella Chiesa della Consolazione in Presbiterio otto Quadri con diversi fatti della Vita di Maria Santissima

Nella suddetta Chiesa la Pala del quarto Altare a mano destra, esprimente

te Santa Giovanna Falconieri ſoſte-
nuta dagli Angeli in atto di riceve-
re la Santiſſima Eucariſtia.

In S. Tommaſo sù il primo Altare
a man deſtra la bella copia, già indi-
cata dell' originale di Carlo Bononi,
ove la Vergine Santiſſima col figlio
appoggiato ſopra un piediſtallo, ed a
piedi S. Domenico, S. Ruffino Veſco-
vo, e S. Carlo Borromeo.

Diverſi lavori fece nel Maeſtrato
ſopra i gran Cammini con eſpreſſi ſim-
boli, e virtù, il fiume Pò, e la Cit-
tà di Ferrara in lontananza.

In Casa Bartoli dipinſe con ſomma
attenzione la caduta di Lucifero, ope-
ra riuſcitagli egregiamente.

Nella Porteria delle Monache di S.
Guglielmo quattro Paeſi.

Nelle Mortara in una ſala detta il
ſecolariato la Madonna con S. Do-
menico mezze figure, ed un S. Fran-
ceſco nella ſoffitta.

In Caſa Varani S. Felice Cappuc-
cino col puppo fra le braccia mezza fi-
gura, copiata dall' originale del Guer-
cino

cino così bene, che sembra opera di questo celebre Centese:

Ho veduti diversi de' suoi paesi nelle Case, e Palazzi dei Signori, e varj Quadretti in picciolo con diligenza dipinti. Io conservo dell' Avanzi S. Antonio Abate dipinto sopra lastra di rame con vaghissimo paese. Appresso il Sig. Francesco Feraguti in picciol Quadro per traverso la nascita del Signore molto condotta, e pare guardata dagli originali de' Bassani. Il Sig. Francesco Rizzoni ha due Tele con bellissimi frutti dal medesimo dipinti.

Ma troppo sarebbe il pretendere di tutto descrivere quanto ha dipinto questo fulmine nell' arte Pittoresca; e pure in un così prodigioso numero di opere non impiegò tanto tempo, che non ve ne restasse per i suoi stravizi in abbondanza; siccome aveva Giuseppe Avanzi molti amici del suo carattere, come s' è detto, così tra Essi giornate intiere consumava

nelle

nelle gozzoviglie, ne' giuochi, e ne' disordini, e specialmente nel faticosissimo esercizio della Caccia, nel quale spendeva settimane intiere, correndo per le campagne con partite di Cacciatori, e sapeva molto bene maneggiar l' archibuggio, sì per questo affare, come per farsi temere da chi si fosse messo nell' azzardo di detrarlo, o provocarlo per altro verso; che con questo mezzo più che eloquente otteneva tra i pari suoi l' universale riguardo.

Era dilettante di gioco, e non lasciava la sua posta, occorrendo, se ben molto gli avesse dovuto costare. I conviti, la crapula, il vino, la bravura, lo rendevano tal volta stravagante, e pericoloso: ciò non ostante a traverso d' una vita così affaticata, e logora dal disordine, giunse ad una bella età; imperciocchè per corta, e violenta malattia morì di settanta tre anni nel 1718., lasciò un figlivolo niente inclinato alla imitazione del-

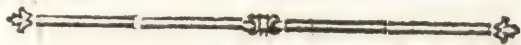
delle buone, o infelici qualità del ſuo Genitore, e queſto volle applicarſi a diverſi eſercizj.

Premorendo Giuſeppe Avanzi al ſuo amico, e protettore il P. Don Daniele Campanini ſuddetto Priore de' Certoſini, queſti lo volle ſepolto nel cimiterio de' Monaci con onorevole funerale.

GIUSEPPE BONACCIOLI

QUeſto Pittor Ferrarese ſi laſcia più conoſcere per tale dal cognome, che porta d' una noſtra antica famiglia, ſempre ſtata Civile, ed onorata mantenutaſi in Ferrara fino al giorno d'oggi, (nella quale ceſsò di vivere a mezzo del preſente ſecolo il dottiſſimo Dottor Bonaccioli, ſecretario del Pubblico, pieno di bel genio per la Poeſia) di quello, che per le

ſue

ſue pittoriche operazioni , le quali ſono tanto rare , che al Pubblico una ſola ſe ne vede in S. Michele, rappreſentante la Santiſſima Vergine col Puppo in grembo , S. Giuſeppe , S. Carlo , e S. Filippo Neri, Pala del Altare a mano deſtra entrando ; e queſta laſcia ſcorgere una mezzana abilità ; altra memoria di Lui non ho ſaputo ritrovare , che veramente noſtro ce lo confermi , nè in qual ſecolo viveſſe , nè dove apprendeſſe l' arte , e nè pure quando , ed in qual luogo laſciaſſe di vivere .

GIAN FRANCESCO MUZIO, E MICHEL ZENO

DUe Pittori Ferrareſi ritrovo notati , sì nel prelodato manoſcritto , come in una certa nota mandata da Bologna, per aver notizia di queſti ſoggetti Ferrareſi , forſe che aveſſero colà

là intenzione di pubblicare Essi quello, che da tanto tempo dovevasi finalmente da noi per la gloria della Patria nostra, giacchè in confronto delle altre Città d' Italia non siamo così sprovveduti in questo genere di Uomini da restarne al disotto, quasi che in tal guisa rimproverar ci volessero una soverchia inazione, e trascuragine: e questi sono Gian Francesco Muzio, e Michele Zeno. Del primo essite la famiglia per anche; ma non si ha memoria dai viventi di questo loro Antenato; del secondo, se ne sa meno, dunque restiamo di tali Dipintori, i quali non si studiarono con la loro abilità di trarsi fuori del obblivione, parimenti all' oscuro siccome lo furono i Signori Bolognesi; nè so più di così, poichè, nè in pubblico, nè in privato mi è riuscito di ritrovar traccia di sue pitture. Tal sia di Loro, se pure ad Essi ciò importa, qualora non lasciarono memoria onorevole per ottene-

re tra posteri la ricordanza immortale.

LORENZO GHERRI

VIveva circa a questi tempi Lorenzo Gherri Scultor Ferrarese non poco pregievole, come lo manifesta il suo lavoro. Di questo Autore, che si sappia altro al pubblico non comparisce, che una assai bella Statua più grande del naturale, modellata in creta nella Chiesa di S Francesco dei Conventuali esposta sù l' Altare in una nicchia, rappresentante il detto Santo Patriarca titolare, e sotto scritto nel Piedistallo il nome dell' Autore = Laurentius Gherri Civis Ferrariensis = ciò, che dinota non solamente essere stato bravo artefice in questa dotta professione, ma che era di civile estrazione, e che forse per suo divertimento vi si sarà applicato. Se per altro questo Ferrarese Cittadino

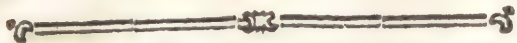
Scultore è ſtato capace di opera ſomigliante, convien dire, che foſſe aſſai perito nell' arte ſua, e che molti lavori aveſſe in prima compito, non eſſendo naturale, che d' un ſolo ſalto ſi poſſa giugnere in neſſun eſercizio a qualche perfezione, ſenza aver avuti principj, fatti i ſuoi errori, le ſue coſe cattive, le mediocri, poi le buone, e finalmente le ottime; pure di Eſſo nulla ho ritrovato di certo, fuor che la ſovraccennata Statua; non ſi sa di Lui, nè il maeſtro, nè altra notizia, e nemmeno della ſua famiglia.

BERNRADO ZUCCARO

DI queſto Zuccaro è corſo un equivoco, per non aver oſſervata la inſcrizione ſotto poſta al Quadro, che ce lo indica, per giovane Ferrareſe aſſai diverſo dal celebratiſſimo Federico

rico Zuccaro Romano più antico almen d' un ſecolo, e più valente ſenza paragone, quantunque pur queſto giovane ſi paleſi dal ſuo lavoro aſſai buon dipintore.

Viene dunque notato nel prelodato Manoſcritto un certo Bernardo Zuccaro, che ſi vol Ferrareſe, e ſi trova aver Eſſo dipinto un Quadro grande, ch' ora è poſto lateralmente al fint' organo nella Cattedrale dalla parte del Trono, e nell' angolo proſſimo al Altar maggiore, nel quale ſi vede il Sacro Corpo di Gesù Criſto nudo, grande al naturale ſoſtenuto in aria dagli Angeli, e ſeduto sù il piano S. Agoſtino con gran Piviale all' antica, in atteggiamento di ſcrivere ſopra un libro, ſotto la qual pittura vi è notato, Bernardo Zuccaro Ferrareſe. Compì queſt' opera d' Anni 23. Il carattere pare d' uno ſcolaro del bambini, forſe altri ve ne ſaranno de' Quadri ſuoi, ſpecialmente nelle Caſe de' privati, o pure in

altri luoghi esposti , ed indicati poi di non saputo Autore. Di Bernardo Zuccaro parimenti non mi vien fatto di trovar notizia migliore.

GIUSEPPE MENEGATTI , E GIROLAMO SUO FIGLIO.

FU questo Pittore assai mediocre , e materiale : dipingeva Esso , sì nella figura , come nella architettura , ma sempre egualmente : molto travagliò, e ad oglio , ed a fresco , e le cose sue sembrano fatte tutte con uno spolvero , o cartone , tanto hanno rassomiglianza l' una con l' altra .

Si mise in pensiero d' esercitarsi in tal professione in età molto avanzata , per vedere, se cambiando esercizio, riuscir gli poteva di mutare il tenor della sua sorte non troppo felice; a tale effetto si allogò nella scuola di Francesco Ferrari prima , che fosse chia-

chiamato a Vienna, e tornò ſotto di Eſſo a travagliare, quando queſto valent' uomo ripatriò; ma vergognandoſi di comparir diſcepolo quaſi in ſua vecchiaja d' un Maeſtro molto più giovane di Lui, ſe ne ſottraſſe preſto, e ſi miſe a lavorare da ſe a rompicollo per pochiſſima corriſpoſta, e così trovò il mezzo di eſſere affollato dalle faccende, ed in quel tempo in cui lo Scannavino lentamente cominciava a farſi onore nella ſua patria, dopo il ritorno da Bologna, il Menegatti inſieme co' ſuoi Coetanei prelodati a furia coprivano muri intieri, e vaſtiſſime ſoffitte, e di figure, e di ornati, e di pezzi d' architettura a bizzeffe, o bene, o male che riuſciſſero, di Eſſo vedendoſi, e dei Mornaſi, e del Borſati Palazzi da capo a fondo coperti con gran fogliami, e figure, e colorite, e a chiaroſcuro, ſenza ritegno di miſure, o di regole.

Dipingeva talora il Menegatti ad oglio su le tele, e vi è qualche co-

ſa di ſufficiente riuscita, ciò moſtrando, che ſe il ſuo genio foſſe ſtato coltivato a ſua ſtagione, l' impazienza non l'aveſſe traſportato, e ſtimolato la neceſſità, avrebbe fatta diſtinta figura.

Fu aſſai conoſciuto da miei vecchi, i quali molto lo fecero operare in Quadri ad oglio per ornamento decente delle loro abitazioni, onde eranvi nelle noſtre famiglie diverſi pezzi compiti da Lui in ſomma vecchiaja di ſufficiente guſto. S. Giuſeppe col Bambino in braccio, S. Anna mezza figura, la Vergine addolorata, Gesù Criſto in forma di Ortolano, che conforta la Maddalena, S. Giovanni ſeduto nel deſerto, indicante il Redentore, che ſi vedeva in lontananza, copiato poi inſieme con altri pezzi da Girolamo ſuo figlivolo giovane pieno di talento per la pittura, ma incapace di levarſi dal letto, per eſſer rimaſto ſtorpio fanciullo in una caduta fatta, correndo con altri pari ſuoi,

e perciò divertivaſi nella ſua miſerabile ſituazione col dipingere quadretti in letto, ricopiandoli dalle opere di ſuo Padre; di queſto giovanetto Pittore Ferrareſe eranvi parimenti diverſi pezzi in caſa noſtra.

Mio Avo materno ſopra un Quadro per traverſo ſi preſe il penſiero di far dipingere da Giuſeppe Menegatti i ritratti tutti de' ſuoi figlivoli, la qual tela ho veduta in mia caſa per più anni, che finalmente feci ſcancellare, perchè non troppo ne era contento, e ſopra dipingere da Girolamo Gregori mio Padrino la ſtrage degli Innocenti, riuſcitagli coſa aſſai buona.

Queſta Tela fu dal Menegatti dipinta negli ultimi anni del ſuo vivere, però così vecchio, che mia Madre ſi ricorda il buon uomo levarli la miſura della faccia col compaſſo, eſſendo per l' età quaſi cieco, e correre a pericolo di ferirla negli occhi. Finalmente il povero Pittore, per il

ſuo grande adoperar di pennelli volle morir quaſi sù il Campo di battaglia, tra il faccendare, e i cozzi de' ſuoi colori; cadde da un ceſto, che in aria lo ſoſteneva ſoſpeſo, nell' atto di dipingere, o ritoccare un ſoffitto, e ſi ſtorpiò aſſai peggio del figlio, e poco men, che mancante de' neceſſarj ſuſſidj traſportato alla ſua abitazione, miſeramente poco tempo dopo ſe ne morì. Portiamo la nota delle opere ſue, per conſervare il prefiſſo ordine.

Nella Chieſa di S. Lucia la ſoffitta fu da Eſſo dipinta a freſco, che in parte poi è ſtata imbiancata.

In S. Paolo diverſi Quadretti ad oglio con miracoli della Madonna del Carmine appeſi nella ſua cappella.

In S. Carlo tutta la quadrattura del ſoffitto, e parimenti quello della Chieſa di S. Vito. In S. Giuſeppe gli ornati a guazzo dipinti nella cappella di S. Niccola. Nell' Oratorio di S. Lodovico il fregio, e tutto il

ri-

rimanente. Nel buon Amore la soffitta, e della Chiesa, e del coro, come pur quella dell'Oratorio de' Battuti bianchi. Dipinse in S. Gregorio un Quadro ad oglio in fondo al coro con il S. Pontefice titolare. Nel convento de' minimi di S. Francesco di Paola diversi Quadri con mezze figure di Santi dell' ordine loro, i quali erano in Chiesa. La soffitta nella Confraternita di S. Giovanni, come altra nell' Oratorio del Monte vecchio di pietà, ora demollito. Tutto il palazzo della Casa Rondinelli in Città, come quello nella sua villeggiatura della Bruggiata, ove dipinse i fregi di tutte le camere, e sale, e nella torre, oltre le soffitte, i muri intieri dall' alto al basso, con pezzi d' architettura, figure, a colori, ed a chiaroscuro, paesetti, lontananze, ma in modo assai sbrigato, non corrispondente al buon gusto dell' invenzione, e specialmente le cornici giall' oro sono così vaghe, che sembrano

dello Scala.

Un' infinità di queste sue pitture, se ne vedono nelle case, e ne' palazzi de' Signori Ferraresi, e ne' loro Casini di Villa, ma cose tutte di poco conto.

FRANCESCO SCALA

Fioriva nell' 1690.

ERa Francesco figlio di un fattore della Casa Bonacossi, nato nel Polesine di Rovigo in un luogo detto la Selva, gran tenuta di questi Signori Ferraresi, e siccom' Essi erano portatissimi per le rappresentazioni, così anche nelle loro Villeggiature solevano intertenersi con simili studiosi divertimenti, convien dire, che colà fosse forastiero Teatro privato nel loro Palazzo, siccome lo avevano pubblico in Ferrara, perchè si nota, che il giovanetto Scala s' invaghì del dipinto

dei

FRANCESCO SCALA PITTOR FERRARESE

dei loro Scenarj, ſorpreſo reſtando dagli inganni della proſpettiva, e de' lumi. Si ſtudiò da ſe di ricopiare i delineamenti proſpettici, e di formarne vedute, del che compiacendoſi i loro Padroni, ſe lo conduſſero in Città, perchè reſtaſſe maggiormente colpito alla viſta delle mutazioni ultimamente dipinte nel loro Teatro da S. Stefano, e così rimaſe ſtordito del nuovo ordine di Franceſco Ferrari, che ad altro non pensò il giovane Scala, ſe non che d' apprendere anch' Egli l' arte, per giugnere una volta a fare altrettanto. Fu dunque dai Cavaglieri Bonacoſſi raccomandato al ſovrallodato Ferrari, il quale ſi maravigliò, come lo Scala aveſſe naturalmente tanta penetrazione, ed intelligenza per queſt' arte, e come in breviſſimo tempo ſi impadroniſſe delle regole, degli ordini, e del difficile diſegno delle piante, de' punti proſpettici, degli alzati, de' piani, degli ordini, e dei modi tutti, che

co-

coſtituiſcono un così malagevole diſegnare, e cominciaſſe toſto a farne le prove con particolare riuſcita.

Dovendo il Ferrari; per dipinger nuovi ſcenarj portarſi a Ravenna, ſeco ſe lo conduſſe, e colà dipingendone uno lo Scala di ſua invenzione, diè il primo ſaggio di eſſere divenuto Maeſtro, e ſi fe tale concetto, che arrivò a guadagnarſi l'approvazione del Padre Ceſare Pronti Agoſtiniano, famoso Maeſtro di proſpettiva, maraviglioſo Inventore di una macchia fortiſſima, la quale contrapponendo a lumi ſi fa chiaro da ſe; con Eſſo ſtrinſe il ſuddetto Scala amicizia, e abbandonato dal Ferrari, che terminata la ſua incombenza, volle ripatriare, accompagnoſſi con queſto celebre Religioſo Pittore, lavorando ſeco per tutta la Romagna di ſcene, di proſpettive, d'ornati, e di tutto ciò, che gli veniva ordinato, impoſſeſſandoſi del bello, e forte ombreggiare di quel dottiſſimo Precettore:

per

per tanto tempo ſi trattenne colà, e ſi reſe così applaudito il nome dello Scala in que' contorni, che pensò Egli di non voler abbandonare la ſua fortuna, e la ſua gloria; ma di ſtabilirſi in que' luoghi, ove la fama molto lo onorava, ed era così abbondante la meſſe.

Si maritò per tanto in Ravenna Franceſco, e preſaſi una moglie piuttoſto bizzarra, e ſuperba ſi ruinò il da ben Uomo, ſenza avvederſene, perchè anch' Eſſo dalla natura non avendo ſortito temperamento troppo felice, ed eſſendo di una teſta calda, e di umor ſubitaneo, e collerico, tra di loro ben toſto entrò tutto il furor dell' Inferno a renderle due perſone diſperate.

Il ſuddetto P. Pronti n' ebbe un eſtremo rincreſcimento; ne ſcriſſe di ciò al Conte Bonacoſſi, e dopo aver tentate tutte le ſtrade di ſedar queſte furie, ſi venne al duro ripiego di ſepararli proviſionalmente, perchè non

ſi

ſi amazzaſſero. Chiamollo a Ferrara il Cavaglier ſuo prottettore a dipingere nuove ſcene per il ſuo Teatro, (così avendo il Bonacoſſi concertato col prelodato Padre), e ciò abbracciando di buon grado lo Scala, come occaſion favorevole di levarſi d'attorno così nojoſa briga, abbandonò la moglie, la quale nel congedo, per la ſua lingua incorreggibile ſi fece ſtrapazzare, e maltrattare da beſtia dal troppo intollerante, e furioſo marito.

Egli poſcia tutto allegro per eſſerſi ſpogliata la mala veſte, che s'era affibiata, laſciò la caſa, i lavori, la ſorte, il Padre Pronti, la fama, e quant'altro di luſinghiero poteva arreſtarlo, che mai non era da bilanciarſi con la ſua perduta pace, per la caparbità della compagna, e ſe ne volò a Ferrara. Quì dipinſe belliſſime ſcene nel Teatro Bonacoſſi da S. Stefano; travagliò sù i muri proſpettive, ornò camere, e palazzi, e fece ſoffitte nelle Chieſe, introducendovi

gen-

gentili paesetti, e giardini, con fontane in sbattimento, e cadute d' acqua, pergolati, balaustre con degradazioni, e lontananze, ed arie così vaghe, tanto naturali, ed armoniose, che di meglio non si potevano colorire, per reggere all' azzardo de' contrapposti, e del carico fierissimo dell' ombre sopra gli arditissimi lumi, per il qual gioco mirando le sue Pitture sorprendono, e ciò tutto su l' ordine del prelodato Pronti. Pietro Pacchieni allora mercante, e Commisário della confraternita della Morte ordinogli di ornare la Chiesa di tutto suo gusto: e quì fece finte finestre, vasi, cornicioni rillevati, e veri. Nella Chiesa di S. Guglielmo tutte le quadrature, ed ornamenti della soffitta, ove poi lo Scannavino dipinse le figure, molto penando ad accordarsi col suo delicato dipinto alla intolleranza, e vivacità di questo bizzarro talento. Tornò a Ravenna dopo tali lavori per rivedere il P. Pronti troppo da lui stimato, e for-

forse ancora la moglie , sperando di ritrovarla cambiata . In fatti fu tenera , ed amorosa l' accoglienza , e stettero alquanto in pace , ma presto poi per picciola occasione rimontati alle furie , e non infrenando per niente Essa la lingua,un giorno strascinò Francesco furibondo alla minaccia d' ucciderla ; per la qual soverchia escandescenza si ricorse da congiunti della moglie ai tribunali , perchè le fosse fatta giustizia , e potendo i di lei parenti , come paesani assai più presso ai Giudici, dello Scala forestiero , fù ordinata la di lui carcerazione , ciò che penetratosi dall' amoroso Pronti, fece di nuovo su il punto balzar l' amico a Ferrara , col pretesto di dipingere altre scene, e così venne deluso ogni ordine contro di esso ottenuto .

Tra noi dunque rimessosi lo Scala, fece nel Teatro Bonacossi il scenario del Giardino , e quello del orrido Carcere , ora consumato, e ridipinto

in

in altra guiſa.

Dipinſe per la Caſa Bevilacqua diverſe ſoffitte, ed ornamenti nelle camere del nobile grandioſo appartamento in confronto dell' Aldobrandino Bologneſe Pittore di quadratura molto celebre, nè già cedè la campagna, avendo quì parimenti lo Scannavino per figuriſta, non troppo contento del ſuo azzardoſo, e carico dipingere, ove trovavaſi, come aſſai tardo, e diligente imbarazzato non poco a colorire in modo, che risalto aveſſero ſopra quell' ombreggiar potente le ſue dilicate, e belle figure. Furono fatti diſegni per le feſte popolari sù il Pò di Volano, ſecondo il ſolito, per il giorno di S. Maurelio da queſto vivace Profeſsore, i quali ſi vedono da Lui ſteſſo inciſi in rame ad acqua forte. Nell' anno 1687. il Giardino delle Eliadi, nell' anno 1688. il Monte Parnaſſo con le nove Muſe, e nell' anno 1689 il Drago di Colco. Altra carta poi da Eſſo lui diſegnata

ta per l' anno 1690. intagliata venne dal Francia Bologneſe . Da queſto iſteſſo Inciſore fu ſcolpito il Catafalco del Cardinal Ceri Veſcovo di Ferrara col duomo antico d' ordine gottico meſſo in punto proſpettico così maraviglioſamente , che fece ſtupire il valente Bologneſe che ſovra laſtra di rame intagliò . Era tal volta Franceſco Scala intrattabile , perchè aſſai lunatico , e vario : non voleva eſſere mai lodato da neſſuno , ed infuriava tenendolo per beffe ; taciturno , e penſieroſo paſſava tal volta i giorni intieri , ſenza , che da ſuoi veri amici, e padroni gli ſi poteſſe trar di bocca una ſola parola .

Non voglio laſciar di raccontare un curioſo accidente prova del ſuo bizzarro carattere . Mentre dipingevaſi , come è detto in caſa Bevilacqua da Eſſo , e dallo Scannavino , queſt' ultimo ſi lagnò con un ſuo compagno, ſenza ſaper d' eſſere udito dallo Scala , perchè non ſi accordava la di lui

mac-

macchia col dipinto delle figure . E
coſtui ſi fè ſentire ad eſpurgarſi in
quello ſteſſo momento , ed in tanto
gli gettò una pennellata in viſo , la-
ſciando avvertitamente cader il pen-
nello pieno di colore per una feſſura
del palco, sotto di cui ſtava miran-
do all' insù Maurelio Scannavino in-
ſieme col ſuo compagno , in atto di
moſtrare ad Eſſo il perchè del ſuo rag-
gionevole lamento , e gli convenne
ſoffrir l' oltraggio , e tacere con que-
ſta beſtia bizzarra , per non eſporſi im-
prudentemente a ſentir bravate , ed
incontrare di peggio .

Dal Canonico Giulio Ceſare Graz-
zini fù ordinata a Franceſco Scala un
Inteſtata da letto, dopo molti lavo-
ri ad Eſſo Luì fatti nella ſua Caſa
poſta ſovra la ſtrada degli Angeli ; Co-
ſtui con ſomma prontezza la disegnò,
ma per poca rifleſſione al ſito, dove
era deſtinata affatto fuori di propor-
zione , di maniera che ſolo due An-
gioletti introdotti nell' ornamento di

 quel-

quella ſuperavano la grandezza del luogo . Il Canonico , ſiccome uomo di buon criterio , e di grandi cognizioni provviſto , anche in ordine alla Pittorica facoltà (ciò , che ben prova la bella Raccolta di Quadri da Lui fatta in Roma , la quale ora ſi ammira traſportata in Ferrara nella Caſa de' ſuoi Eredi come ſi diſſe) E Battiſta Toſi dall' Endenara ſcolaro dello Scala s' avvidero , che queſta pocca rifleſſione , ſtraordinario difetto nell' ingegnoſiſſimo Maeſtro , derivava dall' eſſere il ſuo povero cervello fuori di ſquadra ; oſſervando eziandio , che contro ſuo coſtume divenuto era ciarlone , e paſſeggiava , e correva ſenza propoſito , batteva i piedi ſtrepitando , poi cambiando tuono non rifiniva di cantare , ed altre ſomiglianti pazzie , ſeguendo a fare il prelodato Battiſta, avvertì il Canonico Padrone , e da Eſſo , che già aveva diſapprovato il diſegno , con tutta però la cautela, per non irritarlo, pruden-

dentemente ſugli riſpoſto: non ve ne ſcandalizzate ſer Battiſta, queſto è ſolo effetto di troppa applicazione. Ma dentro ſe ſteſſo più riflettendo alle ſtravaganze del noſtro Pittore, ne andò ruminando qualche altra cagione, e la compreſe in fatti. L' eſſere arrivata improvviſamente ſua moglie da Ravenna per pacificarſi con Eſſo lui lo agitò terribilmente, temendo, che voleſſe rinnovare in Ferrara le oſtilità, ed i ricorſi alla Giuſtizia, e farlo prender prigione, o di ſua mano foſſe per tentar d' amazzarlo; per ciò tutto ſi avvilì, e vi volle la ſomma deſtrezza del Conte Bonacoſſi a fargli credere il contrario, ed indurlo, anzi sforzarlo a coabitar di nuovo con la Conſorte; il quale avvenimento accadutogli pochi giorni prima, che il Grazzini gli ordinaſſe l' antidetto lavoro, laſciò loco al dubbio, che da queſto poteſſero derivare i diſordini della ſua mente. Null' altro dopo queſto disegno fu ca-

pace di compire, poichè a precipitosi gradi in Esso crebbe lo sviamento della ragione. Ma eccoci non diversamente del solito al novero delle sue belle pittoriche operazioni oltre le già notate.

In S. Giuseppe molte cose dipinse sù il muro, ciovè la facciata del Coro con una finta creppatura nella volta naturalissima, esprimente il perchè fu innalzato questo sacro Edifizio dalla Città, ciovè per l' ottenuta liberazione del terremoto; ivi figurò grandiose colonne, Angeli, finestre, e sedili per il Coro, i quali in oggi sono rimasti coperti da veri Stali di noce intagliati. Gli ornamenti nella Cappella del Crocefisso, e due teste, o busti disegnati dallo Scannavino, e così graziosamente da Francesco dipinti, che sembrano di rilievo. Eranvi diverse pitture, colonnati, prospettive, ornamenti di porte per il Convento annesso a detta Chiesa, e specialmente nella Libreria, ma non tut-

tutte egualmente sono state conservate.

Nella Residenza de' Signori Consoli entro la camera, che serve di Cancellaria tutti gli ornamenti, Quadrature, e le arme, scudi, e stemi sono opere sue.

Nel Teatro Bonacossi, oltre le già indicate scene, fece un loggiato, ed una Galerìa così di rilievo, che non tele dipinte, ma parevano, qual era ben illuminate, veri edifizj per cui si potesse passeggiare, ed ascendere le scale (le quali soleva parecchie volte introdurre nelle sue prospettive) appoggiarsi a balaustri, passar da un piano, all'altro girar per i viali, affacciarsi alle finestre, ed il tutto con tal franchezza, e intelligenza eseguito, che avvicinandovisi si vedevano pochi segni disprezzati, spedire queste sue grandi immaginazioni, ciò che tutto gli riusciva per la somma forza delle ombre poste a suo luogo, e le piazze del chiaro mantenute pure, e sbrigate, valendosi di certe tinte

biggie, o rossigne, che sotto i suoi azzardosi sbattimenti molto riuscivano, intendendo a maraviglia la forza della illuminazione, e l' inganno che alla vista dovevane rissultare.

Nelle Case, e Palazzi dei Signori camere, gabinetti, soffitte dipinte, e fregi, cammini, ed altri ornamenti, prospettive, quadri ad olio, ed a colla con architetture, giardini, fontane, e viali, nè mai ho veduto in questo genere altrettanto.

Ho ammirate ancora diverse sue scenette fatte ad uso de' fantozzi con l' istessa braura per l' anzi detta famiglia Barbieri, porti di mare, giardini, sale, grotteschi, e sovra tutto una stupenda veduta, rappresentante l' Inferno, d' un' invenzione, che mi ha sorpreso, e di tinte così caricate, che sembra il foco uscire da ogni parte, ed investire, or pezzi di fabbriche, or massi orrendi, ed ora incendiare Città, con un gioco di colori, che fa travedere, questa veramente

fù

fù una delle ſue coſe, che più mi abbia ſorpreſo.

In Caſa del Sig Dottor Agnelli diverſe proſpettive aſſai belle ad oglio, ed altre a colla. Nella famiglia Pomatelli in una ſtanza a terreno il fregio, in ſeminario nelle ſtanze del Rettore due picciole proſpettive. Una in caſa mia ne conſervo dipinta a colla con un grande diſprezzo, ma però molto bene inteſa da queſto bizzarro Autore, il quale dopo i lavori e l'accidente occorſogli in Caſa Grazzini, come ſi è detto, non più ebbe agio di ſeguitare, nè più ſi ricuperò, ma creſcendo a furia lo ſtravolgimento del ſuo cervello, in pochi giorni affatto impazzì, e divenne così furioſo, che il Dottor Franceſco Salmi abitante nella ſtrada di S. Apollinare, vicino alla caſa, ove ſtanziava il povero Scala, e il Dott. Girolamo Baruffaldi, amico di sì valoroſo Profeſſore indarno ſi affaticarono, l'uno coi medicamenti, l'altro con la ſolleci-

tudine , e le buone maniere per riparare il disordine . Correva tutto nudo per la Casa , saliva sopra il tetto, spaventava il vicinato , urlava come un disperato , temendo sempre d' essere inseguito da Sgherri ; (ciò che finì di persuadere avergli dato il crolo la venuta della moglie in Ferrara , che in mal punto per sua irreparabile ruina a Ravenna si prese) . Convenne finalmente custodirlo , e legarlo : ma dal furioso Francesco venivano ne' suoi spaventi rotti i legami , ed atterrate le porte , perciò il Conte Bonacossi suo Protettore lo fè portare all' Ospitale di S. Anna nel mese di Ottobre , e quì per la diligenza usatagli ebbe molti lucidi intervalli , che gli concedettero campo a ricevere placidamente i Santissimi Sacramenti , ed ai 21. di Decembre dello stesso Anno 1698. , sedatasi alquanto la Pazzia , colto da un improvviso colpo appopletico morì , e fu portato il suo corpo al comun Cimiterio

di

di questo Ospitale a S. Lucia Vecchia, senza nessun funebre onore, e gittato fra l' ammontamento degli altri cadaveri, nè veruno de' suoi amici si prese il pensiero di porre in quel luogo qualche onorevole memoria di così eccellente Dipintore. Il Conte Bonacossi prelodato ritrovavasi a Modena in tale occasione, e ritornato, con sommo dispiacere intese la fine miserabile di quest' uomo da Lui tanto amato, e si invogliò di formare un' Iscrizione, la quale indicasse il suo valore, ed il giorno del suo Caso, intendendo, che questa scolpita in marmo venisse eretta sopra la sua fossa. Si applaudì al buon sentimento, si preparò lo scritto; ma fino ad ora non si diè sfogo a così nobile determinazione. Io quì l' ho voluta porre, perchè in qualche luogo almeno venga pubblicato il suo merito.

D. O. M. = In comunem hujus Cemiterj sortem = projectus est Franciscus Scala Ferrariensis = Seu in archi-

chitetorio, ſeu in opere anagljpto = ſeu demum in ſcenografyæ arte = Pictor eximius = qui cum in magno divæ Annæ Neſo comjo = morbo vexaretur = tota in caſſum medica arte præſtita occubuit = die xxi. Xembris M. D. CXCVIII.

ANTONIO CONTRI

Pittore, e rilevatore di Pitture.

NAcque Antonio in Ferrara del Dottor Giuſeppe Contri perſonaggio diſtinto, e di una famiglia aſſai comoda, e civile di queſta Città, e per Eſſo, e per i ſuoi antenati molto benemerita alla Patria, nè quì è mia Provincia il teſſere queſto albero onorevole, perchè ne riſſulti gloria al noſtro Pittore, il quale dall' arte ſua la ritraſſe baſtantemente, ſenza mendicarla dai meriti della Proſapia; correndo la ſorte del Padre, vide fanciul-

ciullo diverſi Paeſi, girando Egli inſieme con la famiglia quaſi tutta l' Italia, e valicate le alpi vide parte della Francia fino a Parigi, e dovendoſi ſuo Padre colà fermare, e dopo aver Antonio appreſa molto bene l' arte di compir a perfezione arabeſchi ſecondo l' uſo di quella gran Metropoli, e fiori, e ricami, ne quai lavori riuſcì in appreſſo eccellente, acconſentì, che ſi reſtituiſſe in Italia. Si rimiſe dunque Antonio a Cremona, ove nel viaggio eraſi già fermata la famiglia qualche tempo, e proccaciate amicizie riguardevoli, e quì ſtabilì la ſua dimora, eſercitandoſi molto a far diſegni per ricami all' uſo Franceſe, da cui ritraſſe non piccolo guadagno, ed ebbe agio per ciò d' introdurſi nelle Caſe più riſpettabili del luogo, ricamando Egli medeſimo a colori di ottimo guſto. Tra le varie amicizie, che fatte ſi avea trovò molta corteſia ſpecialmente in Caſa di un certo Bernardo Macchi, da cui

fu

ſu trattenuto due anni ſempre travagliando per Lui, e per chiunque gli ordinava lavori . In queſta ſua fermata, ſiccome uomo di grande ingegno, ch' Egli era appreſe a far Paeſi con ſomma celerità dal sol veder qualche volta a dipingere Franceſco Baſſi Pittor Cremoneſe, celebre Paeſiſta nato in Cremona dell' Anno 1640. e detto comunemente il Cremoneſe da Paeſi . Erano così ſtimate le di Coſtui pitture, che ſe ne ricercavano per ornare le Galerìe de' Principi, a Lione, a Parigi, in Toſcana, in Roma. Da queſto Profeſſor dunque appreſe tanto bene il far paeſaggi, ed animali, che poco ſi diſtinguono i ſuoi dai lavori del Maeſtro, ed il noſtro Contri ebbe l' onore pur Eſſo di ſervire con queſta ſua nuova abilità a diverſi Signori, e tante incombenze gli ſi aggiungevano di continuo, che pensò di ſtabilirſi affatto in queſta Città . S' innamorò fra tanto di una giovinetta vedova d' oneſta famiglia

chia-

chiamata Angela Treballi Cremonese; se la prese in moglie, nè più si curò di ripatriare, aprendo in Cremona, e Casa, e scuola, servì coi suoi ricami a molte nobili famiglie, e varie Chiese, avendosi fatti diversi scolari, i quali apprendevano da Lui, altri il ricamo, altri il dipinger fiori, e frutta, altri animali, e paesi, e gli riuscivano di ajuto a spedire i moltissimi suoi lavori.

Venne intanto suo Padre da Parigi mal assistito dalla fortuna, lo alloggiò per diverso tempo in sua Casa, godendo la sua tenerezza di poter prestare al proprio Genitore questo importante serviggio, e bramando di prolungarsi una tanta consolazione fino al termine della sua vita, si vide deluso, perchè volendo questi ripatriare, provò altrettanto rammarico Antonio nel atto di separarglisi dal fianco, quanta consolazione esperimentò nel ricovrarlo; Ei già presentivasi di non doverlo più vedere, onde

de riuſcì tenera aſſai , e patetica la ſeparazione. Giunto in Ferrara il Dottor ſuo Padre ſi infermò, ed in pocchi giorni fu coſtretto a pagare il tributo alla natura , e morì ai cinque di Luglio nell' Anno 1709.

Era Antonio Contri di un talento ſorprendente , e con facilità aggiunse alle ſue cognizioni l' architettura ove riuſciva a maraviglia , introducendo ne' ſuoi Quadri di paeſi , o di fiori , colonnati , e diroccati Edifizi all' uſo di Giulio Avvellino con nobili , ed eleganti macchiette.

Il Baruffaldi ebbe le ſuddette notizie dal P. Sonſis Somaſco, e tutto ciò che ſi è detto , e ſaremo per dire in appreſſo del noſtro Contri ci deriva dalla medeſima fonte.

Era fornito eziandio di erudizione sì in materia d' Iſtoria , di favole greche , e di filoſofia , e per ſpecial modo in tutto ciò , che aveva qualche analogia co' ſuoi eſercizij, conoſceva le Pitture antiche , diſtingueva a maravi-

viglia gli originali dalle copie più esatte, raccoglieva stampe, disegni, e pezzi di antichità, e soleva praticar coi Dotti per accrescere le sue cognizioni. Udito il Contri, che in Napoli si aveva ritrovata l' arte di levar pitture antiche dai muri, e riportarle sopra lastre di marmo, si fermò con la sua riflessione sovra tale notizia, ed assottigliando l' ingegno argomentò, che si potessero ancora trasportar dai muri su la tela, ed in fatti a forza di prove, ritrovò il secreto, per ciò perfettamente eseguire. Fece gran strepito questa nuova sua invenzione, e fu chiamato a rilevare in Cremona diversi pezzi d' antichi fregi, festoni, e putti, che a meraviglia gli riuscirono, e come che fossero stati sovra le tele dipinti di fresco; poichè la pattina antica cagionatali dalla polvere, o le macchie venivano levate dalla pittura, che rimaneva nella sua nativa purità.

Si portò a Ferrara, e per il prelo-

lodato Dottor Baruffaldi rilevò dal muro due teste dipinte dal Panetti nell' antica Cappella di S. Maurelio in S. Giorgio, che il diligente, e dotto Ferrarese aveva ottenute nel rinnovamento di questo luogo, ma a Lui vennero date sù due pezzi di calcinaccio grosso, ch' Egli aveva poi fatto incassare nel legno, e per opera del nostro Contri si videro dopo trasportate mirabilmente sù la tela tesa sopra il telaro in modo, che parevano dipinte di fresco tanto si erano ripulite dalla pattina antica, le quali due rarissime prove passarono in Inghiltera.

Rillevò in Mantova due pitture per il Principe di Armstad, e la terza non gli riuscì, perchè mano invidiosa di nascosto gli frappose un ostacolo, che ruinò la pittura, e la preparazione per levarla; il qual tradimento scoperto non scemò il concetto del Contri, se ben lo lasciasse pieno di mortificazione.

Men-

Mentre ritrovavasi in Ferrara il Contri gli fu esibito da rilevarsi una pittura, di cui giudicò impossibile la riuscita, per la vastità, e fu il gran dipinto del Lavreti detto il Siciliano, che si vede in oggi assai patito in fondo al Refettorio degli Olivetani in S. Giorgio.

Ritornato a Cremona, dal prelodato Principe gli venne offerto un decoroso appanaggio, qual'ora volese con la Famiglia stabilirsi a Mantova, senza obbligarlo a molto travagliare per la sua Corte, ma ciò solo accordandogli per una dovuta riconoscenza alla sua rarissima abilità: il che accettando con allegrezza, vendette i mobili, rinunziò la Casa, e con la sua famiglia si allestì pel viaggio di Mantova; quando sul' momento fu richiamato a Vienna questo gran Signognore, il quale in mezzo allo sconvolgimento di sua fortuna, agio non ebbe di pensare allo stabilimento del Contri, onde restò l' infelice senza l' impiego già ottenuto, prima di pos-

ſederlo ; per la qual coſa cadde in una profonda malinconia , rimaſto povero in Cremona , per dover replicare le ſpeſe a provvederſi di nuova abitazione , e ſuppellettili , e da lì a poco , uomo di grande apprenſione, ch' Egli era , fu colto da una appopleſia agli otto di maggio del 1730., ſtette mutolo , ed immobile dieciotto meſi in eſtrema indigenza precipitato unitamente alla ſua famiglia , che tutto ceſſa , e le amicizie , e le protezioni , e il nome , quando ha fine la fortuna , onde ai dieci di ſettembre dell' Anno 1751. miſeramente morì ancor freſco d' età ; fu ſepolto nella Cattedrale di Cremona ſua Parrocchia nella maniera più abbietta . Le pitture , che furono ritrovate in ſua caſa dopo la di lui morte erano di fiori , paeſaggi , architetture , ed animali diligentiſſimamente forniti , e queſte in parte ſi vendettero , ed in parte paſſarono a Ferrara preſſo i ſuoi parenti , come pure altre ſe ne ritrova-

va-

varono rilevate dai muri, e trafportate fopra la tela, e quefte di Giulio Romano, avanzatesi forfe per se, tra le molte, che aveva in Mantova ftaccate dalle antiche muraglie, per quelle nobili Famiglie, come pure fopra una carta notato il fecreto di rilevar quefte pitture, o fia la maniera di adoprarfi, non effendo efpreffa la qualità delle vernici, o colle da Effo ufate, quando in altra memoria fcritta ciò gelofamente non fi cuftodifca da mentovati fuoi Parenti.

Il Sig. Arciprete Baruffaldi afferifce, che nel rovefcio della Tela nulla comparifce, fe anche la teffitura della fteffa è rara, e che avendo portate a Bologna le indicate due tefte, le quali furono rilevate, e moftrate al Zanotti, e ad altri pittori, li forprese, e per quanto fi ftudiaffero, non poterono capire la qualità di quefte Colle, o vernici, ammirando la diligenza, e pulizia di sì nuova invenzione.

Modo di ftaccar le pitture vec-

chie dal muro, e trasportarle sopra la tela, o portare la pittura d'una tela vecchia sopra di una tela nuova, inventato da Antonio Contri Ferrarese

Prendere una tela della grandezza di quel pezzo di dipinto, che si vuol rilevare, coprirla di vernice, la quale ceda all' umido caldo, poi applicarla su la pittura, fregando, e calcando con la mano, perchè resti totalmente appressata, poi prendere un mazzetto leggiero di legno, e battere su la tela medesima applicata, avendo prima tagliata attorno della tela la calce, indi improntarle picciola tavoletta contro pontellata, perchè non si rialzi, e faccia vescica la tela applicata, e così lasciarla per qualche giorno, poscia destramente staccando la tela dal muro, dietro si porterà infallibilmente la pittura al rovescio; allora bisogna stendere la tela con attaccata la pittura sopra una tavola piana, e coprire il rovescio della suddetta pittura ritaccata con

altra

altra tela invernicciata d' una vernice, la quale non ceda all' umido caldo, e coprirla poi con ſabbia, e peſi, e laſciarvela per una ſettimana, indi levare i peſi, e roveſciare le due tele, che in mezzo contengono la ſtaccata pittura, e bagnata quella, che prima ſi attaccò al muro con acqua calda, allora ſi ſtacherà dalla pittura, che reſterà attaccata alla ſeconda tela. Trovate per tanto, che ſi avranno le qualità delle due colle, è un ſicuro modo di levare anche le pitture, e da muri, e dalle tele vecchie per riportarle ſopra un' altra nuova. Avvertendo, che ſi deve ſtaccare la pittura ſenza il calcinaccio, per non guaſtare il lavoro, ma ſolo una leggiera ſuperficie di quello, che ſoſtenga il colore. Tanto ho trovato ſcritto, e tanto fedelmente ho traſcritto e pubblicato.

GIACCOMO PAROLINI

Fioriva nel presente Secolo.

DErivò Giaccomo Parolini da una famiglia Ferrarese, che fin nel decimo sesto Secolo cominciò a sortire la nostra Città di dotti uomini, e particolarmente in materia di Medicina, i quali diedero lodevolmente, e per comune utilità alle stampe le opere loro, ed occuparono luoghi onorevoli nell' almo Pubblico Studio di Ferrara, come al presente il Dottor Giuseppe Parolini Sacerdote, e Medico, figlio di quel Giaccomo, di cui mi accingo a stendere qualche brevissima memoria per rapporto alla pittorica facoltà, copre da tanti anni la Cattedra di Botanica con gran riputazione, e che non penerebbe ad imitazione de' suoi antenati a dare il suo corso botanico alle stampe, qualiora

GIACOMO PAROLINI PITTOR FERRARESE

lora fosse più assistito, e dalla sorte, e dai buoni Cittadini amici.

Nacque dunque il nostro celebre Pittore da Francesco Parolini, e da Giovanna Fabri il primo di Maggio del Anno 1667. in Ferrara, dove di militare grado insignito aveva il detto Francesco ripiantata la Casa, che non da molti anni era stata trasferita a Ravenna. Rimase Giaccomo in età di anni cinque privo di Padre, il quale fu sepolto in S. Domenico di questa Città, e dovette fanciullo passare a Turino, colà condotto dal Dottor Gianfrancesco Viterbi iuris consulto, suo Zio materno, che vedendo inclinato alla pittura il Nipote, stimò bene di farlo iniziare da valente Professore, ch' aveva in que' luoghi gran nome, ciovè il Cavalier Giovanni Peruccini Anconitano, scolaro di Simone Contarini da Pesaro, pensionato, e creato Cavaliero di San Maurizio dal Duca di Savoja pel suo valore; se ben uomo

capricciofo , e di mal governo , ch' Egli era il Peruccini, per cui fu in Milano trovato morto una mattina in letto d' età di feffanta cinque anni nel 1694. . Da quefto Dipintore, apprefe Giaccomo dell' arte pittorica i principj, ed ancora affiftito ne' fuoi rapidi avanzamenti, dovette ftaccarfi, per feguitare il Zio, il quale per efercizio di fua Profeffione fu neceffitato portarfi ,e ftabilirfi in Bologna, dove il Parolini riprefe la fua interrotta carriera in età d' anni diciotto in circa ; venne raccomandato dal Viterbi alla direzione di Carlo Cignani altre volte lodato; ai nuovi lumi, ed infegnamenti di quefto, il noftro giovane Pittore aprì gli occhi per altri progreffi, e fotto sì dotto precettore formò carattere ad Effo affai fomigliante, d' un difegno elegantiffimo , d' un ordine , e difpofizione ftudiofa, e propria, d' nna fimmetria nobile , e gentile, d'un colorito sì a frefco, che ad oglio molto armonio-

fo,

ſo, e ſiccome era uomo aſſai verſato nelle ſtorie, così sacre, come profane, e pratico delle favole, ha ſempre inventato i ſuoi Quadri con molta proprietà, e intelligenza, ne' quali introduceva per lo più putti, ed angioletti graziosiſſimi, d' una ſagoma tutta ſua, dipinti così paſtoſi, e vivaci, che ſembrano di carne, e di ſangue, ed in queſto genere era aſſai particolare, per la qual coſa riuſciva incomparabilmente ne' baccanaletti, di cui ſe ne vede per le Caſe, e Palazzi de' Ferrareſi a farragine.

Non è riuſcito queſto dipintore ſempre d' una eſtrema finitezza, come il Maeſtro, ma però ſempre in Lui ſi ammira un dotto diſprezzo di pennello, ed un guſto, ed intelligenza ſorprendente. Eſſo fu ſolo, che dopo la morte dello Scannavino, ſuo condiſcepolo nella ſcuola del Cignani, ſoſtenne in Ferrara in credito la pittoreſca Profeſſione, ed Eſſo, che ſi è fatto gran nome per tutta l' Europa

pa co' ſuoi eleganti, e molto inteſi dipinti.

Sparſe per tanto ben preſto ſe ne viddero delle opere ſue in diverſe Città, e luoghi, conforme ritrovavaſi, o per genio, o per biſogno, o perchè invitato a travagliare: ebbe Turino de' ſuoi prodotti, ſe ne vedono, sì privatamente, come in pubblico in Bologna, ve ne ſono in Venezia, in Padova, in Trevigi, in Cento, in Ravenna, ed in altre Città d' Italia. Fermoſſi in Ferrara ancora aſſai giovane, ove ſi rimiſe ſtabilmente, ed in età di trent' anni in circa quì preſe Moglie, ed ebbe molti figlioli, tra i quali il noſtro D. Franceſco ancor vivente, ma paralitico, ed incapace di più operare, che mai ſempre fu ſeguace del Padre nella profeſſione, pieno di cognizioni pittoriche, e d' intelligenza, e ſe ben giunto a ſomma vecchiaja, fino al dì d' oggi ha ſeguito a farſi onore coi ſuoi Quadri ad oglio, e le ſue Pitture a

fre-

fresco molto ben intese, e con un incomparabile armonia eseguite, curando più tutto l' insieme, che le parti separate, come si può vedere, in S. Maria in Vado, in S. Francesco, nella Chiesa del suffragio, in S. Giovannino, nella Casa della Missione, nella Cattedrale, nel palazzo Sacrati, ed in altri luoghi non pochi, come in mia Casa ove tengo diverse cose da Esso dipinto, o per meglio dire sbozzate.

Si dilettò ancora Giaccomo Parolini di intagliare ad acqua forte cose d' invenzione, nel quale esercizio cercò di imitare Simon da Pesaro, usando una punta assai disinvolta, e studiosa, e le sue carte sono tenute in pregio, ed ammirate dai Pittori.

Le pitture sue vedute in Bologna, se bene furono parti della sua più fresca gioventù, e dal Peruccini sud. primo suo Maestro, in occasione di passare per quella Città, e dal Cignani suo ultimo Precettore, vennero

ro guardate con tanta compiacenza; che si fecero Essi banditori del suo merito, e si dice, che il Cignani volesse per se qualche suo disegno, per prova de' progressi singolari d' un di lui discepolo.

Soleva Giaccomo imitare il Cignani nei puttini, e nelle arie dei volti, e nelle pieghe, aveva spesso in mente Guido Reni, e quando le opere sue più dilicate venivano finite a dovere, si accostavano assai a quest' ultimo celebratissimo Professore.

Il sovverchio faticare specialmente ne' soffitti, per dover stare in atteggiamento assai scomodo, o per l' esalazione della calce, si dice, che in Lui eccitasse retenzione d' orina, il qual morbo lo tormentò poscia a lungo, e fu cagione della sua morte, che accadette ai diecinove di Gennajo dell' Anno 1733., e fu sepolto nelle Stimate sotto il pulpito, ove in marmo si legge la seguente memoria Hic jacet corpus = Jacobi Parolini =

Pic-

Pictoris eximj Ferrarienſis = Qui obijt piè = xix. Ianuarj MDCCXXXIII.

Per il ſuo Civil tratto, e corteſe parlare, che ſi eſprimeva bensì con molta erudizione ſpecialmente in genere di pittura, ma con altrettanta umiltà, e ſtima, per tutti gli altri, ebbe molte amicizie, ed in Bologna, ed in Ferrara, che gli facevano onore.

Il Cavalier Giuſeppe Creſpi lo amava, e ſtimava veramente, così Giovan Giuſeppe del Sole da Eſſo frequentato, e ſpecialmente, quando perdette l' appoggio del Cignani, il quale invitato alle grandi opere, e della Cupola nella Chieſa della Madonna del foco in Forlì, e delle delizie di Colorno, co' ſuoi pennelli ornate, ed accresciute; e da queſti due dotti, e buoni amici molto aquiſtò di cognizioni per raffinarſi nell' arte, ed ingentilire il ſuo diſegno.

Trattò in Ferrara come amico il Canonico Marſigli Rettore di S. Luca, e ſiccome queſti era dilettantiſ-

ſimo

ſimo di Pitture, e per così dire buon profeſſore, così ebbe agio il Parolini di comunicargli molte notizie per migliorarlo.

Come pure a D. Carlo Ricci Sacerdote, che molto ſi eſercitò nel dipingere, da Lui ricopiando, ciò che ſi vedrà a ſuo luogo.

Fu amiciſſimo ancora della Caſa Baruffaldi, e per queſta benemerita famiglia dipinſe varj Quadri, e ſpecialmente il ritratto dell' onoratiſſimo Niccolò Padre dell' Arciprete, ed il medeſimo Arciprete in età giovanile, finendo queſti pezzi con ſomma accuratezza, come pure qualche baccanale, che ſi compiacque poi di ſcolpire in rame.

Amò ancora come vero amico intrinſeco mio Avo materno Aleſſandro Baſſi, a cui in occaſione d' un ſuo viaggio, e lunga aſſenza da Ferrara raccomandò la ſua famiglia, ed i ſuoi figliolini, perchè foſſero amichevolmente in tutto aſſiſtiti, nè alla

ſua

sua cura amorosa fu ingrato , regalandogli al suo ritorno diversi pezzi da Esso dipinti de' più finiti . Una della Madonna col Puppo in grembo fermiente guardata dall' originale di Guido per suo studio, cui altra simile più grande eravi in Casa Piccioni , e questa dalle mie mani passò in casa di Francesco Pomatelli. Due Baccanali de' più finiti , e vivi , che mi abbia mai veduti . S. Maria Maddalena mezza figura somigliantissima ad una stampa intagliata dal Bolzoni sopra un suo disegno , un S. Girolamo tutto nudo con libro in mano , ed un S. Giuseppe , il quale accarezza il Santo Bambino , ed una elegantissima , e finitissima addolorata dipinta su il rame in piccolo da tutti creduta del Cignani , aggiunsi poi a questi suoi Quadri la figura della Carità fatta alla maniera di Guido , i quai pezzi originali conservo tutti con gran cura presso di me .

Ebbe diversi Scolari , due suoi figli-

glivoli , l' un Ferdinando , l' altro Francesco , al primo lasciò secondare il suo genio ne' paesaggi , che coresse , e procurò di purgare, al secondo volle pur coltivare il talento per la figura come si è detto.

Studiò sotto di Lui un certo Antonio Stancari, Giovanni Braccioli, ed ebbe i primi rudimenti dal Parolini Giuseppe Ghedini pieno di foco; apprese da Lui di belle notizie pittoriche , e per quanto poco si fermasse presso di Esso , non si può negare , che Egli non sia stato suo scolaro , nel coraggioso suo carattere , nel bell' impasto delle sue carni , nell' armonia insiememente , e vaghezza delle sue pitture, bensì più calde , e tirteggiate ; ciò tutto , che meglio senza affaticarmi si può vedere ne' suoi vivacissimi Quadri , ove traspirerà mai sempre l' anima pittorica in ogni genere di dipinto , e nella Chiesa d' ogni Santi , e nel soffitto dell' Oratorio di S. Sebastiano, e nella Chiesa

ſa di S. Maria in Vado, e nel piccolo Refettorio degli Angeli, e nella Chieſa del Gesù, e nel Convento di S. Spirito, e nel Corpus Domini, e nella Univerſità, e ne' Palazzi Sacrati, e Bevilacqua, ed in Ravenna, e nella Parrocchiale di Salara, e nel palazzo Bentivoglio, in Mizzana, e nel Seminario, e alla Stellata, fin da giovinetto nella belliſſima piccola Madonna dipinta entro nicchietta ſu la cantonata dirimpetto al grande edifizio delle Eſpoſte, ove fin d' allora ſpiccava la pittoreſca ſua abilità, e nella famiglia Grandi, Campana, Sacchetti, ed in Caſa mia ove diverſe ſue pitture conſervo, e a colla, e ad oglio, tenendomele in gran conto, poichè da Lui le ho conſeguite per contraſegno di vera amicizia. Seguita pur Eſſo, ſe ben giunto alla vecchiaja a travagliare indefeſſamente, onor facendo, ed a ſe medeſimo, e all' arte ſua, ed alla Patria, ove meritamente è dichiarato, e proviſionato, come Mae-

ſtro pubblico della pittorica facoltà, per la gioventù nell' Univerſità Pontificia, riſpettabile mio amico, e collega.

Girolamo Gregori pure è ſtato alla ſua ſcuola, ma non per queſto ſi è fermato, avendo in altre ſcuole, come ſi dirà, accomodato il carattere al ſuo talento, più ſpedito e facile; ma è tempo ommai di diſcendere al novero dell' opere di Giaccomo Parolini.

La prima opera, ch' Egli tornato da Bologna fece, ed eſpoſe al pubblico nell' occaſione di una proceſſion ſolenne fu il Davidde, che preſenta la teſta di Oloferne troncata a Saule; mezze figure dipinte in Tela per traverſo, e poſte nella Cantoria dello Spirito Santo a competenza d' altri eccellenti Pittori. In S. Apollonia nella ſoffitta la ſanta Vergine, e Martire ſoſtenuta dagli Angeli. In S. Agoſtino la Pala dell' Altare a man deſtra con la Santiſſima Vergine, ed il Bambi-

bino, che porge il cingolo al S. Pontefice Gelasio (fu questa incisa in rame molto bene dal Bolzoni), e diversi Quadri mobili per il monastero annesso, ed in fra gli altri una Madonna, un S. Agostino, ed una Maddalena. Nella Chiesa della Morte la rinomatissima decollazione di S. Giovanni Battista, parimenti ben scolpita del suddetto Bolzoni. Questo Quadro è di una somma eleganza, sì per il bel naturale ritrovato, il graziosissimo nudo genuflesso in atto di spirare, il truce manigoldo nerboruto, lo squalido Carcere, il gentil Angioletto volante, e tutto l' insieme, così quieto, ed armonizato, che riesce un incanto, e son per dire, che se Guido Reni fosse aportata di vederlo, se ne compiacerebbe. Nella Casa della Missione nell' Oratorio a terreno sopra la porta in Quadro per traverso S Giovanni Battista sedente nel deserto in atto di predicare alle Turbe circostanti. Nell' Oratorio di sopra la gran

Tela col S. Fondatore Vincenzo de' Paoli portato in aria dagli Angioli, che si crede ultima opera sua; pur questa fu intagliata dal Bolzoni.

Nella Consolazione dipinse in un Quadro, fra i molti nel Presbiterio, la visitazione di S. Elisabetta. In San Giovanni il Quadro in fondo al coro col detto S. Precursore, che attinge l' acqua da una fonte. In San Spirito nell' Altare del Santissimo Sacramento i due Santi Pasquale, e Pietro d' Alcantara, e questi a chiaroscuro; ed ha ritoccato con diligenza nell' istesso luogo il presepio dipinto dal Garofolo.

Nel corridore del Convento annesso molte mezze figure di Santi dell' ordine Francescano a fresco in tanti medaglioni, ed in fondo a chiaroscuro la Immaculata Concezione.

In Sant' Andrea un picciolo Quadretto nella Cappella di S. Nicola, ove il detto S. cangia il pane in rose. In Santa Caterina da Siena il

Re-

Redentor morto attorniato dagli Angeli piangenti, bell' opera grandiosa. In S. Paolo il soffitto del Cappellone della Madonna, opera sua studiatissima, e in tutto Cignanesca. Un Quadretto mobile era sovra l' Altare della purificazione in detta Chiesa con la Santissima Vergine, e S. Liborio

Nella Chiesa nuova il Quadro vastissimo con S. Caterina Vegri figurata in grande ovato, portata dagli Angeli, e perdidietro un Padiglione, e sotto la Città di Ferrara. Questa Tela fu dall' Autor disegnata, ed incisa dal Bolzoni, in detto luogo ritoccò diligentemente il Quadro di S. Rocco pittura del Guercino.

In S: Crispino il martirio de' Santi fratelli Crispino, e Crispiniano, in due Quadri diversi, S. Giorgio, e S. Maurelio, in altri due la B. Lucia da Narni, e S Caterina Vegri; la Purificazione di Maria Santissima, e Gesù fanciullo in mezzo ai dottori della legge, sono Tele elegantissime,

me, che adornano questo Oratorio

Nel Gesù in una gran Tela nel Presbiterio S Ignazio portato in Cielo dagli Angeli, e sotto molte figure, ed in un ovato collocato sopra la porta, per cui dalla Chiesa si passa alla Sagristia i tre Santi martiri Giapponesi, tre eleganti mezze figure.

In S. Maria Maddalena la incomparabil Pala all' Altare a man destra, ove dipinta di sommo gusto, e veramente Guidesco la suddetta Santa a sedere in atto di piangere; questo Quadro si può chiamare il suo non plus ultra, perchè di meglio non si è veduto uscire dal suo pennello. Ho sentito un valoroso Professore forestiero sciamar vedendolo, e come mai potrebbe aver fatto di più l'innarrivabil Guido Reni!

Nel Refettorio del monastero annesso Quadro con Gesù, che porta la Croce. Nella Parrocchiale di S. Giaccomo dipinse nel picciol Coro il Padre Eterno, e varie cose su i muri

ri laterali all' Altar Maggiore esprimenti le azioni del S. Apostolo titolare.

Nell' Oratorio della Scala sovra la porta, per cui si ascende a questo luogo eravi la Immacolata Concezione grande più del naturale dipinta in un vastissimo ovato, incisa poi assai bene dal Bolzoni a guisa di sfumo all' uso di Germania, ora esiste nella Chiesa delle Esposte In S. Martino su l' Altare a man destra del maggiore la Pala, rappresentante la S. Vergine, S. Francesco, e S. Ruffino su il piano.

Nella Sagristia di S. Andrea evvi Quadro con S Giovanni e S. Fecondo.

Nell' Oratorio di Casa Tassoni il Quadro su l' unico Altare con la Madonna, il Bambino in aria, e su il pavimento S. Filippo Neri, e S Francesco di Sales. Nel Maestrato su l' Altare della privata Cappella un Crocefisso, e nelle stanze un Quadro con i Santi protettori della Città Giorgio, e Maurelio.

Nel Collegio de' Notari vi è un

ovato ove dipinſe la Vergine Santiſſima col Bambino, che dorme.

In S. Giorgio il ſoffitto ſopra l' organo col trionfo della fede, e quello della pace dipinti a freſco in due riparti. Nella Cattedrale il famoſo tranſito di S. Giuſeppe al ſuo Altare. Lateralmente all' organo il Quadro, ove in figura giganteſca S. Lodovico genufleſſo; vien detto, che ſia ſtato dipinto ſovra una Tela prima colorita con l' iſteſſo Santo dal Garofolo, ma poi ruinata, ed il Parolini lo abbia rifatto.

Al Altare del Santiſſimo Sacramento la bell' opera della Cena del Redentore ammirata dai foreſtieri come un portento, e ſpecialmente nella Gloria così leggiera ed armonioſa.

In S Benedetto. S: Mauro, che riſſuſcita un fanciullo morto, Quadro poſto ſovra l' Altare di detto Santo.

In S. Stefano il Quadro di S. Leone Papa, ed i S. S. Antonio, e Franceſco, Tela poſta ſopra un altare.

Nel-

Nella Chiesa de' Serviti alcuni Quadri collocati sopra le portelle laterali alla porta maggiore, conespressi diversi miracoli di S. Antonio, opere sue delle prime, quando venuto da Bologna si fè conoscere per valent' uomo. Nel soffitto di S. Monaca dipinse l' anima di detta Santa, che vola al Cielo.

In Casa Bevilacqua sonovi diversi pezzi e fra gli altri due Quadri grandi per traverso con due fatti della Passione di Gesù Cristo, ciovè la Flagellazione alla Colonna, e quando porta la Croce, altro poi con la Giuditta, ma non terminato.

Nella famiglia Rossi due Quadri assai belli in uno la visita de' Magi, nell' altro una S. Martire. Nella famiglia Morandi molti pezzi elegantissimi, ed in frà tutti bellissimi baccanali.

Nella famiglia Sestoli un Annunziata divisa in due Quadretti assai finiti. In Casa Favalli una bella Madon-

donna ſedente col Bambino, pittura ch' Egli ſteſſo poi inciſe ad acqua forte. Per la Caſa Taſſoni due ſtorie della Scrittura dipinte con gran forza, e le quattro ſtagioni dell' Anno.

Diverſi Puttini ignudi, che ſcherzano, ed altri pezzi di ottimo guſto.

In Caſa del fù Sig. Alfonſo Ungarelli due ſtorie del teſtamento vecchio, un S. Maurelio, e due teſte. Preſſo il Sig. Rizzoni belliſſima Madonna Annunziata fatta ſu la maniera di Guido, e Gesù Criſto, che dà la viſta ad un cieco col lotto preſenti i ſuoi diſcepoli. Tiene in gran conto il Sig. Gaetano Melloni un Ecce Homo, ed una S: Barbara di queſto Autore. In Caſa Pagliarini belliſſima Carità. Preſſo del Sig. D. Luigi Sacchetti ſei Baccanali. In Caſa Maffei ho veduti diverſi Quadri di Eſſo, e ſpecialmente delle teſte a maniera di eſemplare. In Caſa Avogli due Quadri con Iſtorie ſacre.

In Caſa Calcagnini da S. Spirito

una

una belliſſima Suſanna grande al vero molto finita, una S. Maria Maddalena, ed altro pezzo d'iſtoria profana vivaciſſima.

In Caſa Sacrati da S. Domenico diverſi pezzi in piccolo di ſtorie dell'antico teſtamento frammiſchiati ad altri, fatti da D. Franceſco ſuo figlio.

Nella famiglia Mainardi molti baccanali belliſſimi, e teſte aſſai eleganti ed in particolare due ſtorie del teſtamento vecchio.

Nella Terra di Maſſa Lombarda la bella Pala nella Chieſa del Roſario con la Vergine Santiſſima, S. Domenico, e molti Angeli

Nella Villa della Zocca la Pala dell' Altar maggiore, figurante l' Annunziazione di Maria Vergine. In Arquà Villa del Poleſine di Rovigo gran Tela con dipinto il veſcovo S. Gennaro

In Caſa del Sig. Antonio Sacchetti belliſſima Addolorata. Nelle Monache di S. Gabriele mezza figura di S. Luigi, ed altre molte coſe ſi ri-

ne

ritrovano , e dentro ne' Monasterj , e nella Città , e fuori, che non mai si finirebbe, se tutte narrar si volessero, tanto era pronto questo Professore, sicuro nel maneggiar del suo pennello, e fecondo di fantasìa .

FERDINANDO PAROLINI, E ANTONIO STANCARI

FErdinando figlio del nostro prelodato Giaccomo Parolini fu paesista ammaestrato, e coltivato nel suo genio per questo modo di dipingere dal Padre istesso , il quale, come si vede, in ogni genere di pittura era capacissimo, ma di Lui non saprei come indicare l' abilità, perchè non ho mai vedute sue operazioni .

Antonio Stancari dello stato Ferrarese, giovane di grande aspettazione per il suo genio singolare alla Pittura si allogò nella scuola del Parolini,

e fu molto da Esso amato, e considerato, come tra suoi scolari uno, che gli avrebbe fatto onore, per la qual cosa non cessò di cominciargli cognizioni per la pittorica facoltà, ma presto, e nel miglior della coltura di suo talento gli si tolse dal fianco, e dalla scuola vestendo l' abito Religioso ne' serviti; se poi abbia seguitato a travagliare non mi è venuto a notizia, certo è, che vedendo i suoi principj danno motivo di argomentare quale sarebbe stata la di Lui riuscita, se e sotto sì gran Maestro avesse potuto seguitare ad arricchirsi, e se l' esercizio continuato de' pennelli l' avesse perfezionato. Io tengo di questo Giovane pittore in picciolo ovato sull' asse dilicatamente dipinta l' Immagine di S. Antonio di Padova mezza figura, così semplice, così naturale, che sembra parlante, e nella sua tinta di carne, pare, che vi sia il sangue: questo picciolo pezzo certamente mi dà prova della sua grande abilità.

CA-

CANONICO MARSIGLI

FU molto amico, e dilettante, fedele seguace del nostro prelodato Giaccomo l' Abate Marsigli, ed apprese da Lui, o almeno si raffinò nell' arte sua, poichè vedendo i suoi dipinti pare uno scolaro del Cignani, tanto è ghiotto di colore. Era questo buon Religioso Rettore della Chiesa di S. Luca in Borgo della nostra Città, ove ha dipinto nell' Altare di detto Santo il Quadro, che una volta si vedeva in fondo al coro, innanzi, che venisse trasportato il Crocefisso antichissimo miracoloso dal nuovo Rettore Sig. D. Luca Bonetti in questo luogo di nuovo rifabbricato, ed abbellito con nobile Architettura, invenzione gentile dello stesso Sig. D. Bonetti, comendevole dilettante. In detto Quadro si vede espresso il mentovato Santo

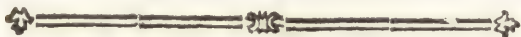
to Evangelista in atteggiamento di dipingere Maria Santissima. Altro Quadro poi più finito da questo Autore si vede nella stessa Chiesa all' ultimo Altare a man destra, ed esprime S. Antonio in atto di ricevere tra le braccia il S. Bambino.

Un Quadro dello stesso nella famiglia Rossi, esprimente il medesimo Evangelista, mostrando di scrivere ciò, che gli viene dettato dal Cielo.

Nella medesima Casa due mezze figure di Santi dell' Ordine Cartusiano. Appresso di me conservo un ritratto di uomo vestito di nero con Perucca o Zazzera all' antica, il quale ebbi da un certo Sig. D. Berselli Rettore dell' istessa Chiesa dopo di Lui, in occasione, che da giovane eravi a predicare la quaresima, dicendomi, esser questo stato dipinto dal Canonico Marsigli, ed in fatti la qualità del dipinto mostra esser tale.

In Casa del Sig D. Cesare Bignardi Rettore di S. Giaccomo conservavasi

li

ritratto di Antonio Giovanni copiato diligentemente dall' originale del Bononi, che tenevasi in gran conto da Monsig Crispi, e parimenti in detta casa il ritratto dell' istesso Canonico Marsigli fatto di propria mano no. Dalle sue pitture apparisce essere Egli stato non solo dilettante, ma buon pittore.

CARLO RICCI

Sacerdote.

ERa D. Carlo Ricci dilettante assai volonteroso di aver tempo per esercitarsi nella Pittura; ma siccome era insiememente vero Ecclesiastico esemplare, impegnato di continuo nell' esercizio di sua vocazione, così poche ore poteva nella giornata rubare alle serie sue occupazioni per dedicarle alla genial sua pittoric' arte; pure per il trasporto, ch' Esso

ser-

ſervivaſi per queſta, molte dipinte ſpecialmente per i proprj parenti, ed anche per i pubblici luoghi.

Soleva copiare diverse coſe dagli originali, e dal Parolini, da cui ebbe qualche principio metodico, e dai Quadri dello Scannavino, onde ho veduto in Caſa de' ſuoi diverſe Immagini di Maria Santiſſima, varj Santi di ſua divozione, e de' fatti della vita di Gesù Criſto, una gran Tela con l' Annunziazione di Maria; delle ſue pitture ſe ne vedono parimenti nelle Caſe de' ſuoi amici, e ne' Monaſteri dove Egli era ſtato aſſegnato per dirigere ſpiritualmente le Religioſe. Viſſe molto con eſemplarità, e molto affaticò e nel ſuo zelante miniſtero, e nella ſua geniale applicazione; pagò finalmente il tributo alla natura, e fu ſepolto in S. Agoſtino, laſciando eredi i ſuoi congiunti d' una gran quantità delle ſue veramente criſtiane virtù.

Ecco la nota delle ſue pitture es-

poste al pubblico, e di quelle, che a mia notizia esistono nelle private abitazioni

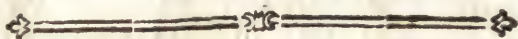
In S. Tomaso all' Altar maggiore Quadro con detto Santo, che stende la mano al costato del Redentore per sincerarsi del fatto di sua Rissurezione. Erano sparsi per le cappelle della Chiesa del Gesù diversi Quadri con varie azioni della vita di Maria Santissima, ed i Santi Dottori della Chiesa, ora passati ad ornare i muri della sagristia di questo luogo posti sopra i grandi antichi armadi, fra questi ve ne sono del Cozza Vecchio.

Nel Monastero di S. Lucia tre divoti Quadretti con mezze figure di Santi, ed un Quadro grande con S. Agostino copiato dall' originale di Sebastiano Filippi.

In quello di Santo Agostino la testa di una Madona al naturale, con altri Quadretti di questo Autore.

Una picciola mezza figura del Salvatore copiata dall' originale di Giacomo Parolini mi trovo avere nella

mia

mia raccolta, ma non troppo finita.

STEFANO FIGATELLI

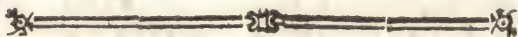
Viveva nel 1700.

FU Stefano lodevole Pittore da Cento proveniente dalla Scuola Bolognese. Si vede nelle sue Pitture un buon carattere, ed un lodevole tocco, ma non troppo corretto, abbiamo quì in Ferrara diverse opere sue di sufficiente gusto, e sono.

Nella Chiesa della Rosa al primo Altare a mano destra entrando in un ovato dipinto vedesi il B. Pietro da Pisa figura minore del naturale di miglior ordine, che le altre cose da Lui dipinte in questo luogo. All' Altar di S. Onofrio detto Santo nel deserto, e le figure a chiaroscuro tra gli archi, che si vedono nel corpo della Chiesa rappresentanti Santi Apostoli sono cose sue. Tengo presso di me di questo

Autore una Tela grande con ſopra dipinta una ſtatua al naturale figurata dentro una nicchia rappreſentante la Prudenza, il tutto a chiaro ſcuro color di traverſino.

Altra picciola figura eſprimente nell' iſteſſo modo in piedi S. Agata Vergine, e Martire.

Diverſe delle pitture ſue ſi vedono nelle Caſe de' privati, e ſpecialmente de' ritratti, nel qual genere di dipinto queſto Pittore ritrovava più fortuna; uno di queſti ſi vede inciſo da Andrea Bolzoni molto elegantemente ed è il ritratto del Medico fiſico Dott. Lanzoni.

PIETRO SCITA

FU Pietro pittore della Città di Cento d' un aſſai mediocre abilità; qualche opera ſua ſi vede eſpoſta tra di. noi, ma di poco rimarco; ſe ben ſi ſtudj Egli di introdurvi vaghezza, colore,

e tal volta quantità di figure.

Nella Cappella privata dell' Inquisizione su l' unico Altare un Quadro con S. Pio Quinto. Nell' Oratorio magnifico de' Santi Cosma, e Damiano di ragione de' Speciali due Quadri posti lateralmente di non piccola estensione, ove il martirio dei due Santi.

ANTONIO FELICE FERRARI

Fioriva nel 1720.

FRancesco Ferrari pose tutta la sua attenzione nell' allevar questo suo figlivolo, il quale corrispose alle di Lui premure, riuscendo però Antonio Felice assai più nella quadratura, ed ornati, di quello che nelle figure, e venne presto in caso di dar mano al Padre medesimo, e così bene che negli ornamenti l' uno dall' altro non venisse distinto, e se pure si rimar-

cava qualche diverſità ne' pezzi dipinti dal figlio, era perchè riuſciva Antonio più grandioſo negli ornati, e le ſue erano tinte più moderate, e naturali, come ſi può vedere in *S.* Giorgio nella Navata di mezzo, che dipinſe con molto molto valore, e gran verità, ed in ispecial modo nel rilievo delle Colonne, lazzando in modo le scannellature, che ingannano gli occhi di quelli, che non le toccano, avendo uſata queſt' arte con grande intelligenza, per alleggerire il maſſiccio di quelle, che ottangolari ſono, ed in paragone della ſua groſſezza aſſai corte. E così nella facciata de' Signori Conſoli molto bene ajutò al Padre, e riuſcì più eccellente il lavoro.

Giunto alla vecchiaja Franceſco ſuo genitore, veniva in ſua vece chiamato Antonio ai lavori grandioſi, ed in queſta Città, e fuori di Paeſe, e ſpecialmente in Venezia, e nello ſtato della Repubblica; da ciò poi derrivando la ſtima, che ſi ebbe del ſuo diſce-

ſcepolo Girolamo Mingozzi, come diremo, a lui contemporaneamente colà chiamato a travagliare. Dipinſe il Ferrari in quella Dominante per il nobile Delfino, e tutto ornò il Palazzo vicino a S. Pantaleone, la ſcala, e la magnifica ſala, meſcendo a maraviglia il vero con il finto onde meglio reſtaſſe l' occhio deluſo. Nella Città di Padova la ſcala, e il ſalone del Palazzo Caſale, e quì ſi fece ajutare dal Parollini, chiamato a fare le figure. In Udine il Palazzo Arciveſcovale edificato, ed ornato a ſpeſe di Monſig. Delfino Patriarca d' Acquileja. Dipinſe in Patria nell' anzi detto Monaſtero di S. Giorgio gli ornati alle porte delle Celle. Molte coſe fece ancora nel Caſtello chiamato dal Cardinal Giulio Piazza allora Legago a latere per ornare un Camerone, e diverſi luoghi diſadorni, e riſarciti dal diroccamento.

Travagliò per la Caſa Bevilacqua, e molto per la Caſa Moſti, ed eziandio

dio nel Palazzo Nigrelli; per il Marchese Fiaschi fece diverse prospettive ne' suoi giardini, ed ornati nel Palazzo, e ne' loggiati.

In Casa Calcagnini dipinse in fondo alla Galleria, ed ornò diverse stanze. Nell' occasione che Antonio Ferrari molto si trattenne nello Stato Veneto, ebbe occasione di contrar amicizie in diverse famiglie, e tra queste ritrovando la sua meta destinatagli dal Cielo, si prese moglie, stringendosi in matrimonio con la saggia e civile fanciulla Benedetta figlia del Dottor Giannantonio Ghiro Padovano; poi ritornando esso Ferrari in patria con dispiacere de' Sig. Veneziani, i quali in corrispondenza della sua esperimentata abilità l'avevano aggregato al novero de' dipintori suoi come eccellente Accademico; condusse seco la Sposa presso il suo vecchio Padre, il quale con somma soddisfazione qual Nuora l'accolse, mostrandole fin che visse una paterna amorevolezza.

Per

Dal ſovverchio lavorare ne' ſuffitti a freſco. e troppo uſar della calce, e de' colori minerali, che particolarmente in queſto genere di dipinto ſi adoprano, ne riportò del pregiudizio moltiſſimo, ſtante che i ſali che da ſomiglianti materie ſogliono ſepararſi, ed eſalare, l' offeſero nei nervi, e cagionarongli una ſpecie di paraliſia nelle mani, concorrendovi altresì ad eccitargli queſto malore l' atteggiamento incomodo di travagliare in alto, e convenne al povero Antonio Ferrari por fine aſſai preſto a ſuoi bei lavori, reggere non potendo più alla violenza del ſuo tremore, e ſiccome non s'era mai abilitato a dipingere ſu le tele, ſpecialmente ad olio, così pensò cambiar tenore di vita per neceſſità, e non più eſſere Pittore, ma ſol tanto Economo per i ſuoi intereſſi domeſtici, da prima per la ſovverchia diſtrazione del dipingere trascurati. Qui ſi miſe di propoſio a voler eſiggere i ſuoi cre-

diti

diti, e quelli del troppo generoso, e facile suo Padre, per ritrar da ciò un onesto mantenimento, e mietendo quello, che si era seminato ritrarne il necessario ristoro alla sua logora vita: ma quanto sono mai fallaci le nostre immaginazioni, se bene alla raggione, ed equità sieno appoggiate! I debitori, anche più rispettabili per condizione così lo menarono a lungo, e si studiarono di diminuire i suoi crediti, avvilendo, e biasimando le già fatte Pitture, di cui prima per la compiacenza non si sapevano dar pace, ed avevano universalmente tanto incontrato, che tirandosi in dietro dal accordatoli, eziandio con scritture, o nulla otteneva da loro, o poco assai del già pattuito prezzo, affogando le sue ragioni giustissime con schiamazzi, prepotenze, e minaccie, onde il povero uomo si ridusse con la sua famiglia a qualche indigenza, per la quale accorato cominciò ad abbandonarsi in governo d' una tetra

ma-

malinconica, e ad ingrossarglisi la fantasia, tanto più che per le antidette caggioni aveva anche di molto patito della vista; infermità, che concorre a render l' uomo pensieroso, e cupo; non tardò una lenta febre ad unirsi per distruggerlo affatto alla orrida tetragine, che tutto lo occupava, e disperando alcun solievo tra le umane vicende, cominciò molto prima, che gli accadesse a prepararsi alla sua fine. Fece testamento, ed avendo presa moltissima avversione all' arte sua pittoresca, dalla quale aveva ritratti tanti danni, mostrò in ciò l' alterazione della sua mente, proibendo in questa sua ultima volontà a suo figlio Giangiuseppe Ferrari l' applicarsi alla Pittura, minacciando di privarlo della meschinissima eredità.

Ciò fatto con tutto l' agio si munì de' Sacramenti, e compì a tutti quegli atti Religione, che si convengono ad un vero, e timorato Cristiano, e placidamente pasṡò al altra vita

ta in età ancor frefca ai quatordici di Febbraro del 1720. e ficcome fi lafciò, fu fepolto in S. Maria in Vado, nel fepolcro de' fuoi antenati Giovanni Antonio Orazio, e Francefco, fovra del quale fu incifo il feguente Epitafio diverfo affai dal già indicato, ed ommeffo dagli Eredi del prelodato Francefco Ferrari.

D. O. M. Joanes Antonius Orazius de Ferraris ipfe fibi, ac Æredibus fuis moriens ex teftamento poni mandavit. anno falutis 1521.

Francifco, et Antonio Felice Pictoribus celeberrimis, ac architectoribus hic quiefcentibus, Avo et Patri Joanes Jofeph Ferrari. mon. reft. ubi ceterum illuftrium Pictorum offa tumulantur anno 1720.

Le opere che di quefto Profeffore efpofte abbiamo al pubblico quì in Ferrara fono.

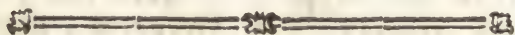
Il Camerone dell' orologio fopra indicato, di cui le figure furono difegnate da Tommaso Bonfadini. La fac-

facciata della residenza de' Signori Consoli. Nel Teatro Bonacossi resta ancora qualche scena delle molte da Lui dipinte, e specialmente una deliziosa con trafori nel fondo.

Come pure ai Sig. Casiglieri piccola scena con veduta d' una Piazza; molti ornati, e sovraporte, e fregi nelle stanze de' Signori di questa nostra Città, e particolarmente nel Palazzo Obizi da S. Pietro, ove una nicchia molto bene ornata, ed altra stanza con cappella privata nel Palazzo Strozza da S. Gregorio, oltre a diversi fregi, che circondano le Camere. In S. Francesca gli ornati delle Cappelle, e le sovra porte. Il pregio singolare di questo valent' uomo è, che i suoi dipinti hanno tanta rassomiglianza al vero per gli ombreggiamenti de' rilievi, che si confondono con le ombre naturali prodotte dai lumi delle finestre, lasciando l' occhio deluso per non saper discernere qual sia il vero rilevato, o la

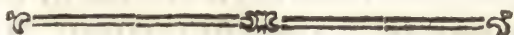
Pit-

Pittura; ed in ciò i ſuoi Scolari Giacomo Filippi, e ſpecialmente Giuſeppe Facchinetti molto appreſero, e riuſcirono eccellentemente, e ſe la morte non ce lo aveſſe rapito innanzi l' ordinario tempo, di queſto valoroſo Ferrareſe avreſſimo ammirati portenti

Gli fu dipinto il ritratto da un certo Franceſco Ricchieri, che ho veduto in caſa di Alfonſo Ungarelli molto bene eſpreſſo.

FRANCESCO RICCHIERI, E TOMMASO BONFADINI.

IL carattere del Ricchieri lo moſtra diſcepolo dello Scannavino, anche di qualche conto; de' ſuoi pezzi ne ho veduto qualch' uno in Caſa degli Eredi di D. Carlo Ricci già indicato. Il cognome, e la ſcuola lo indicano de' noſtri per altro non ho potuto ritro-

var

var memoria di Lui più precisa, e sicura. Di Tommaso Bonfadini poi, per Ferrarese riconosciuto, eccellente dilettante, ho sol notizia per la Camera in Castello detta dell' Orologgio da Lui disegnata, come è detto, figurandovi i fatti d' armi accaduti, quando nel 1708., e 1709. la Città nostra fu blocata dalle truppe Tedesche, i quali disegni vennero poi coloriti, e dal suddetto Ferrari, e da Giacomo Filippi, come si vedrà a suo luogo.

GIROLAMO MINGOZZI

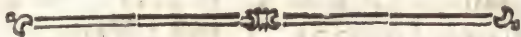
STudiò i principj della Quadratura questo Pittor Ferrarese fin da Giovanetto sotto Francesco Scala, o più propriamente parlando, vedendolo inclinato al dipingere fu chiamato Girolamo Mingozzi dallo Scala per dargli mano nel preparargli i colori e nel

met-

metter giù le tinte principali, non è però, che essendo Esso fornito di talento grande per la pittura non apprendesse il buon ordine, che vedeva ne' bei dipinti del Maestro. Dopo la morte dello Scala passò sotto la direzione di Antonio Felice Ferrari ed insieme con Giuseppe Facchinetti molto imparò, e con questo suo condiscepolo qualche cosa dipinse, ma poi risolvendo di mutar fortuna col cambiar Paese, si portò a Venezia, e quì la sua prontezza gli fece largo ed eziandio il nome celebratissimo in que' luoghi del suo maestro Ferrari. Venne in gran nominanza, ed ebbe molte commissioni a spedire studiandosi di imitare il carattere di Antonio Felice tanto colà gradito. Si portò poscia a Roma, e messosi nel numero di que' Pittori gli toccò di essere dichiarato Principe dell' Accademia loro. Molto travagliò per la Casa Colonna, e fu eziandio a que' Signori così caro, che se lo presero nella lo-

ro abitazione , ove dimorò molto tempo , e da ciò venne poi , che non più nè in Roma , nè in altro luogo era chiamato Girolamo Mingozzi , ma Girolamo Colonna . Tornò a Venezia , e fu impegnato per diversi Nobili a dipingere nelle loro sontuose Villeggiature. A fresco ho veduto nel Palazzo Morosini una Sala ottangolare ove dipinse tutta la Quadratura , e gli ornamenti , e cartellami , ove il Bortoloni ancor giovane dipinse le figure a chiaroscuro nei lati , e nella suffitta altissima a colori , ma non molto accordato coll' Ornatista , per cui non troppo risalta nè l' uno , nè l' altro ; quì pure diverse sovrapporte su l' ordine dello Scala , e quattro prospettive ben intese .

In Ferrara nel Palazzo Roverella varj ornati alle porte delle stanze su il medesimo ordine delle indicate . Vien detto , che sia morto in Verona mentre spediva diverse incombenze di sua professione . Ecco quanto ho

ritrovato di questo nostro Ferrarese Pittore, chiamato universalmente il Colonna:

TOMMASO RAFANELLI

DIscepolo del Ferrari fu parimente Tommaso in Ferrara, e considerato Ferrarese se ben oriundo del Finale di Modena, perchè da Giovane stabilì famiglia tra noi, prese moglie, ed ebbe figli, tra i quali una Femmina, che passò per matrimonio in Casa Sestoli, e fu madre di tutti i fratelli di questo cognome pure viventi onoratissimi nostri Cittadini, i quali al presente in varj impieghi seguitano a far onore alla loro Patria.

Riuscì Tommaso valente Pittore di quadratura più che d'ornati, e moltissime scene furono da Lui dipinte per il Teatro Scrofa, ed in ispecialità un Tempio con trafori, e cupole,

che

che si è ommai ruinato, una Sala con balaustri, e fondo traforato, una Stanza apparata finto veluto cremisi, un Carcere, che si vedeva in tempo di mia gioventù, ma ora più non compare, e qualche altra Scena ma logora, e sfigurata poi da ritocchi di assai meno periti artefici.

Nel Teatro Bonacossa un atrio Reale con archi traforati, e colonne mattonate, una Piazza con stellate, e finte catene, una Regia con le colonne a spira di color ceruleo fasciate di rose, un Gabinetto, e varie altre scene per un Porto di Mare, di cui il fondo a pura aria, e solo nelle estremità dipinte le onde, varj atrezzi, e pezzi per lontananze, cose tutte, che dubito non serbar più la loro prima figura.

Diverse prospettive dipinte in varj Palazzi, e Case. Nel Palazzo Sacrati contiguo al Seminario una prospettiva di soda architettura in fondo all' ultimo cortile, che per il portone si ve-

deva dalla pubblica via prima che fosse chiuso, ed incorporato questo edifizio al suddetto Seminario, e per nuova fabbrica del Teatro eretto per uso de' collegiali dipinto egregiamente da Luigi Corbi, separato il primo dal secondo Cortile.

Altra prospettiva del Raffanelli nel Palazzo Calcagnini da S. Spirito, ma ritoccata poi da Giuseppe Filippi.

Di queste cose tutte ho veduti i disegni originali esattamente condotti ad acquarella, e li ho tenuti diversi anni presso di me per mio, studio mentre talora mi son divertito a dipingere Scenarj in qualche maniera ed in grande, ed in piccolo per mio intertenimento in Casa mia. Di Lui non ho altra notizia sicura.

VINCENZO, ALBANO, E CARLO GIUSEPPE POGGI

Questo Pittor Ferrarese di Quadratura

tura, e di Ornati fu di una ſufficiente abilità moſtrando da ſuoi lavori di aver appreſa l' arte dai prelodati Ferrari; era Vincenzo Poggi uomo onoratiſſimo, e molto eſatto in materia di Religione, e di coſtumi timorati aſſai, e di molta corteſia, per cui avendo facile acceſſo tra le perſone più diſtinte, non gli mancavano incombenze per ſoſtenere decentemente la ſua famiglia. Ebbe tre figlivoli Agapito, Carlo Giuſeppe, ed Albano. Il primo valente Geometra, ed Architetto, che diſegnò diverſe fabbriche nella noſtra Città, fu principe dell' Accademia pubblica del diſegno, e ſpedì varie decoroſe intrapreſe con molto plauſo, bravo maeſtro d' Idroſtatica nel quale eſercizio onoratamente logorò la ſua vita ed in grande eſtimazione finì i ſuoi giorni.

Giuſeppe, ed Albano altri due ſuoi figli ſeguirono il padre nella pittorica profeſſione ma con poca fortuna per ogni verſo come diremo quì ſotto.

Vincenzo dunque nella ſua mediocrità non reſtò mai ozioſo, dipinſe varie ſtanze nella Caſa Maffei, altre per la famiglia Pomatelli ove Giaccomo Parolini fece le figure. Nel palazzo del Barone Cervelli in Ferrara, e pure per Eſſo nella ſua villeggiatura di Francolino; ed in quella di Coparo nel poi gran palazzo Ducale, malamente riattando le ruinoſe belle pitture de' noſtri antichi Pittori celebratiſſimi già accennate, aſſieme coi ſuoi due figli, che peggio di Lui le aſſaſſinavano, coprirono i muri bianchi di colonne, uccelli, ſtatue, paeſaggi proſpettive, ed altre coſe ſomiglianti nell' interno del grande Edifizio.

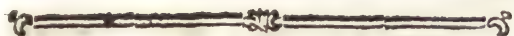
Si dilettò pure di incidere in Rame ad acqua forte, e ſpecialmente un S. Filippo Benici che in Bologna guardò dall' originale de' Caracci.

Fu così divoto, che nell' atto di colorire ne' ſoffitti, o ſu le tele figurar qualche Santa Immagine ſoleva recitar preci al Santo, ch' era inte-

ſo

ſo a rappreſentare, e conſegnando il ſuo lavoro a Padroni, o moſtrandolo finito a chi glie lo aveva ordinato ricordava loro d' eſſere divoti dell' originale eſiſtente in Paradiso, di cui Egli aveva eſpreſſa la figura. Morì in età aſſai avanzata ai quindici di Settembre dell' anno 1748., e fu ſepolto in S. Paolo, nè potè aver la conſolazione di veder collocate in Monaſtero due Nipoti ſue figlie del predetto Agapito, ed un altro ſuo Nipote figlio di Giuſeppe fatto Religioſo ne' Minori Oſſervanti. Carlo Giuſeppe, ed Albano Poggi ſuoi figli ajutarono il Padre nella profeſſione, come è detto; ma l' uno non ſi diſtinſe per niente, pochiſſimo, e troppo mediocremente dipingendo; l' altro poi ſe non ci laſciò memoria di ſua braura, almeno la ci reſtò di ſua ſtraordinaria ſollecitudine, eſſendo ſtato capace di imbrattare in una mattina con colonnati li paeſaggi, uccelli, ed ornamenti a ſuo modo i muri intieri, e la ſof-

fitta di una ſtanza, condurre a fine proſpettive, ora ne' giardini, ora nelle loggie delle Caſe, o delle pubbliche Oſterie in pocchiſſime ore; nè ſerve quì dar prove indicanti la ſua abilità, ſpecialmente negli uccellami, e moſtri di nuova ſtraniſſima invenzione, poichè ſomigliante preſtezza non può ammettere, nè diligenza, nè buon guſto, nè qualche poco di diſegno, o intelligenza, anzi nemmeno rifleſſione. Baſta il dire, che da per tutto ne' luoghi, ove pocchiſſimo ſpender ſi voleva, ſi ſcontravano Pitture di Giuſeppe Poggi, e Giuſeppe Poggi ſempre vedevaſi andarſene a ſpaſſo con la ſua ſportella piena di cozzi, e di pennelli in mano infilzata in una mal ridotta, e sdruſcita riga, tanto preſto d' ogni più vaſto lavoro Egli ſi ſpediva. Fu uomo oneſto, e gioviale, e non ſono molt' anni ch' Egli in età avanzata laſciò di vivere.

VIN-

VINCENZO, E GIANNANTONIO VOLARI

DIpingeva ornati, e chinefe con lodevole diligenza Vincenzo Volari, e fpecialmente ornava le ftanze de' Palazzi, e le foffitte copriva di arabefchi, e chinefe a chiarofcurolumeggiati d' oro, e di quefti fuoi lavori parecchi ancora fe ne confervano. Era Egli a miei giorni caricato d' incombenze, e paffava per buon Pittore. In tal genere di cofe foleva effere fpeffo ajutato nel travaglio da fuo figlio Giannantonio Pittor parimente d' ornati, e di fiori, e sbrigavano con follecitudine quanto lor veniva ordinato. Giannantonio toccava di buon gufto fpecialmente le frutta, che riufcivano vaghe lucide e rilevate. Morì Vincenzo ai 26. di Luglio del 1761 e fu fepolto nella Parrocchiale di S. Clemente.

AN-

ANTONIO COLAMBERGH, E GIUSEPPE MONDINI.

UNa filiuola di Giannantonio Volari nell' occasione, che dava mano a suoi lavori un certo Antonio figlio di Policarpo Colambergh Svizzero, fu con Esso allogata in moglie. Era questi pure un sufficiente Pittore di quadratura, e di ornamenti, passabilmente pratico di Architettura, il quale tal volta fu impiegato a ritoccare, ed anche a dipingere tele da Teatro insieme col prelodato Giovanni, non meno dell' altro nella prospettiva, e quadratura instruito, e che era stato capace di comunicare al Colambergh i principj dell' arte. Antonio col maestro in molte occasioni non lasciò di faticare, e col sopradetto Vincenzo Volari; e parimenti molte cose da Lui dipinte si vedono nelle stan-

ze, e nelle soffitte delle Case, e Palazzi di Ferrara. Si è il Colambergh allevato un figlio, che si esercita lodevolmente nell' arte medesima, e sopravvivendo al già defonto suo Padre ritrae da questa l' onesta sua sussistenza.

Travagliava insieme con Vincenzo Volari un certo Giuseppe Mondini povero uomo assai timorato, e specialmente esercitavasi nel dipinger fiori. Morì molto miserabile, perchè sebbene sempre faticasse, o per la poca abilità, o per la poca fortuna, o per esser troppo discreto, la sua professione non era sufficiente al suo mantenimento.

GIUSEPPE, E MARGHERITA ZOLA.

Fu Giuseppe Pittore in Ferrara, sebben traesse la sua origine da Bergamo ri-

riputato, come nostro; tra noi faticando su le tele divenne eccellente nel suo genere, sì di paesaggi, che di figure, con questa differenza, che quanto riuscì mediocre nelle figure che lodevolmente disegnava, ma languidamente coloriva, altrettanto fu particolare ne suoi paesi, e le stesse figure egregiamente inventava, ed accordava a proposito de' bei siti, e rustici fabbricati, i quali a maraviglia introduceva ne' suoi Quadri, come lo mostrano diversi pezzi, che ornano i Palazzi, e le Case de' Signori di questa Città, e in ispecial modo nelle stanze del Sacro Monte di pietà, ove espresse in grandi tele Storie del Tasso, in Casa de' Signori dalla Fabra, e Sacre Storie nella Chiesa di *S.* Giovan Battista lateralmente all' Altar del Crocefisso, i quai pezzi sono assai belli, e le figure accordatissime coi paesaggi, e molto propriamente introdotte. Su il principio del suo dipingere fu molto studiato,

e di

e di un ſodo guſto appreſo dal guardar molti bravi maeſtri ; ma poi per ſoddisfare alle parecchie incombenze che venivangli addoſſate , non curò più tanta diligenza , e fatica , e ſicuro nel tratto del ſuo pennello accelerò la maniera, uſando nei ſuoi Quadri maggior vaghezza di tinte .

Adoperava imprimiture di creta ſemplice , e pennelli logori, con i quali eccellentemente batteva la fraſca e formati in prima ſu le tele pochi ſegni ſpeſſe volte , o con la creta medeſima , o col pennello imbrattava , onde preſcriverſi i luoghi , che ſi immaginava di figure , con una eſtrema prontezza ſcorreva col pennello medeſimo ſopra tutto il Quadro , dal che in pochi momenti pareva , che naſceſſero , ora ſtrade interrotte da ſaſſi , ora torrenti , e fiumi , ed acque cadenti , ora prati , e fabbriche ruſticali , ſpezzami d' architettura coperti di mucchi , e di edere , rupi , tronchi , ed alberi , or verdi , or ſecchi ,

con-

contrapponendoli a un ciel torchino ſtracciato da lucidiſſime nuvole , le quali diſcendendo al piano dividono i muri verdaſtri , ed azzurri dal rimanente del campo , su cui formavano le lontananze ; fu così fertile , e vero nell' invenzione , che cento diverſi paeſi era capace d' inventare , e figurare ſiti naturali , che ſembrano da Luí veduti , e copiati dalla natura , ſe bene altra ſorgente non conoſcevano , fuorche la feconda ſua immaginazione . Maggior diligenza però ſi ſcorgeva nelle figure , le quali ſervivano al paeſe mirabilmente , laſciando a queſto il trionfare . Per tale ſua facilità conduſſe a fine opere quaſi ſenza numero , e ſiccome era aſſai diſcreto non ſolo i Signori , e del noſtro , e degli altri paeſi gli ordinavano Quadri d' ogni grandezza , e per i pubblici luoghi , e per le private loro abitazioni , tra i poveri ancora ſi azzardavano a porlo in opera , ed Egli corteſemente , e per poco gua-

da-

dagno serviva egualmente tutti; per la qual cosa riuscirebbe impossibile il voler descrivere tutte le opere sue: nonostante per non staccarsi dal prefisso metodo noterò le esposte al pubblico, e qualc' una delle private, onde si possa formar idea della sua sorprendente abilità.

Nel chiostro de' Padri Minimi di S. Francesco di Paola dipinse figure, e paesi, esprimendo a fresco cinque miracoli del suddetto Santo, ne' semicircoli degli archi.

Nel Monte di pietà le già sovraccennate pitture, ed un altro paese grande con la sacra Famiglia, e questo nelle stanze de' Cassieri.

Nel Teatro Scroffa dipinse un bel scenario, esprimendo fosca boschereccia con in fondo un vago Paese.

In S. Giambattista, come si notò, due Quadri rappresentanti nell' uno il S. Precursore che predica al deserto, nell' altro la Visitazione di S Elisabetta. Nella sagristia di S. Leonar-

do

do diverſe boſchereccie con minute figure eſprimenti ſacre Storie.

Nella Parrocchiale di S. Michele vi ſono ſei Quadri con paeſi, ove figure aſſai diligenti, che rappreſentano Storie dell' antico Teſtamento.

Nel Monaſtero di S. Caterina da Siena v' è l' Immagine della B. Lucìa da Narni, la quale Immagine era una volta nella Chieſa eſteriore, ove ora ſi vede il Quadro di Carlo Bononi. Tra i Quadri, che adornano la ſala dell' Inquiſizione ve ne ſono da Lui medeſimo dipinti con fatti di ſcrittura in belle figure molto accordate. Nella Chieſa di S. Domenico lateralmente alla porta maggior due bei paeſi, dove eſpreſſe il miracolo per cui il Sig. D. Antonio Varano fu liberato dalla Santiſſima Vergine ſu il pericolo di annegarſi nel Po.

Moltiſſimi ne ho veduti de' ſuoi dipinti per le caſe della Città, e per le Ville, che troppo ſarebbe il volerli accennar tutti, avendo riempito

de'

de' ſuoi Quadri il paeſe intiero , ne ha il Sig. D. Sacchetti , ne tiene il Sig. Rizzoni , il Sig. D. Vettori , in Caſa Calcagnini , nella famiglia Maffei , dai Sig. Saragoſa, Ungarelli , Meloni , io pure non ne ſono ſenza , ed uno fra gli altri poſſeggo de' più diligenti , ove le macchie eſprimono l' apparizion di Criſto alla Maddalena in forma di Ortolano .

Pagò finalmente il tributo comune a noi mortali , privandoci d' una fonte così perenne de' ſuoi gentiliſſimi prodotti ai diecinove di Marzo dell' anno 1743 , e fu ſepolto nella Chieſa de' P. P. Teatini . Abitava Giuſeppe in una Caſa contigua alla Chieſa della morte , la quale fu poi demollita per fare un poco di piazza dinanzi alla facciata di detto luogo , ove prima non eravi , che uno ſtrettiſſimo vicolo . Dopo di Lui laſciò erede de' ſuoi pennelli , e di quel poco , che gli rimaſe , ma non già di tutta la ſua abilità nella profeſſione

Margherita ſua figlia, la quale non ceſsò mai di ricercare nella profeſſione la imitazione del Padre , e ſe bene non vi riuſciſſe troppo felicemente , pure non ſi dovrà negare il dovuto plauſo al ſuo buon genio , ed alla ſua inſtancabile attività , come ſi può conoſcere da una moltitudine eceſſiva de' ſuoi Quadri dipinti in varj luoghi , de' quali i migliori ſono quelli che dipinſe vivente ancora ſuo Padre. Morì Eſſa ai venti di Aprile dell' Anno 1762. , ed ebbe ſepolcro nella Chieſa di S. Andrea .

Furono di Giuſeppe Zolla i ſcolari nella profeſſione, oltre alla ſua figlia, Franceſco Branchino , Girolamo Gregorio , Rinaldo Ziotti , ed il Sig. Capitano Bonaccioli , ma ſol tanto dei tre ultimi due per aggiungere cognizioni alla loro abilità per altro verſo , ed il terzo per mero divertimento , del qual Sig. Bonaccioli ho veduti diverſi paeſi molto accuratamente coloriti nella famiglia Roſſi . Queſti

la-

lasciò di vivere nell' anno scorso Fu il Gregori già morto vaghissimo in questo genere di dipinto, pronto nell' invenzione, e nell' tocco del pennello, come si dirà a suo tempo. Ed il terzo ancor vivente, il quale nelle rare volte, che ci si è applicato, è riuscito sempre di ottimo gusto, e di una sorprendente diligenza.

FRANCESCO BRANCHINI

ERa Francesco il miglior discepolo del prelodato Zolla, e se la morte immaturo non lo coglieva, e le disgrazie troppo presto non lo spingevano a questa estrema miseria dell' umana condizione, avrebbe forse dimezzata la gloria del Maestro col suo valore.

Nato in Ferrara il Branchino da da una famiglia di onesti Artiggiani fin da giovinetto praticò la scuola del Zolla uom troppo cortese, perchè non

dovesse sperare il suo talento di riportarne dai di Lui insegnamenti tutta la miglior coltura, non essendo Egli avaro, o soffistico a comunicare le cognizioni proprie a suoi discepoli e a lasciarsi vedere nell' atto del lavoro eseguito con la sopraddetta sua sorprendente facilità, perchè questi l' apprendessero assieme col buon gusto. Morto il Zolla, e da se travagliando Francesco Branchino si fece un carattere tutto suo più carico di tinta, ed un frascheggiar pronto non men del Maestro, ma in maniera diversa. Non ebbe grandi incombenze in Ferrara troppo ripiena delle opere del Zolla, però non sperando molta fortuna dalla sua benchè grande abilità, cambiò paese con la sua famiglia, scorse la Romagna, ove molto dipinse, fermò poi la dimora a Forlì, e colà trasse sufficiente guadagno da suoi molti lavori, e particolarmente dipingendo i suoi paesi sopra cartoni conforme l' uso di que' luoghi; fu chia-

ma-

mato in diverſe Città a dar prova del suo valore. Servì con la ſua profeſſione private perſone, e Cavalieri, fra i quali il Signor Marcheſe Paolucci, Monſignor Bandi, ora morto Cardin. Veſcovo d' Imola, e ſiccome era un pò troppo diſcreto nell' eſiggere mercede, così per una grave malattìa ebbe meſtieri di eſſere gagliardamente aſſiſtito dal prelodato Sig. Mar. Paolucci innamoratiſſimo della ſua abilità, e ſommamente compaſſionevole di ſua poca fortuna. Mortagli poi la Moglie, pensò Egli ritornando in patria di ritrovar modo migliore di riparare alle ſue indigenze coll' eſercitarſi, e ciò fu nell' anno 1766. ma giunto ritrovò molto più buona volontà negli amici, che comodo d' impiegarlo, correndo un anno penurioſiſſimo, ond' eravi tra di noi altra brama, che quella di ſar dipingere; il pover uomo ſi vide ingannato dalla ſua luſinga, e quì ritrovandoſi ſenza appoggio, e con poche incombenze, le

quali ſpediva per quaſi niente, ſollecitoſſi col pennello in guiſa per vivere, che le coſe ſue non riuſcivano di quel merito, che ſarebbono ſtate, ſe vi ſi aveſſe potuto un poco più fermare.

L' iſteſſa povertà avviliva la incomparabile ſua braura, ed era coſtretto trattar povera gente non potendo figurar con abiti ed impoſtura, di cui pur troppo il mondo ſi paſce; e non eſſendo in caso di mendicar vantaggi dall' eſterior portamento, con queſte compagnie abbiette trovavaſi parecchie volte ſu le oſterie, e tra i diſordini, e tra la indigenza, ed il poco governo contraſſe una gagliarda malattia, la quale ſu il periodo ſi dichiarò per affezione ſcorbutica, via ordinaria per cui ſi è ſtraſcinato all' Idropiſia, onde per queſto morbo in età di 48. anni accolto nel Oſpedale di S. Anna, in cui non poterono i rimedj vincere il male dovette ſoccombere, togliendoſi da noi con la morte

te nel meſe di Novembre dell' anno 1768. Nell' ultim' anno dalla ſua vita, mal concio della ſuddetta infirmità, e dal biſogno ricorreva agli amici di buon genio per aver qualche ſuſſidio, ed il Sig. Franceſco Rizzoni lo accolſe ſpeſſo in caſa ſua ſoccorrendolo, e conoſcendo quant' ogn' altri a traverſo del di lui avvilimento il vero ſuo merito, eſſendogli ſtato amico fin dalla gioventù, pensò in qualche maniera di ſoſtenere la ſua cadente fortuna, gli ordinò diverſi paeſi preſcrivendoli Eſſo medeſimo, ſiccome uomo di buon genio, ed intelligenza, il modo di compiacerlo, i quai paeſi conſervanſi nella ſua raccolta, e ſono di un colorito freſchiſſimo, egregiamente condotti pieni di colore, e di molta forza ne' contrappoſti, per cui ſi rendono eſtremamente luminoſi, ciò che in particolar maniera dagli altri ſuol diſtinguere i lavori del Branchini.

Delle opere ſue ſe ne vedono nel-

le Case de' particolari moltissime . Avevo io due paesi , uno del suo Maestro , l' altro fatto dal Branchini di sua invenzione per accompagnarlo , i quali sono passati in mano del Sig. Marco Pacchieni : a veder questi due Quadretti finitissimi , e vivacissimi , è un incanto , nè si sa qual scegliere per dire questo è del Zolla , e questo è del suo discepolo : conservo ancora di Esso due piccioli paesi rotondi .

Non mi trattengo ad esporre il numero delle di Lui fatiche , e perchè tutte non sono a me note , e perchè egualmente tutte per le ragioni sovraccennate non gli fanno l'istesso onore.

GIAMBATTISTA , E CARLO COZZA.

ERa Pittore in Ferrara Giambattista , ove piantò in gioventù domicilio , e famiglia , se bene oriundo del-

dello ſtato di Milano. Fu prontiſſimo, e molto vago di colorito, quantunque non ſempre così felice di contorno, ſpecialmente nelle eſtremità che ſovente ſoleva traſcurare, eſſendo ſolito dire in ſua lingua, che nè un piede, nè una mano facevano un Quadro; facile aſſai nell' inventare, ed aggiuſtato nelle ſue pieghe, ſebben tal volta non egualmente gentile. La vaghezza del ſuo colorire, e la ſollecitudine con la quale vi improntava un Quadro, e più maggiormente la diſcrezione nel prezzo fece ch' Egli fu ſempre carico di incombenze, e per le Chieſe, e per i pubblici luoghi, e per le Caſe de' privati, che per la ſua maniera aggiuſtata, e la ſufficienza del ſuo modo di dipingere era proporzionata a tutte le Claſſi di perſone. Piaceva al popolo il ſuo colorire, e la proprietà nelle ſue figure, l' accordo veniva guſtato ſufficientemente dagli intendenti, e la prontezza, e la facilità ſapeva grado a tutti.

Que-

Questo è un Pittore, che mi è sempre piacciuto, perchè in Lui veggo uniti, e la buona intelligenza, ed il popolare, e se non è così nobile d' invenzione, e di simmetria come gli altri suoi celebri coetanei, se non sempre così gentile come si vorrebbe dagli intendenti più delicati, il suo dipinto almeno vi ferma a prima giunta, e vi piace. Vi si trova nelle sue invenzioni un merito di antico, e moderno, di delicato, e di forza, un azzardo di tinte, che lusinga ed appaga.

Sono moltissime le sue pitture, nè tutte m' impegno di notarle, perchè diverse non sono nemmeno da me state vedute, sebben mi furono indicate.

Nella Chiesa di S. Monaca Quadro sull' Altare a man destra con l' Effigie della suddetta Santa e nell' altro dirimpetto ornò il piccolo Quadro del Garofolo con molti Angioletti diligentemente dipinti. Nella Cappella di S. Nicola in S. Andrea a mano

no deſtra gran Quadro con l' Immagine del Crocefiſſo, che abbraccia la ſtatua proceſſionalmente portata del ſuddetto Santo.

In S. Vito due Angioletti ſopra il Quadro dell'Altar maggiore per allungarlo. Nella Chieſa detta di Cà bianca uno de' migliori ſuoi Quadri ſi vede su l'Altar Maggiore con la Vergine, e diverſi Santi dell' Ordine de' Servi.

Nella ſtanza grande della Conforteria ſopra l' Altare una Pietà.

In S. Franceſco evvi il Quadro di S. Caterina Vegri, ove la detta S., che riceve il Bambino dalle mani di Maria Santiſſima, ed a mio guſto è veramente bello quanto ogni altra ſua coſa. Sotto di queſto in picciolo ovato mezze figure di S. Anna, e S. Gioacchino.

In detta Chieſa ritoccò molte mezze figure dipinte tra gli archi da Girolamo Carpi, e qualcuna rifece intieramente.

In S. Maria di Bocco su l' Altare a man ſiniſtra il Quadro con Santa Caterina Vegri in atto di abbracciare il Crocefiſſo.

Nell' Oratorio, ove al preſente ſono le Penitenti, abitazione prima delle Obblate Agoſtiniane, su l' unico Altare una tela con Maria in aria, San Luigi, la Beata Chiara di Montefalco, ed altri Santi, che l' adorano.

In S. Maria in Vado nella Cappella di S. Omobuono le due gran tele laterali con eſpreſſe azioni del ſuddetto Santo. Nel Convento di Santo Agoſtino due Quadri con mezze figure naturali, uno eſprimente la preſa di S. Giovanni Battiſta, e l' altro Quadro Erodiade con la teſta di detto Santo. Nel Parlatorio in un ovato Maria Santiſſ. col Puppo in grembo, S. Agoſtino, e S. Monaca in mezze figure

Nell' Oratorio a terreno de' Signori della Miſſione ſei Ovati con i Santi Pietro, e Paolo, ed i quattro Evangeliſti, e ſu l' unico Altare Ovato aſ-

ſai

ſai più grande, ove eſpreſſo il tranſito di S. Giuſeppe.

Nella Chieſa di San Silveſtro su l' Altare a man ſiniſtra S. Mauro, che chiede la benedizione al S. Patriarca Benedetto. Entro il Monaſtero San Benedetto Abate, e gran Quadro dipinto a cola con eſpreſſa una pietà.

Nella Chieſa della Conſolazione il Quadro ſu l' Altare de' ſette fondatori Serviti.

Nelle Orſoline all' unico Altare il martirio di S. Orſola, e compagne.

In S. Lucìa nell' Altare a man deſtra l' Annunziazione è ſuo grazioſo lavoro. Nella Chieſa nova S. Caterina Vegri, che accarezza il Bambino dipinta ſopra il Gonfalone.

Nell' Oratorio di S. Criſpino su l' Altare dirimpetto alla porta i Santi Criſpino e Criſpiniano dinanzi a Maria Vergine Santiſſima, e queſto a me pare il Quadro ſuo più gentile.

Nel Gesù ſopra l' organo il Quadro rappreſentante il Salvatore, e nell'

Ora-

Oratorio contiguo a questa Chiesa il Quadro su l' unico Altare rappresentante la purificazione di Maria Vergine questa tela fu incisa in rame dal Bolzoni . In sagristia diversi Quadri coi Santi Dottori , i quali prima erano attaccati nella Cappella frammischiati con altri di D. Carlo Ricci , come si è detto . Nelle sacre Stimate su le finestrelle del Coro dipinse S. Francesco di Paola , e S. Francesco Xaverio. Due ovati sopra le suddette finestre ove espresse la Santissima Vergine , e Santa Maria Maddalena .

Nella Chiesa di S. Lorenzo il suffitto dipinto ad oglio con la Concezione , ed i Santi Giorgio , e Maurelio , il Santo Titolare , e S: Francesco d' Assisi , ed il Ritratto di Scotto Filosofo , e Teologo Francescano acerrimo difensore di questo mistero.

Nel Duomo vecchio si vedevano l' Immacolata Concezione , i Santi Giovanni Evangelista , ed Antonio Abate figurati in tre Quadri diversi .

Nel

Nel Chioſtro di S. Franceſco di Paola ne' ſemicircoli 13 miracoli del ſud. Santo dipinti a freſco . Nella Chieſa d ogni Santi , Quadro appeſo lateralmente in Coro, ove la ſacra Famiglia.

Nella Cappella di S. Pietro martire , in S. Domenico lateralmente poſta , gran tela figurante il miracolo del detto S. di riunire la gamba receſa d' un giovinetto, lavoro di queſto Pittore aſſai ſtudiato

Nel dormitorio dell' anneſſo Convento , Quadro con la B. Vergine , e S. Pio Quinto .

Nella Chieſa della Roſa la pala dell' Altare di S. Caterina Verg. , e M.

Nella Chieſa delle Mortara dipinpinse su l' Altare a man deſtra il Quadro con la viſitazione di Maria Verg., a S. Eliſabetta.

Moltiſſime ſono le pitture nelle Ville dello ſtato , e nelle terre , che il deſcriverle ſarebbe troppo impegno , ſe ne vedono a Fieſſo , ma delle coſe ſue prime , a Canaro , nel ſuffit-

to

to in diversi scomparti, le azioni di S. Sofia, e le sue figlie martiri. Ne' palazzi de' Signori, e case de' privati ve ne sono diverse. In casa Bevilacqua da S. Francesco ne ho veduti quattro molto ben dipinti.

Ho veduto pure un bel transito di S. Giuseppe, e due Quadri per traverso col ferito evangelico, ed altra storia somigliante, un S. Sebastiano grande al naturale, e diversi gruppi di puttini dalla famiglia Zafferini nel Novembre dell' Anno 1783.

In Casa Bartoli bella copia di una mezza figura al vero rappresentante Cleopatra, di cui l' originale del Guercino esiste in Casa Fiaschi fatto da Essi dipingere dall' immortal Centese per il prezzo, vien detto di scudi 60.

In Casa Maffei sei ovati, e due bislonghi rappresentanti sacre Immagini ed Istorie. In Casa Calcagnini da S. Spirito ho veduti di questo Professore portenti. Una bellissima Carità figure grandi al naturale vivissime, e

stu-

un Quadro compagno con altre virtù a meraviglia iſtoriate; diverſi baccanali grandi aſſai con putti al naturale, ed un maggior di tutti dipinto ſopra uno cammino. Ivi ancora bella mezza figura di una Madonna, il martirio di S. Erasimo, e due ſtorie di minute figure, contraffacendo l' antico; e ſu queſt' ordine piccolo Quadretto su l' aſſe tien il Sig. Meloni, con un S. Franceſco di Paola. In Caſa Seſtoli una Carità figure minute; preſſo il Sig. Mainardi due ſacre ſtorie di buon guſto. Appreſſo al Sig. Vicario Dorighi Rettore del Seminario una Santa Chiara.

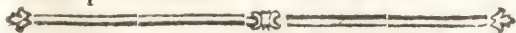
Il Sig. Rizzoni ha due Quadri di queſto Autore, eſprimenti la naſcita del Signore, e la adorazione de' Magi. In Caſa mia ne ho trovati cinque pezzi di diverſe grandezze, il più ſtudioso è un miracolo di S. Franceſco di Paola eſpreſſo con figure minute, altri quattro di figure grandi quaſi al naturale molto finiti rappre-

ſentanti lo ſpoſalizio di Maria Santiſſima, la morte di S. Giuſeppe, la naſcita del Signore, e la Crocifiſſione.

Dipinſe inſtancabilmente, e ſi logorò la ſalute, onde dovette terminar la carriera ſotto il peſo delle ſue fatiche prima d' eſſer giunto alla ſomma vecchiezza nell' anno 1742. agli undici di Febbrajo in età d' anni 66. ebbe due diſcepoli Carlo ſuo figlio, e Franceſco Pellegrini. Carlo riuſcì aſſai mediocre pittore propriamente per mancanza di talento, e per poca naturale abilità in ſimil genere, e più per applicarſi ad altre faccende, che forſe gli erano di maggior vantaggio. Dipinſe poche coſe eſpoſte al pubblico, come nella Chieſa Nuova un Quadretto laterale nella Cappella della Madonna, in Santa Lucìa detta la Vecchia, il Quadro dell' Altare a man ſiniſtra con S. Antonio Abate, ed altra tela appeſa al muro col martirio della Santa Verg. e M.

Nel Monaſtero di S. Bernardino di-

ver-

verſe coſe ſu il muro, come pure in quello di S. Silveſtro, ed in altri Monaſteri di Monache, ne giova indicarne di più perchè ſono troppo le opere ſue lontane dal buon guſto di ſuo Padre. Non così però l' altro diſcepolo ciovè Franceſco Pellegrini vivente, che ſe ben giunto in età avanzata ſegue con la ſua diligenza, ſtudio, ed attenzione a conſervarſi quel credito, che già fin da giovane ſi aveva acquiſtato coi ſuoi lavori al pubblico eſpoſti, e per ſpecial modo nella Chieſa del Gesù, moſtrando quella abilità, e que' numeri vantaggioſi da par ſuo, che ciaſchuno compiacendoſene a bell' agio può vedere. Morì Carlo Cozza ancora in freſca età ſu il principio di Novembre dell' Anno 1769. eſercitato pochiſſimo nella pittorica profeſſione.

GIACCOMO FILIPPI

Appreſe l' arte Giaccomo dal cele-

bre Antonio Felice Ferrari, e ricopiò da Lui la bellissima prerogativa d' imitare così propriamente il naturale, che i suoi ornati rassembrano verità, non però le sue tinte furono tanto amene come quelle del maestro, e degli altri suoi condiscepoli Girolamo Mingozzi prelodato, e Giuseppe Facchinetti, del quale parleremo in appresso. Ebbe diverse faccende questo Pittore da cui ne trasse l' universale estimazione: la sua maniera di dipingere è molto soda, e forte, e particolarmente nei Teatri, dove ebbe occasion di travagliare riusciva con lode. Ecco la nota delle sue pubbliche fatture.

Eravi in fondo all' angusto Coro della Chiesa di S. Stefano, prima di essere pochi anni fa rifabbricato, un ornamento rilevato, il quale attorniava l' organo vecchio, e gli formava due porte laterali con medaglie, e festoni molto propriamente introdotti, e ben rilevati.

Nel-

Nella Chiesa della Rosa ornò la Cappella, ove sono collocate le statue esprimenti la deposizion di Croce di Nostro Sig. Gesù Cristo sopra una barra opera già indicata del Lombardi, e le due Cappelle dirimpetto del B. Pietro da Pisa, e di Santa Barbara.

In S. Lorenzo dipinse diverse tele frapposte ai quadri con ornamenti, e quadratura.

In S. Maria in Vado quella parte della crociera, ove si adora il preziosissimo Sangue, ornò attorno alla gran macchina, e sopra i cornicioni con nicchie, balaustri, medaglie su le quali per altra mano furono fatte le figure, come pure sopra i due pezzi di muro, che dirimpetto sostengono la Cantoria, la quadratura così propria, ed i pezzi così ben lazzati, che sembrano rilievi.

L' Oratorio a terreno de' Signori della Missione fu tutto con vera intelligenza ornato da Lui, dipinse col suo maestro Antonio Ferrari nella ca-

mera dell' Orologio in Castello sopra le invenzioni del Bonfadini, come si disse. Nella sala degl' Intrepidi fece tutta la quadratura, che ne forma il prospetto coi tre Busti a chiaroscuro dell' Ariosto, del Guarini, del Tasso. Nel Palazzo del Paradiso innanzi dell' ultimo riattamento sotto le logge attorno ai stucchi di Filippo Bezzi detto Gian Bologna, tutti gli ornamenti, e le quadrature, le quali fasciavano le porte, ed i fregi nelle sale terrene, che conducevano al vecchio Oratorio furono opere sue, che ora più non esistono, ma che io mi ricordo assai belle, e che veramente corrispondevano ai graziosi rilievi del prelodato Bezzi.

L' istesso Giaccomo Filippi ajutò Giuseppe Facchinetti suo condiscepolo nel dipingere la volta, e gli ornati, che in oggi si vedono nella prima sala della pubblica Biblioteca.

Nel Teatro Bonacossi da S. Stefano fece diversi scenarj, i quali sono

già

già periti. Morì finalmente ſtanco dal lungo travaglio il noſtro Giaccomo ai tre di Agoſto dell' Anno 1743., e fu ſepolto in S. Maria in Vado. Ebbe diſcepoli due ſuoi nipoti Giuſeppe, e Pietro Filippi, e Giuſeppe Turchi.

GIUSEPPE, E PIETRO FILIPPI.

QUeſto Pittore veramente ſi diſtinſe col ſuo modo di ornare, e ſe foſſero ſtate così felici le ſue tinte, ſiccome furono i ſuoi diſegni leggeri, e ſciolti, e veramente adattati alla buona quadratura, ſarebbe riuſcito di maggior credito. Moſtroſſi molto pratico della architettura, e varie proſpettive, e ſcenarj eſeguì con lodevole prontezza, e forza ne' noſtri Teatri, e per i Dilettanti della Fortezza formò una ben inteſa e vaga ſala reggia. Son parecchi i ſuoi Qua-

dri di profpettiva fatti per le Cafe particolari, e diverfe le cofe fue efpofte al pubblico.

In S. Domenico ornò molte Cappelle, in S. Francefco riufcì anche meglio, perchè ne' fuoi ornamenti vi introduffe egregiamente l' architettura, e molto ben intefi colonnati; quì fece difegni d' altari, quì dipinfe due facciate, cioè quella della porta maggiore, ed attorno alle nicchie di due ftatue di rilievo, e l' altra della porta laterale, attorniando i due piccioli Altari, ed i fovrappofti medaglioni, ove le figure efpreffe il Ghedini, ed in molte Cappelle macchiò gli Altari, de' quali attorno fece gli ornamenti, quì pure la cantoria, le travi, che incatenano le navate, e riftorò varj pezzi degli antichi lavori nel cornicione, e ne' pilaftri.

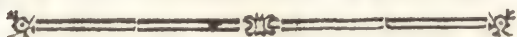
Nella Chiefa di S. Spirito la Cappella di S. Diego, ed attorno all' Altare di S. Francefco, quì macchiò in-

insieme con suo fratello Pietro gli Altari della Madonna, di S. Antonio, del Crocefisso, l' arco della Cappella del Santissimo Sacramento.

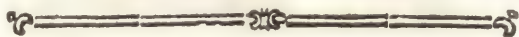
Nel Chiostro fece varj contorni alle pareti, e risarcì pezzi d' architettura del Poggi, e del Raffanelli, ed in questo Convento moltissimo operò con bravura.

Fu ajutato in tutti i sopraccennati suoi lavori dal suddetto suo fratello Pietro uomo di buonissimo costume, che non si staccò molto dalla mediocrità, specialmente lavorando da solo, come si può vedere nella Cappella dell' Annunziata in S. Francesco, nella Casa del defonto Marchese Carlo Bevilacqua, ove in fondo a suoi cortili dipinse una prospettiva ad olio. Travagliarono insieme particolarmente ne' Teatri, ove risarcirono varj scenarj, e ne fecero dei nuovi. Ho veduti al tempo mio nel Teatro Bonacossi una camera, ed un Gabinetto chiuso non spregevoli.

Fi-

Finì di vivere Giuſeppe ai 28. di Luglio del 1757., e fu ſepolto in S. Maria in Vado co' ſuoi Antenati. Come da lì a non molto fu ſeguito dal predetto Pietro, il quale ha laſciato un figlio, che nella ſteſſa ſua profeſſione lodevolmente ſi eſercita, ed un diſcepolo in Franceſco Maſcelli uomo di ſomma integrità ne' coſtumi, e diligenza ne' ſuoi lavori.

GIUSEPPE, E BARTOLOMEO TURCHI.

GIuſeppe Turchi non ſi diſtinſe per la bravura, ma però non ceſsò di faticare nella ſua profeſſione per ſoſtenere decentemente la ſua famiglia dando mano ai ſuddetti profeſſori, ornò la Cappella maggiore in Santa Apollonia. Morì in età d' anni 56. nel 1761., e fu ſepolto nella Chieſa di S. Maria in Vado. Diverſi fratelli

telli ebbe il ſuddetto Turchi, uno de' quali chiamato Bartolomeo, che ſi diede alla Pittura; queſti dipingendo troppo ſollecitamente le figure moſtrò del talento nel ſuo adoperare, ma a queſto non ſempre corriſpoſe e la ſua attività, ed il ſuo genio. In San Pietro, il Quadro di S. Antonio, e S. Bellino fu opera ſua. Precedè ſuo fratello all' altra vita d' un anno, e fu ſotterrato nella Chieſa di S. Tommaſo ſua Parrocchia.

GIUSEPPE, E BARTOLOMEO FACCHINETTI.

IL più eccellente tra i ſcolari di Antonio Felice Ferrari fu il noſtro Giuſeppe Facchinetti, anzi ſi reſe aſſai migliore del ſuo Maeſtro. Egli fu, che introduſſe tra noi un grandioſo modo di ornare, un non più uſato colorito con sì vaghe, e morbide tin-

te

te , che nel ſuo ſteſſo grande reſta leggiero, e vuoto ; tinteggiava con tanta delicatezza , cercando il vero rilievo, che le ſue coſe ingannano , ed in ciò ad imitazione del Ferrari ſuo Precettore . Si laſciò indietro gli altri ſuoi condiſcepoli di gran lunga, e fu particolare per la ſua maniera di granir le ombre per maggiormente ſtaccar dal piano il dipinto, ripiegar le foglie, e le volute.

Divenne Maeſtro di Proſpettiva, e di Architettura nella pubblica Accademia dell' Unverſità, e ſi conſervano pezzi de' ſuoi diſegni acquarellati ſu la Carta tanto ben eſpreſſi , che pajono rilevati anche ſotto degli occhi .

La particolar ſua modeſtia quaſi ſi oppoſe alla ſua fortuna, la qual doveva portarlo all' apice più luminoſo, ſtante l' univerſal ſorpreſa , che recavano i ſuoi dipinti. Il famoſo Aldobrandini Bologneſe Pittor d'architettura e d' ornati, ed il dotto Bibie-

biena ſi maravigliarono nell' oſſervar le opere ſue , e le sì amene , e belle tinte egregiamente condotte . Egli ſi perſuadeva a traverſo de' comuni applaudimenti d' eſſere a tutti inferiore , e con Lui parlando , ſenza averlo conoſciuto in prima dalle ſue opere , e convinti del ſuo incomparabil valore , ſi ſarebbe ciaſcun creduto di tener parola con un miſero Garzone : per queſta ſua eſtrema umiltà , e baſſa opinione di ſe medeſimo in un tempo , che regnava poca cognizione univerſalmente del vero merito , eſigeva pochiſſima mercede ſopra i ſuoi lavori , e ſi avviliva a baſſiſſimi patti con gli indiſcreti , rimettendoſi all' aſſai mediocre eſibizione di quelli, che, ſe ben forniti di cognizione, ſi abuſavano della ſua ſoverchia moderazione, non offerendogli di più . Potrei narrare cento ſtorielle per illuſtrare queſto ſuo un pò troppo abbietto ſentimento della propria abilità , ma lunga aſſai riuſcirebbe l' a-

po

pologia: giunse fino in sua vecchiezza ad associarsi, o meglio parlando, allogarsi per uomo in un lavoro con de' suoi più inferiori discepoli, sottoscrivendosi a qualunque tenue ricompensa esibita gli venne dalla indiscrezione di chi lo aveva condotto: ed una volta quando pure si manteneva nel maggior suo credito, per il misero pagamento, che di mia propria esibizione io stesso ancor fanciullo gli accordai, mi dipinse un scenarietto intiero da bambozzi largo sei piedi, ed alto quattro, senza ripetermi parola, ed il prezzo fu così misero, che un altro mezzanissimo Artefice se ne sarebbe chiamato mal contento per solo apparecchiare le tele; ciò che certo fatto non avrei se in allora fossi stato a portata di rilevare il merito suo, e conoscere, che se per un inesperto giovinetto pareva assai la tenue spesa, era però pochissima per un uomo, ed un uomo così grande. Quasi tutti i nostri buo-

ni

ni ornatisti, che al presente figurano hanno da Esso lui ricevuto il latte, ed Egli con pazienza non ha penato a comunicar loro tutte le sue cognizioni per modo, che si vede a meraviglia da più ingegnosi seguitato il suo ordine specialmente nell' inventare, e nel tingere; ma il molto che si potrebbe dire del Facchinetti in questo genere giova tacerlo per giusti riguardi; e che parlino piuttosto in favor suo le belle sue opere, specialmente quelle compite in compagnia del nostro Ghedini, ove tanto si segnalò, e così bene si accordò col bel gusto del figurista, che le sue cose divengono un incantesimo per la vaghezza, varietà delle tinte, armonia, e rilievo a chiunque le riguarda. Non ostante però questo suo eccellente, e raro modo d' inventare gli ornati, la ben dipinta, e vera sua nobile quadratura, ed il suo carattere grandioso, ed insiememente proprio, e dipingere pastoso e delicato, ed essere

per così dire in questo genere il rispettabile universale precettore della gioventù, trovò chi mal pago del suo adoperare, dall' interesse, o dall' invidia spinto, e fino tra suoi scolari chi di Lui, dico, o parlar con qualche disprezzo, censurando i suoi ottimi lavori, ond' Egli con una somma modestia soleva tal volta querelarsene coi suoi amici, e con me, senza però farne il menomo rumore; per la qual cosa prevalendo l' arditezza al vero merito, presso a chi di poco buon gusto poteva sortirlo d' incombenze per trarne onesto mantenimento, erasi ridotto pochi anni fa in vecchiaja mal trattato dalla fortuna a provare i tristi effetti dell' indigenza ed avvilito, e privo di coraggio giungeva ad instillar la compassione ne' cuori de' suoi Cittadini, quando i Signori Campana, famiglia, ove regna buon discernimento per le bell' arti, si presero l' impegno di ristorare alquanto la sua disgrazia ricettan-

dolo

dolo in Casa, ed impegnandolo senza pressione, o stimolo in diverse coserelle di sua professione, e se ne prevalsero in tanto, come direttore, e guida del lor bel genio nella pittoresca facoltà, in fin che chiuse gli occhi alla luce del giorno per sempre, lasciando di se una porzione assai preziosa e per noi, e per la sua gloria nelle di Lui opere a sostenere contro l' ingurie del tempo, e della maldicenza la sua troppo onorevole ricordanza, aspettando queste, che risorga un' altra volta il bell' ordine grandioso ed il buon gusto decaduto, per voler che dia luogo alle minutezze, ed alle bagatelle d' una maniera introdotta, che ha seco tutto il peggio dell' antico, e gli avanzi più spregevoli del moderno, per essere nell' occasione del rissorgimento una volta le sue belle operazioni il vero modello della vaga, e nobile arte d' ornare.

Ebbe molti discepoli, fra i quali si

diſtinſero il defonto Maurelio Goti, Luigi Corbi, e Maſſimo Baſeggi, non laſciando però gli altri ſuoi ſcolari di quadratura, e di ornati di farſi onore; ſtudiandoſi di legare, moderare, nobilitare con buon intendimento le puerilità, e le diſſonanze dei colori, che pur ſi vogliono, come le donneſche capricciose mode ad ogni patto, e nelle Caſe, e ne' Palazzi, e fin ne' ſacri luoghi dai ricercati, applauditi, e molto ben rimunerati foreſtieri in mal punto introdotte; ed hanno il bel che fare a difenderſi i dotti profeſſori noſtri, o ſaggi intelligenti, declamando per opporſi alla corrente, la quale ſotto titolo di Rafaeleſca maniera innonda, ed immaſchera ovunque le ſoffitta, e le muraglie de' luoghi più riſpettabili con ſcacchi, e colori preſi ad impreſtito dai Papagalli nemici del rilievo, della buona macchia, impicciolendo i ſiti con mille tridumi, che dall' ornare in oggi diſaprovato, ſi rendevano nobili, e mae-

ſtoſi

ſtoſi: lor ſi riſponde, va fatto così, perchè la gran moda vuole così, da pertutto ſi vede oggi così. Difesa ben infelice di una maniera barbara, che sbandiſce le buone pitture, ed i Quadri sì antichi, come moderni, ſoſtituendo queſti poco pratici coloritori medagliaccie chiamate da Eſſi Camei con ſopra viſacci indiavolati d'Imperatori antichi, o mal formate veſtali, tripodi, carrette, e delubri ridicoloſamente improntati dove prima vedevanſi Sacre Immagini, o ſtorie di mano de' più celebri profeſſori: e queſti gran Camei ſoſtenuti ſcioccamente ſi vogliono da naſtri, fettuccie torchine, e gialle, verdi, roſſe, ſiccome pendono dalle Ceſte de' Chincaglieri. E ciò è tutto buon guſto? ed intanto ſi leva il modo di eſercitarſi nella lor arte nobiliſſima a ſtudioſi dipintori viventi, sì di figura, come di ſoda, e vera architettura; qual ora non vogliano avvilir la mano a formar vario-pinte penne di gallo, ciſ-

 re

re, fettuccie, ſcacchi, e fanciulleggiare con tutti i pittoretti, che adeſſo per sì fatto eſercizio naſcono con ſoffribile abilità, quali per la pioggia di eſtate eſcono dalla polvere le picciole bote ſaltellanti; baſtando per Eſſi una doſe per far tinte cremeſi, o azzurine, come i Speziali tengono per gli unguenti (poichè compariſce più bravo pittore chi ha più bei colori da meſcolare) quattro cartoni traforati, malamente ricopiati dalle anticaglie, diverſe ſtampiglie di roſoni, e cifre greche, o di pennacchi di fagiano ritorti, e a maniera d' iride coloriti, rubando a cuochi le forme delle lor paſte, per farne un impaſticciato ornamento a gabinetti più ſontuoſi, ed ai luoghi più ſerj, e sacroſanti; e ciò tutto è buon guſto? Ah ſe foſſe dato all' onorato vecchio Facchinetti, ſcuotendo la ſua polvere, di alzar la teſta dalla foſſa, e vedere a quale ſcorno venga eſpoſta l' arte di cui era sì dotto maeſtro, credo

do, che lasciata la natural sua mansuetudine, e pazienza griderebbe con voce dell' altro mondo. Via via Eresiarchi del buon criterio, tornate a vostri paesi, e vergognatevi di aver tolto a Ferrara il bell' ordine grandioso, e nobile già tra noi invalso da sì gran tempo, il quale distinguevala dalle altre Città, ed ai stranieri fu mai sempre oggetto di vera sorpresa, come gli abitanti della fredda ed incolta Scandinavia dall' Illirico, e dall' Italia, e dal rimanente dell' Europa sbandirono un giorno le belle arti tutte per introdurvi le goffaggini de' loro fabbricati, e minutissimi ornamenti, e la sciocchezza del loro pensare in questo genere; e di ciò poi serva qual pruova, senza più, l' indicazione de' suoi nobili lavori, che ancora sono stati dagli amatori de' pennacchj, e delle stampiglie obbrobbriosamente cancellati.

Una delle sue prime operazioni fu l' arma sovrapposta alla porta della

ſcuderia di Caſa Bonacoſſi nel vicolo primo in fianco a S. Franceſco. Le quadrature, ed ornamenti ne' ſoffitti delle ſtanze nobili in Caſa Sacrati da San Domenico, e ſimilmente in Caſa Bevilacqua di Piazza nuova e nell' Oratorio ſoppreſſo di San Sebaſtiano, ove le figure dipinte furono dal Ghedini. Opere queſte ſono così nobili, e belle, che potrebbero avvilire ogn' altro buon ornatiſta ſe lor ſi metteſſe al confronto, non che un eſercito queſti pittoretti da Scacchi. Nell' Oratorio di San Criſpino parimenti la ſoffitta, ed ornamento dei muri, ove delicatamente tingendo ſi ſtudiò il dotto Profeſſore d' accordarſi col diligente figuriſta Franceſco Pellegrini. E ciò pure far dovette ornando inſieme col mentovato figuriſta la Cappella del Croceſiſſo in S. Domenico a ſpeſa della prelodata nobile famiglia Sacrati: come in S. Paolo la Cappella del Santiſſimo Sacramento, i colori con eguale modeſtia in compa-

pa-

pagnia del Pellegrini macchiando l' Altare ove Egli dipinſe la pala.

In Santa Caterina da Siena non così già ornò la magnifica Cappella della Beata Lucia da Narni, ove dipinſe grazioſe figure nel ſoffitto il Ghedini, ma vivacemente, ſapendoſi uniformare, ſiccome molto intelligente, al guſto altrui.

Nella Chieſa del Suffragio dipinſe quanto vi è d'ornamento, ſervendo al dotto Pittor di figura D. Franceſco Parolini, eccettuandone il preſbiterio, e il coro, che dilatato e rifabbricato di nuovo per maggior comodo de' Confratelli ornato venne con ſpiritoſo lavoro bizzarramente inventato, e con vivacità e prontezza eſeguito dall' inſtancabile Maſſimo Baſeggi, fornendolo di figure il noſtro valente giovane Pittore Giambattiſta dall' Ettore.

Lavori de' ſuoi primi furono gli ornamenti della Chieſa di S. Lorenzo. Sua fu pure la quadratura, e gli ornamenti

namenti della Scala per cui si ascendeva all' Oratorio di questo nome già indicato, e quì parimenti servendo alle figure del predetto Ghedini.

In S. Apollonia dipinse l' ancona su il muro del terzo Altare a man diritta, come in detto sito gli ornamenti nella Cappella di S. Antonio.

In S. Maria in Vado tutte le pitture sopra l' organo, ed i laterali di quel braccio della gran crociera sopra il cornicione sono opere sue, e del prelodato Ghedini.

Nella Chiesa di S. Girolamo i due primi Altari dipinti su il muro delle Cappelle prossime alla porta sono bellissime sue operazioni, che non rassembrano dipinte, ma distaccate dal muro. In S. Rocco la facciata dell' Altare maggiore fu tutta da Esso sovra il muro a fresco ornata.

Così parimenti fece nella Chiesa di Mortara, ove i muri laterali al maggior Altare egregiamente dipinse.

Nel gran corridore del Chiostro di

S.

S. Spirito colorì a fresco tutti i medaglioni ove Giaccomo Parolini aveva già dipinte le mezze figure, e quì pure Ei fece gli ornamenti e quadrature delle porte e contorno all' immagine dell' Immacolata Concezione.

In S. Nicola gli ornamenti degli Altari laterali. Nell' Oratorio di Santa Libera l' ancona dell' unico Altare dipinta su il muro.

In Ca-bianca ornò, e macchiò tutti e tre gli Altari travagliati di legno sopra i suoi disegni. Nell' Oratorio pubblico, e sagristia della Casa Riminaldi quanto vi è d' ornato, e di quadratura è opera di questo Autore, accomodandosi pur quì al tinger leggiero del Pellegrini, il quale vi fece le figure, ciò che veramente in questo luogo per l' angustia del sito era necessario. La porta però di fuori fu bizzarro lavoro del Baseggi.

Nello studio Pubblico gli ornati, e fogliami, e mascheroni dipinti nella volta della libreria, e della Sala per

le

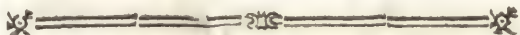
le funzioni, avendogli quì datto ajuto Giaccomo Filippi.

Nel Palazzo Gavassini ornò la soffitta di un intiero appartamento, ove il Bigher Pittor celebre Bolognese fece le figure.

In molte altre Case private, e Palazzi dipinse il Facchinetti, che lungo sarebbe il voler descriver tutto. Dipinse varie prospettive a fresco, una in fondo al Chiostro de' Padri Olivetani di *S.* Giorgio, e diverse cose per la famiglia Campana, come pure in Casa mia oltre al Scenario indicato possiedo bella, e soda prospettiva dipinta ad olio in tela. Per le scuole de' Gesuiti fece un nobile scenario a colla rappresentante una reggia da servirsene di giorno nell' Oratorio per le funzioni delle scolaresche; varie cose parimenti dipinse fuori di paese, ove per forza talvolta si lasciò condurre, essendo stato sempre amantissimo della sua patria, per il qual amore ricusò in molte occasioni di approffit-

fit-

fittarsi degli inviti, che gli si facevano, i quali potevano concorrere a formare per Esso lui una ancor più luminosa fortuna.

Ebbe un Nipote chiamato Bartolomeo Facchinetti, che dipingeva bene ad imitazione del Zio. Ho veduto delle sue prospettive in mano de' suoi amici, delle quali ne ho perduto la traccia. Morì giovinetto, e sul dare i primi saggi della sua abilità.

MAURELIO GOTI

Pochi anni sono lasciò di vivere tra noi per lunga malattìa di petto il valoroso discepolo del prelodato Facchinetti Maurelio Goti, il quale si potea dire studiosissimo plagiario d' ogni tratto del suo celebre Maestro, alla cui meta giunto sarebbe, e se non fosse stata così malagevole l' imitazione d' un carattere tutto suo, e

la

la morte immaturamente colto non l' aveſſe, incontrando nelle ſue tinte conſervando il ſuo ordine d' inventare, e la ſua ſteſſa diligenza nell' eſeguire, la qual diligenza ſapeva ben naſcondere ad imitazione del ſuo medeſimo precettore con la prontezza mirabile di tinteggiare. Queſto era veramente per la noſtra Città un giovane di grande aſpettazione diſapprovatore accerimo dell' introdotta nuova maniera d' ornare, e per ciò ſteſſo è premorta fortunatamente alla ſua pittorica disgrazia, poichè ſarebbe vivendo corſo a pericolo di non aver incombenze, qual ora non ſi foſſe uniformato all' abuſo de' cartoni, e delle ſtampiglie, ed a introdurre nella ſoda architettura in vece di cornici regolari (com' egli ſolevaſi legnare) faſcie improntate di zifre greche, od altri modi, che hanno più del gottico, che del vero buon ordine per tanti ſecoli uſato da migliori Dipintori.

Se

Se intendo di esporre il mio sentimento, sogiungeva tal volta meco parlando Maurelio Goti mio amico, e su tal proposito dico ciò che mi pare, assoggettandolo sempre a chi a miglior cognizione di me in questo genere, non pretendo d' impor legge al capriccio altrui, che pur nel sodo dell' architettura non dovrebbe aver loco, nè mai sarà negato ad alcuno il dire questo mi piace, questo non mi piace, ed addurre qualche ragione da Essolui creduta oportuna, perchè fondata sugli esempj di tanti passati valent' uomini, dei quali imbevuto si è formato criterio (erano queste presso a poco le sue espressioni) veramente il Goti era fornito non sol di bel genio per la pittura, ma di un animo ben fatto, d' un ottima morale, cortese di maniere, dolce di espressione, modesto nel tratto, e pieno di buona volontà di avanzare nella sua professione: nell' esercizio di questa era di gran riputazione, piccandosi

dosi di onoratezza per tutto fino all' ultima sua possibile perfezione.

Le di lui opere gli faranno il miglior panegirico del mondo, e sono le esposte al pubblico, poichè delle private non ne ho gran notizia.

Dipinse la Quadratura, e gli ornati nella Chiesa rinovata del Corpus Domini accordandosi molto bene col figurista, macchiò gli Altari architettati dal prelodato Foschini, e si studiò di dare con la sua abilità tutto il possibile risalto a questo luogo, che per servire alle circostanze, e un pò troppo abbondante di ripieghi.

Ne' Signori della Missione in nuova Cappella eretta in fondo alla sagristia dipinse un' elegante anconetta su il muro esprimente a maraviglia il rilievo.

Nella Certosa dipinse una Macchina in tela per l' ottavario del Corpus Domini molto ben ideata, la quale fingendo un semicircolo abbraccia l' Altar di marmo. Diverse altre

cose

coſe Ei fece per queſti Monaci, e ſpecialmente ornò una ſtanza la quale ſerve per il Coadiutore.

A Villa nova Marcheggiana dipinſe una piccola Chieſa appartenente a ſuddetti Certoſini.

Diverſe coſe ha dipinte ne' Palazzi de Signori, proſpettive in tela, ornamenti a porte, ed a fineſtre, ed a ſoffitte, e particolarmente in Caſa Bonacoſſi, ove ornò una ſtanza intiera molto vagamente inſieme col Facchinetti, ch' ei ſi preſe per compagno. Le figure furono fatte di buon accordo dal ſtudioſo giovane Pittor noſtro Alberto Mucchiati, eſprimendo con ſomma bizzarria il trionfo della Fede ſopra i ſentimenti perverſi de' filoſofi novatori, figurati in tanti genj ſpaventati, e poſti in fuga da un Angelo, che tiene in mano la fiaccola del Vangelo; ciò dipinſe a freſco nella ſoffitta con gran vivacità di colore e prontezza, il prelodato Mucchiatti, e quivi pure un ovato per le Cappel-

pellina con la Vergine Santissima, e S. Luigi, Quadro pieno di colore, e di bel gusto. Questi non cessa di farsi onore nel Paese, e d' aver incombenze, e per la Casa Scrofa, e dal Sig. Commissario della Camera, e per il Sig. Marchese Obizzi, e per la Casa Avogli, Boari, e Raspi ove in competenza di un bravo artefice Bolognese non penò a compir lavori interrotti dal medesimo; e per la Cattedrale un S. Girolamo, il quale si espone nella festa di detto Santo, e per diversi luoghi (della Città, e terre del Ducato) sì privati, come pubblici a lasciate, Maurelio morendo in casa di suo fratello, varie prospettive in tela eccitando in noi vera aspettazione de' suoi rapidi progressi; ma rimettendomi in carriera, ciò è quanto del Goti mi è vanto di sapere.

GIANFRANCESCO BRACCIOLI

Questo Pittor Ferrarese il quale ci ab-

abbandonò per morte in tempo di mia gioventù, nacque in Ferrara l' Anno 1698. Era uomo fornito di molte cognizioni non solo nella pittorica professione, ma eziandio in altre scientifiche materie; perito nell' istoria sacra e profana, sufficientemente instruito de' filosofici principj, erudito nelle favole greche, e molto aggiustato nel pensare, cortese, e assai civile nel tratto. Apprese l' arte da principio nella scuola del prelodato Giaccomo Parolini, poi cercò altro maestro in Bologna più confacente al suo genio, e si allogò presso il dottissimo dipintore Giuseppe Cavalier Crespi detto lo Spagnolo di Bologna, e così bene ricopiò il suo ordine, che tornato in Patria da prima dipingeva in modo che molto si accostava al celebre Bolognese, ed io ho vedute diverse delle opere sue fatte appena ripatriato, che veramente recano maraviglia per la forza del tingere, per il tocco del suo pennello,

e per il ben collocato ſuo chiaro ſcuro : di queſta ſua egregia maniera di dipingere si vedono belle mezze figure , ed anco intiere ſtorie al naturale in casa de' Signori Ronchi da San Franceſco ſuoi Nipoti , ed in fra tutte ſi diſtingue il fatto d' Aronne ſtupendemente immaginato , ed eſeguito . Nella Caſa Pacchieni dagli Angeli un S. Pietro che piange dipinto d' una forza Guercineſca , un altro Quadro ſu queſt' ordine io tengo rappreſentante l' iſteſſo Santo Apoſtolo in diverſo atteggiamento mezza figura al naturale , che ſembra di mano del mentovato Creſpi , avvi pure un Ecce Homo in Caſa del Signor D. Luigi Sacchetti pittura delle ſue più belle ; due mezze figure di Donne in Caſa Mazzolani , la Santa Giuliana Falconieri nella Chieſa de' Serviti pendente dal parapetto della Cantoria in fondo al Coro . Molto pertanto prometteva ne' suoi primi anni il Braccioli , e già ſi credeva

va Ferrara di vedere in lui rinascere il credito acquistatosi dal Parolini; quando da troppa fissazione nelle nozioni da lui possedute gli si formò una specie di malinconia, che a gradi crescendo gli alterò l' intelletto, e gli revesciò il buon criterio, ingombrandogli la fantasia per modo, che cominciò a confondere le sue invenzioni, ad imbrogliarsi nelle proporzioni, a caricare soverchiamente le ombre fuori di proposito, ad introdur farragini di figure, e di Angeli malamente disegnati ne' suoi quadri, i quali così compiva con una somma celerità, senza intender più egli stesso il buon ordine Di queste sue imperfettissime pitture lasciate per pochissimo prezzo, spinto da qualche indigenza, riempì presto il paese, e fece così dimenticare la sua primiera abilità, finchè smarrito affatto il buon intendimento non fu più capace di operare, ed in età di 64 anni ai sedeci di Luglio nel 1762 pagò l' u-

 sato

ſato tributo alla natura, e venne ſepolto nella Chieſa di S. Matteo ſua Parrocchia.

Diamo la nota delle opre ſue migliori, e di qualch' una della ſeconda claſſe meno imperfette.

Nella Chieſa Nuova il gran quadro dell' Arcangelo Michele, che ſcaccia i Demonj dal cielo è bel ſuo lavoro; nell' iſteſſo luogo dipinſe ſopra un ovato S. Franceſco di Sales per la compagnia de' Cordigeri pur queſto aſſai buono. In Santa Caterina Martire la flagellazione alla colonna, e la coronazione di ſpine del Redentore, due quadri che erano una volta pendenti dai muri in alto lateralmente all' Altar maggiore ed or ſono in Sagriſtia. Nella Chieſa del Gesù la gran tela lateralmente poſta all' Altar maggiore preſſo la cantoria a man ſiniſtra, ove eſpreſſe con sommo guſto ed intelligenza i tre Santi Geſuiti Martiri Giapponeſi. Ne' Serviti la già indicata S. Giulia-

liana Falconieri moribonda coricata in atto di mirare il cielo.

Nella Chiesa del Buon Amore il bel Gonfalone con la Ss. Vergine, e diversi Santi, e Sante dell' altra classe. In S. Romano la Vergine SS. adorata dagli Angeli sopra il suo Altare detto del nome di Maria. In S. Maria Maddalena su l' Altare a man manca entrando l' Immacolata Concezione. In S. Francesco di Paola all' Altar di S. Antonio la pala con detto Santo molto confusa. Ne' Conventuali il Quadro di S. Elisabetta Regina di Ungheria posto al suo Altare, alquanto migliore. Di queste pitture ne ho veduto un numero grandissimo, quali più, quali meno imperfette. In Seminario due Quadri per traverso con figure sedute.

In Casa del Signor Ungarelli un gran Quadro da Lui sbozzato nella occasione del suo maggior intorbidamento di fantasia esprimente il serpe di bronzo nel deserto innalzato da

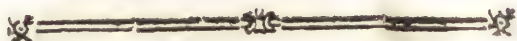
Mosè, che lo addita ai popoli feriti per segno di guarigione, nel quale si distingue la sua grande abilità nelle farraginose invenzioni, nelle ciere dolenti degli Ebrei morsi dai serpi tutti in diverse attitudini, ed ancora nel tocco molto pronto del suo pennello, ma con tali scorci, e tal confusione, che il precipizio del suo cervello eccita la compassione.

Nell' istesso modo, una Via Crucis in Quadri non piccoli ho veduta nella Villa di Canaro con migliaja di figure disordinatamente collocate, le quali cose non si può a meno di non considerarle, ad onta della sua disgrazia, come parti informi bensì, ma di un grand' uomo pieno di cognizioni, e di talento.

Conservo presso di me un Ovato, dov' Egli diligentemente dipinse Santa Teresa attorniata dagli Angeli, e ferita dal dardo del divino amore; pure in questa pittura si vede, che già cominciava a patire di malinco-

nia

nia . Diverſi di queſt' ordine ve ne ſono ancora rimaſti nella ſua famiglia.

Si dilettò pure di incidere in rame ad acqua forte coſe di ſua invenzione, e particolarmente di Lui ſi vede un S. Lodovico Re che diſpenſa l' elemoſina ai poveri, carta in ottavo, ed una mezza figura di Sant' Anna con la Santiſſima Vergine bambina parimenti in un ottavo di foglio. I noſtri migliori Dipintori viventi, che da Eſſo, ſiccome buono ed illuminato parlatore, hanno acquiſtate di belle notizie e lumi nell' arte loro, prima che in Lui tramontaſſe il buon guſto inſieme col chiaro diſcernimento, ſi ſono ſempre fermati volentieri a guardare i ſuoi lavori per commendevolmente emulare il ſuo valore, nè forſe avrebbero potuto dimoſtrare e farſi largo con la loro abilità finchè foſſe viſſuto, ſe non l' aveſſe tanto prima rubato a noi la troppo negra ſua malinconia.

GIROLAMO GREGORI

FU nostro Pittor Ferrarese il Gregori di grande abilità, e di somma prontezza, provvisto dalla natura di pittorico talento, amicissimo del prelodato Braccioli, uomo di estrema cortesia, e disinvoltura nel tratto, ma per la troppa sollecitudine assai poco diligente nella sua professione, e quanto era capace di ben disegnare con un pronto maneggio di cannetta, altrettanto non voleva, colorendo, fermarsi per ultimare i suoi prodotti innumerabili; e come questo Pittor Ferrarese era speditissimo nel dipingere e sbrigarsi quasi direi di un Quadro al giorno, così era nel parlare ampolloso, e pieno di termini, ed invenzioni, specialmente ragionando delle sue incombenze, e con tale esorbitanza di espressione, che tal volta

fa-

faceva credere a chi lo ascoltava, che Egli così si esprimesse per tener divertita la brigata, raccontando circa i suoi lavori certe storielle facete, e amplificate, che senza ridere non si possono ricordare, e questo con un torno di parole, con un volto così composto, con un aria di verità, che faceva ben distinguere essere Esso persuaso d' imporre agli altri, e che gli si prestasse intiera fede.

Ebbe Girolamo Gregori i principj dal Parolini, ma intollerante che egli era passò a Bologna, e si fermò per qualche tempo nella scuola di Giangiuseppe del Sole, poi si rimise in Ferrara, e quì invogliatosi di possede l' architettura frequentò Giaccomo Filippi come amico, e ne apprese le regole, ma con non troppa fortuna in progresso, o più propriamente parlando con poca pazienza, ed attenzione pose sempre in opera le sue cognizioni; invogliato eziandio di paesaggi, ed in Ferrara distinguendosi

dosi in quel tempo Giuseppe Zolla prelodato, strinse con Esso amicizia, e imparò così bene da Lui l'inventar siti, il batter frasche, lo stendere e stracciar le arie, il toccar lontananze e fabbricati, che in questo genere di dipinto divenne eccellente, onde si è poi in appresso sempre distinto più ne' paesi ornati con buon accordo di vaghe macchiette, che ne' Quadri di figure farraginosi, e grandi; volle ancora non dirò studiarsi di apprendere di più di quello, che già si credeva bastantemente di sapere, ma cercare un modo di sfoggiar in pittura novità nel paese, forse per abbattere i suoi contemporanei, se gli fosse riuscito, ed a questo fine si portò a Venezia, ove si fermò qualche anno, senza però sciegliersi alcuna scuola, onde si può dire, che colà cercasse più di divertirsi, che di raffinarsi nell' arte sua coll' esempio di tanti valent' uomini: null' ostante ne riportò dall' osservar molti professori

d'

d' ogni carattere una maggior prontezza, e celerità nello ſpiegare le ſue idee ſovra le tele, una leggerezza di pieghe, una vaghezza di colore e tinta di carne aſſai ghiotta, che a prima giunta piace, e fa armonia; e ſe queſt' uomo ſi foſſe più fermato ſu le ſue pitture, avrebbe fatta una aſſai più luminoſa figura.

Tra la farragine delle ſue tele, altre troppo diſprezzate, altre ſolo per metà dipinte, e per la maggior parte nemmen diſegnate vi ſono uſcite delle coſe aſſai buone, delle mezze figure incomparabilmente grazioſe per l' accordo de' ſuoi colori, il fluido del ſuo pennello, la nobiltà delle ſue ciere, la bella maniera di veſtire, formar veli leggeriſſimi, barbe, biancherie, ed ornamenti; come pure delle ſtoriette minute, paeſaggi, e picciole figure così ben toccate, che in queſto genere tra noi ſi pena a veder di meglio; delle quali ſue pitture era Eſſo, o moſtravaſi

così

così innamorato, che poco ſarebbe il paragonarlo alla madre verſo i figli, o alla civetta verſo i ſuoi parti, e però diceva ſpropoſiti così grandi, che ancor ſenza voglia conveniva tallora, ridergli in faccia, di che non ſi aveva niente a male, e pareva tal'ora che così diceſſe appunto per muover altri a riſo.

Era faciliſſimo, ed anche troppo diſcreto, contentandoſi di tutto per le ſue pitture da Lui ſteſſo eſaltate al par d'un Solimene, d'un Creſpi, e più indietro d'un Guido, d'un Albano, d'un Luca Giordano, paragoni, che ſu i ſuoi prodotti aveva parecchie volte in bocca; e tal volta entrando in qualche luogo, ove riredeſſe alcuna delle ſue pitture da molt' anni fatta, fingeva di non conoſcerla, interrogando l' amico, o il conoſcente ſe l'aveva fatta venir da Napoli, o dall' altro modo, bell' opera giudicandola de' sovraccennati autori; ma ciò in un modo così fran-

co,

co, e nel medeſimo tempo così eſpreſſivo, che ſi credeva di dare ad intendere eſſerſi veramente ingannato. Da ciò poi è avvenuto, che ſi è riempito il paeſe, e delle ſue ridicole eſpreſſioni, come dei ſuoi Quadri, onde è raro quel luogo, o pubblico, o privato, che non conti qualche opera del Gregori tra le ſue ſuppellettili, e fino la più povera gente era ſolita ornare l' umile abitazione di qualche pezzo fatto da queſto troppo felice pennello. Per la qual coſa avrebbe Egli accumulato un monte d' oro, ſe bene così diſcreto, eſſendo ſtato inſtancabile, ma era aſſai portato per il giuoco del Loto, dilettandoſi di Cabale, e per diſgrazia tal volta avendovi colto, profondeva gran ſoldo in queſta ſua paſſione; non e però, che non gliene ſia ſopravanzato per comprarſi, e rifabbricarſi una bella Caſa preſſo alla Chieſa di S. Nicola, ed anche terreni, che poi ſi ſono conſumati da ſuoi Eredi in breviſſimo ſpazio di tem-

po

po , oltre all' esserſi ſempre mantenuto decoroſamente sì di vitto , come di veſtire , ſempre in tal corredo da poter trattare con ogni qualità di perſone con la ſua connatural corteſe maniera , e polizia .

Era filoſofo nel penſare , e ſciorinava argomenti a bizzeffe in ogni materia con ſufficiente dialettica , molto pratico delle ſacre Iſtorie , ma non troppo delle profane , e meno delle favole ; dilettavaſi , e riuſciva mediocremente nella poeſia , ed ho veduta di Eſſolui qualche ſufficiente compoſizione : per la quale abilità credo , che talvolta ſiaſi , come ſi ſuol dire , unto i ſtivali formando poetici plauſi a ſuoi lavori di miglior riuſcita , ſiccome parecchie volte ſpargeva , che gli veniſſero ordinati da perſonaggi di gran portata , e poco men che coronati o degli agghiacciati Sciti , o degli infocati Mori , a prezzi eſorbitantiſſimi , inventando ſcritti , e recapiti , que' pezzi medeſimi , che per inopinati

nati accidenti rimaſtogli ſi accordavano a ſuoi Concittadini per pochi paoli. Queſto ſuo difetto tal' ora io l' ho marcato per una ſpezie di pazzia. Era pur modeſtiſſimo nelle ſue pitture, e mi ricordo, che avendolo molte volte fatto dipingere per me, e per altri, ed ordinatigli de' tratti iſtorici, in cui pure potevaſi permettere qualche nudità con la debita cautela, dipingevali mal volontieri, e così involgeva, e copriva le figure, che veniva a toglierle forſe quella maggior grazia, che ſarebbe riſaltata nel ſuo dipinto, ſe ſi foſſe preſa maggior decente libertà, come nella ſtoria di Berſabea, di Suſanna, del Caſto Giuſeppe, di Tamar, e Giuda, della moglie del Levita, ed altre ſomiglianti; e dirò di più, che avendolo intrinſecamente io praticato, e frequentata la ſua ſtanza, non l' ho mai trovato a dipingere favole, e molto meno oſcenità. Viſſe da oneſt' uomo ſempre travagliando fino all'

età

età di quaſi ottant' anni con aria ridente, e gioviale, moſtrandone quaſi direi la metà di meno, morì per un colpo apopletico, che lo tenne immobile, e fuori di ſe tre giorni ſu gli ultimi di Gennaro del 1773., e venne ſepolto nella Chieſa parrocchiale di S. Andrea. Io fui l' Erede del ſuo ſtudio, de' ſuoi diſegni, geſſi, e ſtampe, ma da chi doveva conſegnarmela, vennemi dimezzata l' Eredità, levandomi forſe il meglio per avidità di guadagno. Fu mio Padrino nella Creſima, e però da Lui ſono ſtato molto amorevolmente veduto, e da cento cordiali eſpreſſioni, e promeſſe per così dire affogato tutte le volte, che ſeco Lui alquanto mi interteneva.

E' impoſſibile il porre quì ſotto una nota eſatta delle ſue pitture condotte a fine sì per i luoghi pubblici, che privati di queſta Città, e dello Stato, come per diverſi paeſi ſtranieri, per i quali veniva ſenza iperbole veramente incombenzato, perchè ſono

quaſi

quasi senza numero. Mi atterrò alle esposte al pubblico, ed alle migliori private giunte a mia notizia. Nella Chiesa d' ogni Santi su l' Altare a man destra il quadro con la Sacra Famiglia, e S. Giovanni fanciullo.

In S. Domenico tra gli archi delle Cappelle dipinse molti Angeli a colla, e nella volta di quelle di S. Vincenzo Ferrerio, di S. Pio quinto, di S. Pietro martire, di S. Tommaso d' Acquino, di S. Cristoforo espresse figure di Virtù, Angeli, medaglioni a chiaroscuro, ed altre cose somiglianti. All' Altare di S. Pio suddetto dipinse di nuovo la Pala esprimente il S. Pontefice genuflesso, ed in aria S. Giuseppe, il Bambino, e Santa Caterina da Siena sovra una tela vecchia, poichè questo quadro con altre figure, ed altra invenzione mi ricordo aver io veduto, e fu già fatto in Roma. Nella sagristia di questa Chiesa dieciotto quadri con diversi Santi in piedi dell' ordine Domenicano; molti altri quadri somiglianti di sua

mano adornano il Refettorio.
Nelle ſtanze dell' Inquiſizione ſi dice aver dipinti alcuni paeſi la Margherita Zolla, e framiſchiati tra quelli del Padre ſuo molto bene imitandoli, ove il Gregori vi fece le figure elegantiſſime eſprimenti ſacre Iſtorie.

Nella Chieſa Parrocchiale di San Michele la ſoffitta a freſco, ove dipinſe la caduta degli Angeli ribelli ſcacciati dall' Arcangelo S. Michele.

Nella Chieſa nuova i tre Santi Arcangeli in gran quadro tolti per ordine di chi lo incombenzò da più antica invenzione, i quali poi furono intagliati in rame dal Bolzoni.

In S. Agneſe Parrocchia, due quadri grandi lateralmente poſti verſo la porta. In uno il ripoſo della ſacra Famiglia nel viaggio d'Egitto, nell' altro l' Angelo, che conforta S. Giuſeppe in ſogno. In S. Franceſco nella Cappella di S. Giuſeppe da Copertino, i due quadri laterali con miracoli di detto Santo. Nella Parrocchia-

chiale di S. Pietro copia fatta da Lui del S. Giorgio dipinto nella Chiesa degli Olivetani in Borgo da Maurelio Scannavini.

Per la Compagnia de' Sacchi, quando stanziava nell' Oratorio della Casa Bonacossi presso la via della Ghiarra dipinse un quadro col sacro cuore di Gesù, la Beata Giacinta Marescotti, e S. Rainiero da me ordinatogli..

Nella Chiesa di S. Apollonia vi sono delle migliori sue opere, cioè in Coro due gran tele esprimenti fatti maravigliosi di S. Antonio con bellissime glorie d' Angeli ad imitazione del Pasinelli Pittor Bolognese, e due altre con le azioni della S. Vergine e Martire suddetta parimenti nel Coro, bel quadro con S. Francesco in estasi, ed in aria l' Angelo, che suona il violino. Su il primo Altare a mano destra il quadro assai proprio ed elegante, ove espresse su l' ordine antico S. Anna, e Maria col Bam-

 bino

bino ſopra un piediſtallo rotondo, ed attorno genufleſſi ſu il piano i Santi Franceſco di Paola, Giovanni Nepomuceno, Euroſia Vergine, e martire, ed altri Santi indietro. Nella Chieſa della Madonnina la tela, che cuopre l' Immagine antica della Madonna detta della Porta, ove il Santo ſuo nome con Angeli.

Nella Chieſa della Conſolazione figurò molto bene attorno alla ſtatua di rilievo della Madonna Addolorata, opera di Angelo Pio ſcultor Bologneſe, in ſette quadretti i dolori di Maria Santiſſima, ed il quadro dell' Altar contiguo con S. Filippo Benici genufleſſo dinanzi alla Santiſſima Vergine, ed Angeli diverſi, quadro da me veduto a dipingere.

In S: Spirito nella nuova ſagriſtia gran quadro con Maria tra le nuvole, e genufleſſo ſul piano un Beato dell' Ordine Serafico.

In queſta Chieſa pure ſopra il cimasio dell' Altare di S. Diego vedevaſi

vasi un S. Giovanni Nepomuceno, mezza figura con dinanzi un Angeletto, che è stato giudicato di altra mano, o almeno, perchè ben riuscito, chiamato da qualche Aristarco indiscreto bella sua abilità, opera non sua, senza accennar poi di chi fosse. In S. Andrea sopra il quadro, che serve di pala all' Altare del Santissimo, un ovato con mezza figura di un Beato dell' Ordine Agostiniano.

All' Altare della B. Vergine sotto l'Organo, quadretto con l' immagine di S. Anna. Al primo Altare dalla parte della sagristia dipinse la B. Chiara di Monte Falco.

All' Altare della Madonna detta della Cintura dipinse nella volta, e ne' muri Angeli grandi al naturale sopra le nuvole in atto di coronare, e corteggiar Maria Santissima.

Su l' Altare di S. Francesco di Paola, il quadro si può ben conoscere per suo, nè credo vi sia da far mistero; diversi quadri suoi si vedono in sagri-

ſtia, e pel Convento anneſſo a queſta Chieſa. In S. Bartolomeo nella ſagriſtia cinque quadri ovati, ove il tranſito di S. Giuſeppe, e quattro Veſcovi mezze figure grandi al naturale dipinti con dotta prontezza.

Nel Convento degli Angeli entro le Stanze Priorali varj ſuoi Paeſi con gentili macchie eſprimenti Sacre Iſtorie.

Nella Chieſa del Buon Amore Paliolo con diverſi Santi delle ſue coſe migliori:

Moltiſſimi quadri ſuoi ſi vedono nelle Chieſe parrocchiali dello ſtato. In Villanuova di Denore eravi un quadro con S. Anna, S. Biaggio, e S. Antonio ora paſſato in mia mano, laſciando il luogo ad una ſtatua di S. Anna travagliata da me l' anno 1765.

Nella Parrocchiale di Foſſa nuova di S. Biaggio la ſoffitta della Chieſa iſtoriata con Angeli, e parimenti quella della ſagriſtia. In Canaro quadro con la Madonna del Carmine.

In

In S. Pietro in Valle due pale da Altare l' una con la Madonna e S. Antonio , l' altra con S. Eurosia V. e M. , le quali hanno ceduto a due statue di stucco rappresentanti la Ss. Vergine del Rosario, ed il mentovato S. Antonio fatte da me l' Anno 1778. In Cologna il quadro di S. Margarita Vergine e Martire , titolare della Chiesa. Moltissime ne ho vedute ancora , e molte ne veggo sempre di nuove per i Palazzi , Conventi , Case particolari , che troppo sarebbe il riferirle tutte.

In Mantova nella nobil Casa Facchini diversi grandiosi pezzi. In Ravenna in Casa Ginnani sacre storie. Presso i suoi Eredi le cose forse migliori, mezza figura molto vaga della Giuditta, ch' io credo la più bella sua pittura, e mi par difficile, ch' altri la possa eguagliare, s' Egli stesso tentando più volte di farne delle somiglianti non potè riuscirne, una Pietà con figure al naturale in quadro

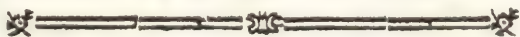
grande per traverſo condotte a perfezione, la Circonciſione del Signore, Santa Cecilia, e S: Luca pitture ſono compitiſſime, le quali non ha mai voluto cedere, ſebbene a prezzo anche molto onorevole, e moltiſſime altre ſue pitture oltre il ſuo ritratto.

In Caſa di Maſſimo Baſeggi quattro mezze figure pur queſte molto ben travagliate. Preſſo il Sig. Giuſeppe Bianchi altre quattro, che veramente mi hanno ſorpreſo.

Nella noſtra famiglia ve ne ſono moltiſſime, in grande, ed in picciolo, ſiccome era amiciſſimo di mio Padre e di tutti noi Fratelli, ed in fra queſte le migliori ſono le ſeguenti

La ſtrage degli Innocenti, la Vergine Addolorata, S. Luigi in atto di dedicare la ſua purità a Maria Santiſſima; la Naſcita, la Preſentazione al Tempio di noſtro Signore Gesù Criſto, e la viſita de' Re Magi, S. Maria Maddalena penitente, mezza figura di S. Giovanni Evangeliſta, e queſte

pit-

pitture espresse alla grandezza naturale . S. Girolamo in piccolo tutto nudo in bel paese copiato diligentemente dal vecchio Palma, quattro gentili Fiamingate , due baccanali, varj paesi di ottimo gusto con macchiette accordatissime, due mezze figure rappresentanti la Madonna , e S. Giuseppe: queste in fra le altre molte per noi fatte si possono dire cose sue compite veramente con attenzione , delle quali la più distinta pittura tengo presso di me in mezzo alle altre de' Pittori pregevoli , ed è una mezza figura di Maria Santissima , che ha su le ginocchia il Bambino dormiente , la quale non cesserà mai di ricordarmi la sua vera pittorica abilità .

FRANCESCO BREGOLA

NAcque Francesco di Giuseppe Bregola Ferrarese l' anno 1731 , e fu scolaro

laro di Giaccomo Filippi ma il migliore ſenza comparazione. Sortì un talento ſorprendente per la profeſſione, in cui divenne maeſtro, per così dire, ancor fanciullo, ed avrebbe ſuperato di gran lunga Giacomo ſuo precettore, ſe la morte non l' aveſſe rapito ſu lo ſpuntare il fiore della ſua prodigioſa abilità, poichè in età di vent' anni, tempo in cui s' era preſo in matrimonio l' Aurora Ziotti, dipingendo nella Chieſa degli Angeli il fregio, che la circonda, ornato di vaſi, e cartelle, giunto ſopra il baldacchino del pulpito, volendo dal palco, ſopra cui travagliava paſſar con un piede ſopra di queſto, credendolo ſufficientemente capace di ſoſtenerlo, tarlato ed antico ch' egli era, ſotto gli ſi fraccaſsò, e miſeramente il povero giovanetto Franceſco Bregola, cadde, e ſi ruppe le reni ſopra lo ſchienale d' un panco ſottoppoſto, e reſtò morto ſul fatto. Sebben così giovane aveva dati già varj ſaggi

del

del ſuo valore, i quali mettevano in aſpettazione tutto il paeſe d' una ſingolare riuſcita. Nel Monaſtero di S. Giorgio due picciole proſpettive per le ſtanze Abaziali veramente aſſai belle; altre quattro erano in Caſa di Giuſeppe Bazzoli. Gli ornati delle due fineſtre nella facciata di S. Maria in vado, imitando l' antico lavoro di marmo travertino, che circonda con ſoda architettura la porta maggiore ſono ſuoi.

Dentro il picciolo Chioſtro di queſto luogo ornò varie porticelle altre vere, ed altre finte, nella cui luce, fece ſempliciſſime proſpettiche vedute, che dal tempo logorate, furono alterate nel riſtorarle da altra men felice mano; e queſto lavoro da Lui ſi compì tre anni prima della ſua morte. In Caſa di ſuo Cognato Rinaldo Ziotti colorì una bella proſpettiva in fondo alla corte dirimpetto alla porta, della quale al preſente ſi conſerva qualche veſtigio, ed io in

mia

mia gioventù l' ho veduta intiera, dipinta d' una forza incomparabile. Ciò è quanto posso notare di questo giovanetto Pittor Ferrarese.

GIUSEPPE BREGOLA, E NICOLA CHIOZZINI.

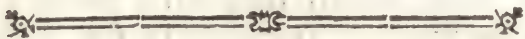
UN altro Bregola venne dopo di Lui discepolo di Giuseppe Filippi, il quale operava a sufficienza, e diverse cose abbiamo di sua mano, che lo mostrano un Ornatista, il quale non si ha saputo levare col suo talento pittorico dalla mediocrità. Travagliava spesso con Lui, o si prendeva per ajutante Nicola Chiozzini uomo timoratissimo ed onestissimo di tratto, ma di un' abilità assai limitata, anch' Esso discepolo del medesimo maestro. So di quest' ultimo, che varie cose dipinse per un mio Zio Parroco con un' estrema lentezza, ma vera attenzione, e su-

ſufficientemente ne riuſcì, cioè dipinſe varj ornamenti alle porte, e alle fineſtre della Sagriſtia di quella Chieſa, una macchina a guiſa di Teatro per le quarant' ore, con le colonne cerulee, e ritorte a ſpira faſciate di fiori ſopra un diſegno mio tolto dal Raffanelli accomodato al ſito, e la coſa riuſcì, ſe ben languida a fronte de lumi, pure eſatta e dipinta con amorevolezza, così, che di ſua mano non ho veduto mai più altrettanto. Fu premiata la ſua buona morale dall' Altiſſimo per così dire a mezzo il corſo della ſua vita, perchè in età di quarant' anni in circa fu colto dalla morte. Di Giuſeppe Bregola abbiamo le ſeguenti coſe.

In S. Apollonia gli ornati in parte, che circondano i quadri del Coro travagliati inſieme con Giuſeppe Turchi, come è detto.

In S. Domenico la Cappella della Croce, che dipinſe col figuriſta Franceſco Pellegrini.

In

In S. Caterina Martire un intiera Cappella interna nel fondo del dormitorio, molti ornamenti nelle ſtanze delle Caſe, e de' Palazzi di queſta noſtra Città, ma che non sono coſe di gran conto. Laſciò di vivere, che non ſono molt' anni coſtituito in aſſai mediocre fortuna.

GIUSEPPE, E PAOLO BAZZOLI

ERa famoſo tra di noi Giuſeppe Bazzoli per il ſuo pittorico intraprendimento, e per aver a dir il vero, meſſo le mani da per tutto, e tal' ora con troppo ardimento. Non è però, che quanto lodar potevaſi il ſuo coraggio, altrettanto di qualunque ſconcio non ne ricadeſſe la colpa ſopra que' da bennuomini, che lo incombenzavano. Non doveva fors' Egli procurarſi i ſuoi vantaggi? E ſe una vera abilità non poteva diſtinguerlo, e renderlo imortale

tale, ſiccome l' incendiario del Tempio di Minerva, era a lui vietato il tentarlo co' ſuoi temerarj azzardi? E ſe per altro modo non gli riuſciva, perchè con queſto non poteva egli procacciarſi quegli utili di cui aveva Eſſo meſtieri? Non fu forſe plauſibile in Lui l' aver alzato l' ingegno per trovar modo di formar la ſua fortuna in quella ſteſſa profeſſione, che Egli era mediocriſſimo pittore, dal poco valore gli veniva diverſamente attraverſata? Ma provviſto di un talento, che ſe foſſe ſtato a tempo coltivato, e non sforzato dall' anguſtia, di aver loco tra primi. Di ſua invenzione però dipinſe coſe meſchiniſſime di cui giova non tenerne memoria, copiò con qualche bravura diverſi Quadri antichi, e gli riuſcì di allacciarli molto bene a quelli, che non avevano fior d' intelligenza per originali.

Fu ſua copia da una carta del Mattioli Bologneſe la Santa Margherita di Cortona, che in S. Franceſco ſi

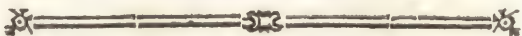
vede

vede ſu il primo Altare a man deſtra entrando per la porta maggiore ma dove ſi diſtinſe, e laſciò di ſe immortal ricordanza, fu nel riſtauro de' quadri ruinati, o antichi oſcuri da ruinarſi. Era Egli gran parlatore ed oſſervava un'eſtrema intelligenza de'Caratteri, e battezzava a rotta di collo ogni, e qualunque pittura gli ſi affacciaſſe dinanzi, ancor che di quella mano non ne aveſſe mai veduto trovando fuori dal ſuo cervello un nome oltremontano per incantar la brigata. Si introduceva con queſta ſua pittorica eloquenza, o ſia loquacità in ogni luogo, ſi eſibiva come univerſal riſtoratore delle pitture patite, e in verità quanto diverſe ſufficientemente ne ha rattoppate, ed anche con qualche plauſo, altrettanto ne ha molte aſſaſſinate; ſebben non ſi poſſa negare al Bazzoli, che non aveſſe de' ſecreti particolari per naſcondere, e velare le accomodature, e patinare il nuovo dipinto, unendolo col vec-

chio

chio in modo, che se avesse avuto un pennello felice per accompagnarne il tratto, ed i contorni sarebbe fortunatissimamente riuscito. Sono le sue imprese il ristoramento del quadro di S. Antonio nella Cappella Obizzi in S. Maria in Vado opera bellissima di Girolamo Carpi, ove veramente sembra il Parmeggiano, ma ruinata non so se mi dica più dal tempo, o dal pennello del Bazzoli, il quale ha voluto fare un pò di troppo. Azzardò eziandio la sua intrapiendenza a ritoccar, e rifar pezzi dell' incomparabil pittura del Bononi, che si ammira nella volta del Coro di questo Tempio, specialmente nelle figure de' Santi Padri più prossime al cornicione, ed altri moltissimi suoi lavori di simil fatta, cui torna meglio di non quì numerare per non scontrarsi in quelli, i quali più recano afflizione, di quello, che piacere.

Ebbe un figlio in Paolo Bazzoli, quale volendo seguire le orme del pa-

dre peggiorò, e con assai minor coraggio, e riuscita fece varie copie, che imbrattò con certe pattine oscure, e le investì con una sua propria connatural semplice maniera a certi collettori di pitture mal pratici, che se le assorbiano come originali. Fece di sua invenzione un Arsenale con quadri assai dozzinali, e così procacciossi da vivere, senza essere molto fornito nè di cognizioni, nè di disegno, nè di buoni principj per quei pochi anni, che al padre sopravisse, costituiti entrambi non troppo lontani dalla indigenza.

ANTONIO BASSI, E GIUSEPPE AZZI.

DUe poveri uomini onoratissimi sebbene di civili natali, furono questi, che la pittura presa si avevano siccome un meccanico mestiere per ritrar-

trarne guadagno, l' uno ſtando rannicchiato nella ſua Caſa taciturno e ſordaſtro intendeva a diligentemente copiare, come ſapeva, antichi originali, conforme che li venivano ordinati; l' altro in pubblica bottega aperta, ove ciarlando a bizeffe di tutto, e tutti aſcoltando, dipingeva col ſuo diſperatiſſimo pennello ogni ſorta di roba; ma ſpecialmen-te ritratti. Il primo con oneſto contegno, e vera moderazione ſuppliva con la ſua fatica alla mancanza della naturale abilità, e con le ſue copie piuttoſto cenericie procacciavaſi da vivere a ſufficienza; l' altro con un profluvio di vanti, e di parole autorizzate da un viaggio fatto a Roma, ove diceva aver nelle ſcuole de' migliori Ritrattiſti di quella gran Metropoli appreſo a far ritrati in maniera di ſtordir il mondo, accompagnava la furia del ſuo pennelleggiare, e infatti ſtordiva chi lo ſtava a ſentire. Un infinità di ritratti egli ha ſpedito a un prezzo

 mi-

miſerabile, cogliendo per lo più molto bene nella caricatura del volto qualunque perſona a prima giunta, ma guai ſe lo voleva condurre a perfezione! poichè nel diſegno, e nel colorito non ſi ritrovava alcuna proporzione col lampo naturale, e tutto veniva guaſtato; per la qual coſa in un continuo moto eſſendo la ſua mano, e la ſua lingua, ritraeva oneſtamente il modo di ſoſtenerſi nella ſua ſorte.

Morendo entrambi hanno laſciato due figli, giovani morigeratiſſimi, pieni di buona volontà d' affaticare, i quali non ceſſano d' applicarſi a queſto eſercizio oneſtamente, e con lode, ſtudiandoſi di imitare i buoni maeſtri, più che i loro defonti Genitori.

GIUSEPPE TRAVAGLI

QUeſto Ferrareſe pulitiſſimo uomo aſſai portato per la pittorica profeſ-

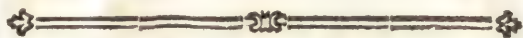
feſſione era di una ſufficiente abilità, e le coſe ſue moſtrano più il genio per la pittura, che lo ſtudio; eſſendo che, divertito da altri affari, non ebbe agio di dare al ſuo talento in tal materia tutta quella eſtenſione, che per riuſcire un buon profeſſore ſarebbe ſtata neceſſaria. Ritrovava aſſai miglior fortuna nel far ritratti, che in altro genere di dipinto, poichè in queſti la natura più che lo ſtudio lo aſſiſtiva. Era aſſai ſocievole, e per gli amici faticava inſtancabilmente: laſciò di vivere pochi anni fa per lunga malattia, la quale lo conſumò lentamente. Ho veduti diverſi ritratti ſuoi ſomigliantiſſimi, ed anche lodevolmente condotti, ed uno io ne tengo veramente aſſai buono.

Nelle ſacre Stimate hanno i Confratelli, tra i quali era aſſiduo, diverſi ſuoi lavori, e ſpecialmente un quadro grande con l' Immacolata Concezione, il quale viene eſpoſto per l' occorrenza della Novenna, ed altro

con S. Giuſeppe da Calaſanzio genufleſſo dinanzi a S. Franceſco corteggiato dalle virtù della caſtità, povertà, ed ubbidienza, quadro che ſi tiene ſopra la porta della ſagriſtia di queſta Confraternita, e ſi eſpone ſul maggior Altare nell' occaſione della ſua feſta. In Santa Maria nuova nella Cappella poſta a mano ſiniſtra dell' Altar maggiore un quadro con la B. Vergine, ed il Bambino in aria, e S. Giovanni Battiſta su il piano. In S. Sebaſtiano eravi una copia d' una Madonna fatta dal Travagli.

Nell' atrio del Caſtello che conduce alla ſcala maggiore vi dipinſe ſu il muro in due riparti S. Filippo Neri, e S. Maurelio. Molte altre ſue pitture ſi ritrovano nelle caſe particolari, ed in maggior copia in quella de' ſuoi parenti. Ho veduti tre ritratti da Lui colti a maraviglia del Padre Arcangelo Cappuccino, del Cardinal Scipione Borgheſe, e di una mia Sorella, nelle quali pitture ſi

ſcor-

ſcorgeva un vero talento in Lui per la pittorica profeſſione.

BARTOLOMEO PETRARCA

IN Criſpino Terra del Ferrareſe ebbe i natali queſt' uomo di ſingolare talento per la pittura, e di pochiſſimo genio per aprenderla. Non ho veduto un ſomigliante pennello a coglier ſu il punto in pochi tratti l' aria d' un volto, come quello di coſtui, e ſe foſſe ſtato capace di condurre a compimento i ſuoi lavori, avrebbe fatto nella pittorica repubblica una luminoſa figura; ma traviato da varj genj, e troppo tenacemente attaccato agli amici, al converſare, al divertimento, traſcurava i meſi, e gli anni la profeſſione, e ſtraſcinato per lo più ſoltanto a dipingere dal biſogno, non potea farlo che con gran diſtrazione, con poco eſercizio, e male.

Si portò a Venezia ne' ſuoi più freſchi anni, e s' intertenne nella ſcuola di Giambattiſta Fontebas, ma colà più inteſo ai divertimenti, di cui troppo ne abbonda quella illuſtre Dominante, che a fornirſi di cognizioni nel ſodo diſegno, e nella condotta del colorire, non fece quel profitto, che ſi attendeva dal natural ſuo ingegno; e ſebbene ricopiaſſe in parte il carattere del Maeſtro, pure conduſſe a fine i ſuoi lavori quaſi ſempre con poca fortuna. Ripatriò finalmente con aſſai ſcarſo corredo di ſtudio alla ſua abilità; dipinſe non oſtante tutta la ſala della paterna Caſa con un bel lampo, e lodevolmente vi riuſcì. Ciò che veduto dai Padri Certoſini abitanti in Villa nuova lo invitarono a dipingere la ſoffitta della loro nuova Chieſa, e quì travagliò con grande ſpirito, e vivacità, ma con poca proporzione, ed intelligenza di proſpettiva, per le quali coſe non incontrò molto la ſua pittura

tura

tura, e siccome poi, quasi direi per sua fortuna, non avea saputo adoprar colla sufficiente per ritaccare i colori, da se stessa si cancellò in modo, che con tal giustissimo pretesto que' Religiosi, senza far torto al Pittore, la imbiancarono. Dipinse varj quadri per le ville circonvicine di Gavello, della Guarda Veneziana, Ferrarese, di Cologna, d' Ambroggio, e più presso della Pescara; ma con tanta precipitazione, che le sue pitture non si ponno guardare da chi ha intelligenza, sebbene il color vivacissimo richiami gli occhi a quella parte. Ne' sovraccennati luoghi riempì le Case particolari con somma celerità delle sue pitture conforme lo spingeva la necessità, o la voglia di trattenersi lontano dal suo paese, per vivere in conversazione, e divertimento, essendo stato amenissimo, faceto, cortese, e vero amico. Era fornito di grande abilità in altre cose, per cui gli amici l' intertenevano volentieri per mol-

to tempo nelle lor caſe, dividendoſi per tutto l' anno, or in queſta, ed ora in quella, ora inteſo a qualche ſuo lavoro, che ſpediva in un fiato, ora alla lettura di libri faceti, or in altre occupazioni, e ſpecialmente teatrali, per le quali era traſportatiſſimo, uniformandoſi al genio de ſuddetti ſuoi amici. Caro a tutti per il ſuo carattere, e le ſue maniere di procacciarſi l' univerſal benevolenza, viſſe una vita girovaga, che a mezza via gli ſi troncò per una fiſtola formatagliſi nel petto, e dopo un anno intiero di ſtentata malattia addolorato, e ridotto in pelle ed oſſa, e ſcarnificato dai Fiſici dovette pagare il tributo alla morte, la quale, ſebben cambiaſſe ad ogni momento paeſe, pure lo ritrovò nella ſteſſa ſua caſa in Criſpino al fianco della dolente ſua moglie, che ſi dovette accomodare a perderlo l' ultima volta per queſto eſtremo ſuo viaggio. Fu ſepolto nella Parrocchiale della ſua patria da tutti gli

amici compianto . Era amico di un mio Zio, ed anche di tutta la noſtra famiglia , ſtanziando diverſi meſi dell' anno , ora nella ſua, ora nella noſtra Caſa: per lui dipinſe il quadro principale della ſua Chieſa, cioè S. Margarita Verg. e Mart. , ed un altra poi ne fece dopo lungo tratto di tempo ricopiata dalla S. Barbara del Baſſagli eſiſtente nella Chieſa della Roſa, la quale molto gli riuſcì; fece il ſuo ritratto; gli dipinſe tutta la Caſa e dentro e fuori, ed in materia d'ornamenti, e quadrature ſu le mie invenzioni fece un ſcenario per il ſepolcro, ed altre coſe conforme ed al Zio e a me veniva in penſiero, il che tutto eſeguiva ſenza contradizione , e ſenza chieder prezzo, rimettendoſi a quella ricompenſa che ci parea di dargli. Fece per noi diverſi ritratti ſomiglianti, ed inſpecial modo il mio, e quello di un mio fratello. In Ferrara ſervì con queſta ſua abilità molte perſone, e lodevolmente ; il miglio-

gliore però fu ſempre giudicato quello della Marcheſa Maria Maddalena Bevilacqua ſua protettrice.

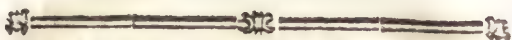
CASSIANO OLERA

FU Caſſiano Scultore in Ferrara di ſufficiente abilità, e aſſai popolare. Era nativo di Lucerna, giovinetto a noi venuto fu arruolato nella Guardia della Legazione: quì cominciò a travagliare in legno con gran diligenza diverſe bagatelle, poi a poco a poco paſsò a far ſtatue grandi al naturale e puttini con lodevole diſinvoltura. Fece varie immagini di Maria Santiſſima, e di S. Antonio, per le Terre e Ville dello Stato, ed in varie Chieſe diverſi Angeli, che ſoſtengono lampadi, ed ebbe, per eſſere ſolo in quel tempo, molti lavori da ſpedire come ſi può vedere dalla nota di quelli, che ſono al pubblico eſpoſti.

Nella

Nella Chiesa di Santa Lucia all' Altar maggiore due statue rappresentanti S. Agostino, e S. Bernardo, in questo luogo due Angeli, e diversi Serafini, che servono d' ornamento al contorno del Quadro. Nell' Oratorio de' Suffragj grande immagine di un Crocefisso, che portasi in processione. In S. Antonio diversi putti, e Serafini, che ornano la pala, e la cima dell' Altare, ove Filippo Becci intagliò le due statue di S. Antonio, e S. Benedetto Abati.

In S. Nicola al suo Altare la statua di detto Santo la quale viene assai piacciuta, e decantata dal popolo nell' occasione d' essere ogn' anno portata processionalmente.

In questa Chiesa sovra piccolo Altarino posto di sotto alla cantoria un Crocefisso. Nell' Oratorio di S. Libera fece il Bambino in braccio ad un' antica immagine di Maria Santissima; molte ancora se ne vedono delle opere sue nelle case particolari, ma di niun conto. AN-

ANDREA FERRERI.

ERa a giorni noſtri Andrea Ferreri oriundo Milaneſe ſcultore inſigne nella noſtra Città di Ferrara, e le molte opere ſue, delle quali arricchì il noſtro paeſe ci ha reſo imortale il ſuo nome, e ci ha fatto vedere quello che dopo i tempi più antichi d' un Alfonſo Lombardi non avevamo più veduto. Nacque in Milano da Antonio Ferreri, e da Iſabella Gnoli ai 13 di Febbraro dell' anno 1673, e fu battezzato li 25. dello ſteſſo meſe nella Parrocchiale di S. Pietro in Vincoli detta Camminatela. Portatoſi giovinetto coi ſuoi a Bologna nel 1683, per certe pretenſioni ad una Eredità, e ſtabilita in quella Città la famiglia, ebbe agio di ſpiegare il ſuo talento, e manifeſtarſi inclinatiſſimo per la ſcoltura. I ſuoi parenti lo collocarono nella ſcuola di Giuſeppe Mazza famoſo ſcultore, dove mol-

to

ANDREA FERRERI SCULTOR FERRARESE

to approfittò, e si rese eguale al maestro. quando non vogliam dire alquanto più gentile, che travagliando insieme non si distinguono l' uno dall' altro, come nella Chiesa della Consolazione manifestano i due grandiosi Angeli di stucco in fondo al coro l' uno formato dal Mazza l' altro da Andrea ne si sa decidere qual sia il migliore. Era il Ferreri portatissimo per l' architettura da lui conosciuta troppo analoga alla appresa professione, e senza altro maestro così bene la imparò studiando sopra i libri, che si rese capace non solo di eseguire quei pezzi che ricchiedono lo scalpello, e l' intaglio; ma di far piante, alzati machine, e cose somiglianti, e fino di dipingere prospettive, e scenarj, e quanto, egli veniva ordinato, e lo spingeva il suo talento di fare. Questo suo grande ingegno era per così dire, sepolto nella profonda sua naturale umiltà, e se le opere sue non lo avessero manifestato abastanza per

per quel grand' uomo, che Egli era il ſuo portamento, la baſſa opinione, che nudriva di ſe medeſimo, il moderatiſſimo parlare, il meſchino abbordo l' avrebbero fatto credere un de' più inconſiderati omiciuoli, maeſtri delle più vili arti meccaniche. Queſta ſteſſa ſua naturale abbiezione parecchie volte gli riuſcì di pregiudizio, e concorſe aſſai a vederlo povero, ed Eſſo, e la ſua numeroſa famiglia, eſſendo un pò troppo diſcreto nelle preteſe dei ſuoi lavori, e dirò per prova che giungeva a far ſtatue modellate in creta ordinariamente per il vil prezzo di pochi paoli, onde ne è piena di queſti lavori tutta la Città, e dai pochi intendenti tenuti in baſſiſſimo conto. Lavorò molto in Bologna inſieme col maeſtro, e da ſe ſcolpì diverſe ſtatue di marmo, ed avendo incombenza di ſpedir varj lavori per la Città di Ferrara, anzi da queſti vedendoſi affollato, credette prudente conſiglio il trasferirſi con tutta

ta

ta la famiglia nell' anno 1722, lusingandosi, che non gli fossero mancate faccende, poichè vedeva, che tra di noi non eravi altro professore in questo genere, che potesse scemargli le occasioni di guadagno. Venne col padre, e la madre, e questo allogò in qualità di sagristano con le Monache Domenicane di *S*. Monaca, nel quale impiego dopo diversi anni invecchiato sommamente morì, e da lì a poco restò ancora privo della vecchia sua madre. Ad onta della sua umiltà fu tenuto in tanta riputazione, che erangli addossate le più grandi incombenze, per le quali non esiggendo quel prezzo, che pur meritavasi, non poteva scuotere da se la povertà. Onoratissimo, e timoratissimo, ch' Egli fu sempre, allevò ne' suoi figli una famiglia d' Angeli: le sue figlie monacò ne' Monasteri di Ferrara, e contrasegnò questi con i suoi bei lavori. Il Pubblico medesimo gli fece un sommo onore, ed in occasione di aprirsi nell' Al-

mo ſtudio di queſta Città con decreto del Maeſtrato, e dei Riformatori di quel tempo la pubblica Accademia del diſegno sì di Figura, che di Architettura alli 18. Febbrajo l' anno 1737. eſſendo Giudice de' Savj il Marcheſe Ercole Bevilacqua, ed inſieme Riformatore perpetuo unitamente al Marcheſe Guido Bentivoglio d' Aragona, fu eletto il Ferreri per primo direttore di codeſti ſtudj nella maniera più ſolenne, e con ſontuoſo apparato, condecorando la funzione i Signori Intrepidi con le loro poetiche compoſizioni, oltre la Prefazione recitata dal noſtro celebre Dottor Gianandrea Barotti in preſenza del Cardinal Legato Agapito Moſca, Monſignor Bonacoſſi Vicelegato, e del Maeſtrato, e de' Riformatori con plauſo univerſale della concorſa Nobiltà, e perſone di lettere. Nella qual carica, che in progreſſo poi ſucceſſe per turno, ſi portò Andrea con tanta moderazione, ed oneſtà per tutto quel tempo che la

cuo-

cuoprì, che meritossi l' amore e la stima di tutti, onde riuscì di non ordinario pubblico vantaggio. Nè questo onore fu a lui cosa inusitata, perchè prima in Bologna era già stato, come de' più eccellenti maestri, di cui abbondò sempre quella illustre Città, qual se fosse stato originario, e nativo, onorato del luogo tra i quaranta fondatori dell' Accademia Bolognese. Lavorava il Fererri di scoltura in tutte le maniere, ed in marmo, ed in legno, in creta, in istucco di gesso, e sempre così bene, che le pieghe sembrano vere, distinguendosi i veli dalle vesti, i panni dalle sete, e le parti ignude scolpite a carne, i volti naturali, e convenienti al soggetto, i Puttini graziosissimi d' una morbidezza incomparabile o grandioso e disinvolto, o dilicato e gentile, conforme lo richiedeva il luogo o la lontananza; come nella nostra Cattedrale gli Angeli e i Serafini i quali ornano il grandioso Altare del-

la Beata Vergine detta di ſotto , e quelli, che sono diſpoſti in varie forme all' Altare del SS Sacramento opere tutte ſue maraviglioſe . Non ſenza ragione ſe ne è fatto lodatore Gianpietro Zanotti Iſtorico della Accademia Bologneſe , perchè di queſta, e di tutta la Lombardia ſi è meritato l' applauſo . Fu inſtancabile nel travaglio, e perciò ſteſſo anche al pubblico eſpoſte ſono moltiſſime opere ſue delle più grandiose ; e dall' anno 1722 , nel quale venne ad abitar tra noi all' occaſione di ſcolpire le quattro grandioſe ſtatue nella facciata di S. Domenico, fino all' anno 1744 in cui per morte ci abbandonò , pare quaſi impoſſibile, che abbia potuto condurre a fine tanti bei lavori i quali richiedevano a compirli non piccolo ſpazio di tempo . Paſsò dunque all' immortal gloria il noſtro Andrea Ferreri ai 13 di Giugno dell' anno ſuddetto con tutte le dimoſtrazioni di vero timorato cattolico,

e si diè sepoltura al suo onorato cadavere in S. Spirito dinanzi all' Altare del Crocefisso il giorno appresso. Fu ritrovato nella sua stanza dopo la di Lui morte il Busto del Cardinal Delci Legato ed Arcivescovo di Ferrara scolpito a maraviglia, il quale fatto di marmo venne posto in una nicchia sopra la Casa delle scuole pie de' poveri fanciulli da un sì grande Porporato Benefattore instituite assieme con quelle delle fanciulle: queste ultime vennero soppresse da pochi anni, senza mai averne potuto rilevare perfettamente la ragione.

Andrea Bolzoni valente Incisor Ferrarese intagliò in rame il suo ritratto somigliantissimo, ma di nascosto del Ferreri, il quale certo avrebbe sdegnato per la sua umiltà questo amoroso onorevole pensamento dell' amico. Riuscirà assai difficile il numerare tutte le opere sue sparse per Ferrara, e perchè il numero è troppo eccedente, e perchè molte sono nelle Case

privateſ, ove non è ſempre così facile il penetrare.

Nella Chieſa Metropolitana tutti gli Angeli, putti, e Serafini di marmo che ornano l' Altare del Santiſſimo Sacramento, come è detto, opere ſue più gentili. I grandioſi Angeli, e puttini, e teſte al numero di ventidue pezzi, che ſono diſpoſti ſovra l' Altare di marmo della Madonna. Nella terza Cappella a man deſtra S. Antonio, e l' Arcangelo S. Michele ſtatue di ſtucco molto eleganti, e belle, poſte nelle nicchie laterali.

Nella Cappella di S. Giuſeppe le due ſtatue di S. Anna, e S. Giovacchino, ed i Serafini poſti nell' Icone ſono ſuoi lavori di marmo.

Ne' quattro Altari di S. Giorgio, S. Maurelio, S. Filippo, e S. Tommaſo d' Acquino i Serafini, ed i feſtoni di marmo bianco.

Nella gran facciata di S. Domenico le quattro grandi indicate magnifiche ſtatue di marmo eſprimenti quattro

tro Santi dell'Ordine Domenicano,

Nella facciata della Chiesa di Santa Maria in Vado la gran statua della Madonna posta sovra l'estrema cima, ed i due Angeli collocati sopra le volute laterali lavori suoi di marmo duro, come nel piccolo Chiostro della Canonica annessa graziosissima statua di nostra Donna col Puppo in braccio sovra un alto piedestallo, la qual da ogni parte rimirata riesce un perfettissimo modello per la nobile Scoltura. Nella Chiesa del Conservatorio di S. Giustina due statuette di cotto sopra le portelle laterali all' unico Altare, così innicchiate dopo il rifacimento della Chiesa.

Nella Rosa i puttini intagliati in legno, i quali ornano il quadro di S. Barbara, le due statue di legno sopra le portelle del Coro rappresentanti S. Girolamo, e S. Pietro da Pisa. Si vede che in queste Immagini aveva per mente l' imitazione, sì nelle pieghe, come nelle arie de' volti,

delle pitture del Garofolo . La quadratura della Cappella di S. Onofrio fu dipinta da Lui . Nella Chiesa di S. Lucia due Angeli grandiosi laterali al quadro della Santissima Annunziata . Ne' Cappuccini in tante nichie situate nel corpo della Chiesa sei statue di cotto leggiadrissime , e sono S. Giorgio , S. Maurelio , S. Francesco , S. Antonio , S. Felice , S. Bonaventura : nella Sagristia una Madonna col Puppo in grembo fatta in mezzo rilievo , in Coro una Concezione grande al vero , altra minore in picciola Cappella, lavori tutti di terra cotta . In S. Caterina da Siena all' Altare del Crocefisso due Santi Domenicani , due Angeli seduti sopra i riminati , e varj Serafini .

Nel Chiostro de' RR. PP. di San Paolo diversi busti di cotto , ed uno di marmo rappresentante il P. Giuseppe Zagalia da Esso Ferreri travagliato in Bologna , gli altri Padri Alessandro Saliciano , Giacomo Pellegatti,

Bat-

Battiſta Panetti, Tolomeo Tolomei, Religioſi tutti dell' Ordine Carmelitano celebri per dottrina.

Nel Collegio del Gesù ſotto l' Altare della Cappellina ſuperiore il bel S. Saverio moribondo di terra cotta dipinto al naturale, e da me con cera ne' veſtimenti un poco alterato perchè compariſca S. Girolamo Emiliani, ma accomodato in modo, che da un' ora all' altra ſi può reſtituire alla ſua primiera figura.

In S. Guglielmo l' Altare à man deſtra lavorato di buoni marmi fu ſuo diſegno, ed Egli ſteſſo intagliò in marmo gli Angeli ed i Serafini, che l' adornano nell' anno 1737. Nella Chieſa delle Sacre Stimate ſopra l' Altar maggiore le due ſtatue di legno di S. Antonio e S. Chiara intagliate nell' anno 1734. In Santa Maria Maddalena due ſtatue di legno all' Altar della Concezione figuranti due Profeti. Nella Parrocchiale di S. Clemente dietro all' Altar maggiore un baſ-

baſſo rilievo di cotto. Nella Chieſa de' Speziali fece dieci ſtatue di ſtucco, ſei delle quali innicchiate tra le colonne figuranti i quattro Dottori, S. Giuſeppe, ed il Battiſta, e ſopra il cornicione quattro Sante Vergini.

In S. Franceſco le due ſtatue di legno all' Altare de' Santi Innocenti rappreſentanti Geremia, ed Oſea. Nel Presbiterio ſopra due ritratti dipinti gli ornati, ed i puttini di ſtucco. A piedi della ſcala del noviziato anneſſo a detta Chiesa la ſtatua di creta della vigilanza, e nel dormitorio del ſuddetto luogo S. Giuſeppe da Copertino. E' ſtata lavorata da Lui la ſtatua di S. Franceſco veſtita, che ſi portava in proceſſione. Nella Chieſa delle Cappuccine ſu l' Altare a mano manca la ſtatuetta di legno della Concezione, che poi dipinta venne a miei giorni dal Ghedini, aggiuntovi per mano di Giuſeppe Ferreri ſuo figlio il ſerpente. La detta ſtatuetta fu da me ricopiata con la

maggior attenzione l'anno 1752 per il Sacerdote amico D. Sante Folchi, mentre che altra copia della medesima ne fece Pietro Turchi in creta per il Sig. D. Alessio Bassi, il quale possedeva diversi baccanaletti graziosissimi del nostro Andrea ora passati per suo Legato al Museo dell' Università: questa Immagine della Concezione ancor fresca abbandonata dal Turchi a mezza via fu da me in qualche modo di mala voglia terminata.

In S. Barbara architettò l' Altar maggiore lavorato egregiamente di pietre tagliate, vi fece tutti gli ornamenti di stucco, gli Angeli, i Serafini, le cartelle, e le due belle grandiose statue di Santa Lucia e S. Apollonia Vergini, e Martiri poste lateralmente. In S. Rocco, ove aveva due figlie Religiose, travagliò di stucco lateralmente all' Altar maggiore due Sante dell' Ordine Dominicano: su l' Altare a mano destra due statue di marmo con altre Sante dell' Ordine me-

ni Battista intagl. dalla pittura dello stesso Autore, carta in fol. S. Gelasio Papa stamp. in fol. incisa dal quadro del Parolini esistente in S. Agostino. Il S. Vincenzo de' Paoli portato dagli Angeli, carta in fol. grande dallo stesso pittore; come pure i Santi Crispino, e Crispiniano carta in fol. Le nozze di Cana incise dagli originali del Bononi stampa in due fol. imperiali. L' Erodiade rinfacciata dal Battista intagl. dallo stesso Autore. La morte di Cesare intagl. dall' originale del Pousin, carta in fol. per traverso. La morte di Catone copiata da Pietro Testa carta in fol.; ed un numero sorprendente d' altre stampe d' ogni grandezza, e qualità, che giungono al numero di settecento in circa, le quali pressocche tutte unite si ritrovano nella nostra Collezione insieme con molte migliaja d' altri Incisori. e Pittori italiani, ed altrettanti de' più famosi, ed antiche, e moderne, e delle più rare, che dagli In-

ten-

tendenti vengono raccolte esistente nella Università, ove a bell' agio da chiunque si possono vedere, e per istudio, o piacere comodamente ricopiare: altra raccolta delle stampe del Bolzoni ritrovasi presso a Monaci Certosini, i quali avendo tra di loro ricettato l'onorato suo cadavere, vollero il piacere di aver altresì la serie dell' opere sue.

Fu da giovane stimolato Andrea a portarsi in Francia tra i famigliari del Nunzio Monsig. Cornelio Bentivoglio, per colà vedere que' valenti Incisori, che furono mai sempre la maraviglia del mondo, ed apprendere da loro la prontezza, precisione, e finezza del taglio; altra volta dal Cardinal Falconieri invitato a Roma per travagliare nella sua professione, e migliorarsi; come pure a Venezia per disegnar medaglie; ma sempre ricusò per non separarsi dal fianco del Zio cadente, da cui riconosceva tanti benefizj, dividendo fin che visse il

turale. In casa Crispi un Ercole, che strozza l' Idra, la medesima, che scaccia un amoretto, il quale le vuol scuoprire il seno, ed altra statuetta d' una virtù, che si scuopre la faccia, e sono scolture in marmo di Carrara.

In casa Bevilacqua un leggiadrissimo amoretto grande al naturale; presso il Ghedini due putti sedenti, che giocano; nella famiglia Zanetti un Bambino dormiente. Nella Università una Venere ignuda coricata longa un piede in circa, lavoro suo delicatissimo donatogli dalla Casa Marchioni; In casa Cremona fanciulli, che scherzano grandi quasi il vero, ne' Padri Domenicani eravi un presepio di picciole figurette di cotto assai ben travagliate. In casa Bucci la statua di una virtù alta due piedi incirca. Ma come mai esporre tutto ciò che in Ferrara noi possediamo di questo valoroso Presessore; in cento luoghi ho veduti per così dire de' suoi bellissimi modelli, delle sue statuette

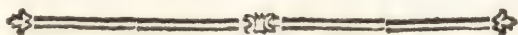
di

di Santi, di Bambini, di virtù, presso il Sig. D. Sacchetti il bel modello del busto d' argento di S. Maurelio esistente nel Duomo, la statua della vigilanza in piccolo modello perfezionato della figura indicata nell' Arcivescovado, bellissimo basso rilievo d' una Madonna col Bambino; travagliò pure il Ferreri il modello in creta del busto di S. Francesco Regis per i Gesuiti. In casa mia avevo un picciolo Ercole, ed or solo tengo varie teste di Serafini molto delicate. Fuori alla porta di S. Giorgio su la strada Romana, una mezza figura di Maria Santissima col Puppo in collo posta sovra la porta di una casa. In Bologna parimenti lasciò memorie immortali della sua sorprendente abilità, la statua della Santissima Vergine del Carmine intagliata nel macigno posto sopra una colonna dirimpetto alla Chiesa di S. Martino, altra nella scala della casa Belloni, fece un Ercole ed un Orfeo. In casa Monte

Ce-

Ceneri la ſtatua di Ceſare. Il Marcheſe Franceſco Monti fece fare una gran ſtatua di noſtra Donna di marmo, e riposela ſotto de' portici di S. Luca. Alla Maſſa di Sermide lavorò di ſtucco puttini, ed Angeli nell' Oratorio di S. Rocco. In Mellara fece alcuni Angeli. In Reccanati dipinſe proſpettive a freſco, e varie ſcene per il Teatro di queſto luogo, come pur quivi per la Chieſa di S. Domeco, fece ſette ſtatue di ſtucco di geſſo. Per le Monache dell' Aſſunzione nel loro Oratorio due ſtatue di marmo. Nella Terra di Criſpino la ſtatua di S. Franceſco di Paola ordinanatagli dalla caſa Bevilacqua. Non ſi finirebbe mai queſta onorevole deſcrizione; e coſa poteva far di più l' incomparabil Andrea Ferreri per renderſi immortale nella ricordanza de' poſteri? Se in cento milla oggetti laſciò incontraſtabili ſegni del ſuo ſorprendente valore.

Ebbe Diſcepoli ſuo figlio Giuſeppe vi-

vivente, uomo assai timorato, il quale sebbene abbia gran talento per la professione stimò meglio non esercitarsi molto, e dopo aver compiti lodevolmente varj lavori in stucco, in terra cotta, in legno, si dedicò ad altro esercizio. Studiò dal Ferreri Pietro Turchi, ed insieme con Esso lui assai travagliò Filippo Suzzi Bolognese stabilito con la famiglia in Ferrara, riconoscendo dall' aver seco lavorato la sua miglior prerogativa.

FILIPPO SUZZI

STuccatore, e Modellatore in Ferrara fu Filippo Suzzi Bolognese; aveva un tocco di stecca assai pronto, e se dal bisogno fosse stato men tormentato, sarebbe molto riuscito. Venne chiamato a Ferrara per ajutare al Ferreri negli ornamenti della scala nel palazzo Arcivescovile, e sperando di passarsela meglio fra noi, dove pochi

si esercitavano nella professione dello stuccatore, quivi ripiantò la sua famiglia dopo i lavori della suddetta scala. Fu incombenzato da diversi Signori per travagliar cammini di stucco, in cui riusciva con molta disinvoltura, e facilità, introducendovi sfingi, arpie, mascaroni, grotteschi assai bizzarri. Il Barone Fortunato Cervelli ne faceva per questa sua prontezza, e facilità gran conto, e moltissimo lo impiegò nel suo palazzo, ornando a stucchi dorati tutto l' appartamento nobile, la scala, e nell' atrio formò di creta un S. Giovanni Nepomuceno, ed un cane al naturale; molte statue, e vasi fece per il cortile, e per il giardino, in mezzo al quale un gruppo con Galatea e le Nereidi, ove fu assistito dal prelodato Ferreri, ed in una grotta infondo di questo, Nettuno con cavalli, che gittavano acqua, così pure le anzidette statue, poich' era Filippo uomo di grande ingegno per somiglianti ritrovati. Per questo Signo-

gnore paſsò a lavorare sù la riviera di Francolino, e quì fece nel ſuo Palazzino, e nella piazzetta diverſe figure, che il tempo ha conſumato. Ornò ancora il Giardino del Cortiggiani noſtro Cauſidico dilettante di ſimili delizie, e formò per Eſſo ſtatue, grotteſchi, coſe però non molto eleganti, ma aſſai pronte; molte ſtatuette di cotto ſi vedono di lui nelle caſe de' particolari, ed in iſpecialità delle figurette per il Preſepio, ed altre per ornar caſini di villeggiatura, coſe tutte da Lui ſpedite in un fiato. Nell' occaſioni di feſte teatrali, e di apparati, e per il mentovato Sig. Cervelli, e per altri moltiſſimo travagliò ne' ſtucchi leggieri di carta peſta, cartelloni, Angeli, ſtatue, Serafini, nuvole, di cui ſe ne vedono ancora gli avanzi in S. Domenico, in S. Spirito, in Duomo. Le fatture ſue che in oggi rimangono eſpoſte al pubblico ſono pochiſſime. Una ſtatua di ſtucco nella Cattedrale a mano ſiniſtra

dell' Altare di S. Giorgio, il modello del busto d' argento del B. Giovanni da Tosignano fatto a spese dell' Arcivescovo Crispi, altre piccole cose di nessun conto. Ebbe due figli un maschio ed una femmina, l' uno morì Diacono, l' altra si fè Monaca, ed Esso cessò di vivere tra le afflizioni, e la miseria nel 1752. incirca nella casa contigua al palazzo Manfredini, e fu portato al sepolcro da Fratelli de' Sacchi nella Chiesa di S. Maria Maddalena. Fui assistente al suo caso, il quale fu veramente da timorato Cristiano, e da Angelo; siccome a quello del suo figlivolo, che di poco gli premorì.

PIETRO TURCHI

UNo de' migliori Scolari di Andrea Ferreri fu Pietro figlio di Giuseppe Turchi nato l' anno 1711. attentissimo nell' imitazion del Maestro, pratico nel disegno, e di una lo-

de-

devole abilità. Fin che visse il Maestro fece lavori assai belli, studiandosi di incontrar la sua approvazione, ma dopo lasciò trapellare in questi una specie di freddezza, e di troppo presto ritrarne profitto; ripetendo spessissimo gl' istessi volti, l' istesse pieghe, e le medesime attitudini. Faticò moltissimo, e le prime cose sue sono le migliori, come si può vedere da molte statue di stucco di gesso fate nella Cattedrale, le quali veramente gli fanno onore, e se non fossero abbattute dalla somma eleganza, e bellezza di quelle del Ferreri nell' istesso luogo esistenti, molta più lode gli riscuoterebbero. Non ostante può tra di noi passare meglio non essendovi; ed in verità riuscendo Egli un buon, e ben aggiustato scultore, ebbe sempre molte incombenze, dalle quali non ritrasse quel guadagno, che avrebbe potuto sperare, se fosse stata rimunerata a dovere la vera abilità, e somma fatica, che lasciava parecchie vol-

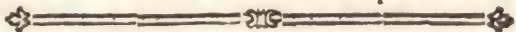
te un pò troppo vedere , e particolarmente quando travagliò, o in legno, o in marmo. Ebbe molti figlioli, ed uno d' infra gli altri si applicò al disegno, e si esercita nella pittura con dello spirito.

Fu maestro di un suo minor fratello Alessandro Turchi, e di due suoi Nipoti, che travagliano al presente, e volentieri faticano nella medesima professione. Morì Pietro logorato dalla fatica ai 29. di Ottobre del 1781, ed ebbe sepoltura in S. Maria in Vado. Sono le opere sue le seguenti.

Nel Duomo diverse statue Egli fece, di cui la migliore è il Beato Giovanni da Tosignano. In questo luogo due Angeli di marmo su i riminati dell' Altare della Circoncisione. Nelle Orsoline i puttini che adornano l' unico Altare. Nell' Oratorio delle Zittelle della Rosa la statua di legno della Madonna. Nella Certosa su le portelle ai fianchi dell' Altare i quattro Angioletti.

Nell'

Nell' esterior facciata dell' Oratorio di *S.* Crespino il basso rilievo, ove Carlo Magno in trono. Nella sala degli infermi in S. Anna la statua della Madonna, e quella del Beato Giovanni da Tosignano nella sala delle donne. Nel Gesù un Angioletto di marmo su l' Altar di S. Ignazio, avendo fatto il compagno suo fratello Alessandro. In S. Guglielmo, le due statue di S. Chiara, e S. Francesco,. Nella Chiesa di S. Francesco nella cappella della Concezione i due Profeti di stucco lateralmente posti all' Altare, per darle, se pure è stato possibile un poco di garbo; in questa Chiesa fece in una nicchia il Presepio con figure grandi al naturale di mezzo rilievo esistente nella Cappella della casa Riminaldi. In Santa Apollonia lavorò l' Altare di Sant' Antonio, e fece gli Angeli di stucco, e la bella statua di legno di detto Santo. In Santa Maria in Vado su i riminati della macchina, che orna

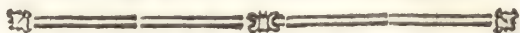
la Cappella del Preziosissimo Sangue i due Profeti di legno, e dirimpetto ai fianchi dell' Organo due busti. Fece diverse statue per le ville Ferraresi, ma non con eguale riuscita. In S. Girolamo nella nicchia, ov' è collocata l'Immagine del Crocefisso fecevi la Santissima Vergine, S. Giovanni, e S. Maria Maddalena. In S. Stefano due statue laterali alla porta, e diversi busti de' venerabili Religiosi Filippini posti sopra il cornicione. Nella casa dei Sig. Massari una statua in capo alla scala, e quattro nel giardino. La figura d'un Ercole intagliata in marmo su la facciata del palazzo Varani fu l' ultima affaticata opera sua.

ALESSANDRO TURCHI

ERa Alessandro Turchi riuscito un più che mediocre Scultore, e stuccatore, e specialmente per i volti delle sue figure, ed Angioletti molto leggiadri riscuoteva plauso; anch' Egli

ſi fece onore ne ſuoi varj travagli, nei leggieri ſuoi fogliami, cartelle, volute, e grotteſchi; e ſe non aveſſe moſtrato un pò troppo di freddezza, avrebbe ſuperato ſuo fratello. Si dilettò pur di dipingere non con egual forma, ed appunto in queſto ſi tè conoſcere per ſemplice dilettante pieno di buona volontà di far bene, come nella nuova Chieſa del Monte di Pietà la pala dell' unico Altare. Ne' Suffragi eravi un baldacchino da Lui dipinto nell' occaſione di avervi fatti Angeli, e lavori di ſtucco ben grazioſi, che oggi ſono periti, cedendo queſti ſuoi lavori il luogo alle nuove vivaciſſime pitture de' noſtri bravi giovani Maſſimo Baſeggi, e Battiſta dall' Ettore. Nella Chieſa della Pollicella dipinſe la ſoffitta in tre riparti, ove fece paeſaggi, ed arie il Cognato ſuo Rinaldo Ziotti con buon guſto, ed intelligenza, in caſa del quale ritrovaſi una gran tela con diverſi Santi dipinta dal Turchi; e pari-

rimenti molti pezzi conſervano i ſuoi figliuoli timoratiſſimi giovani. Era un uomo di ottimo coſtume e di un vero attaccamento alla Religione per cui il Signore volle accordargli il premio della felice eternità prima aſſai di quello, che naturalmente ſi attendeva, poichè in ancor freſca età chiuſe la ſua carriera. Paſſiamo al Catalogo de' ſuoi lavori. Diverſe ſtatue nella Cattedrale, eſſendo la più degna di conſiderazione il S. Franceſco d' Aſſiſi. Nella Chieſa d' ogni Santi due Angeli ſeduti ſopra i riminati dell' Altar di S. Caterina. Lavorò gli ornati dell' Oratorio della Roſa; e nella Chieſa di S. Caterina Martire quattro medaglioni con baſſi rilievi negli angoli del ſoffitto. Nelle Mortara le due ſtatue di Santa Brigida, e S. Patrizio. Le quattro ſtatue degli Evangeliſti, e l' Altare con Angeli nella Chieſa del Monte ſuddetto. Nella pubblica Libreria i buſti de' letterati, e gli ornamenti di ſtucco. Nella

log-

loggia del palazzo Crispi la statua della Vigilanza. In Crispino ed in Cologna statue, Angeli, e Altari; così a Formignana, ed a Vigarano, ai Masi, ed in altre Ville sonovi lavori suoi, che lungo sarebbe il dirli, essendo stato molto universalmente incombenzato, perchè molto onesto di costumi, di tratto, e di pretese.

ANDREA BOLZONI

Questo è l' unico Incisor Ferrarese veramente di merito a cognizion mia, essendo stato preceduto da suo Zio Francesco Bolzoni assai mediocre, dal quale riconobbe i materiali principj, e nella sua fanciullezza la sussistenza. Nacque in Ferrara da Ciriaco Bolzoni, e dalla Barbara Micchetti conjugi l' anno 1689, e rimasto orfano d' anni 11, fu raccolto con Giovanni altro suo fratello minore dal Zio Francesco, dal quale inta-

tagliando ſigilli ed altre bagatelle conforme loro occorreva, fu iniziato nel meſtiero. Era Franceſco non ſolo Inciſore, ma ſtampatore, ed aveva ſtamperìa propria; onde ſi vedono diverſi gierolifici, e vignette in legno, ed in rame intagliate dal ſuddetto Franceſco; come il ritratto grande in rame con ſegno aſſai groſſo della Beata Beatrice ſeconda d' Eſte, la pianta della Certoſa, e diverſe altre coſe di poco rimarco, tra le quali il giovanetto Andrea frammiſchiava i ſuoi piccoli primi lavori; e Giovanni ajutando e il Zio, e il fratello vi metteva la material fatica, eſſendo più che al diſegno inclinato alla muſica; toccava ſufficientemente il violino, ed eſercitavaſi a ricopiare con qualche abilità le carte muſicali, ma però ſeguitò ſempre fin che viſſe ad aſſiſtere il fratello Andrea ne' torchi per l' impreſſione de' ſuoi rami. Stanziava Franceſco co' ſuoi due nipoti nella camera longa in fianco alla Chie-

ſa

ſa nuova ſopra la gran ſcala della Comunità, ora deſtinata all' uffizio dell' abbondanza, la quale ſtanza ſervì poi fin che viſſe al noſtro Andrea. I primi lavori, che Egli fece furono i Conj per la Zecca aperta allora in Ferrara, ed in quella occaſione ſi portò a Modena per oſſervare colà il modo di ſcolpir le monete, ed ebbe agio di vedere la Galleria Ducale, onde innamoratoſi di tante belle Pitture riſſolſe di propoſito d' applicare al diſegno, e cominciò con tanta attenzione, che a maraviglia riuſcì, è fu poi in progreſſo conſiderato uno de' migliori diſegnatori del noſtro tempo. L' Arciprete Baruffaldi innamoratiſſimo della gloria del ſuo paeſe gli fece animo a copiare le belle coſe del Bononi in S. Maria in vado, e diſegnò tutto il Catino, ed altre pitture di queſto gran profeſſore, e finalmente le nozze di Cana, che in laſtre di rame inciſe, ajutato da Signori Accademici della Selva, e da altri ſuoi amorevoli furono

de-

dedicate al Duca di Parma. Ma non solo con i consigli il prelodato Baruffaldi spinse Andrea ai progressi, ma con la sua mediazione lo allogò presso Giaccomo Parolini, senza l' ajuto del quale non avrebbe potuto disegnare con tanta intelligenza le opere del Bononi, anzi tante belle tele del suddetto Parolini, e con tanta fortuna; poichè, ben osservando su le opere di questo nostro dotto Incisore, si vedono riuscite più felici in quel tempo che viveva questo suo Maestro, non mancando chi vuole ne' contorni vi mettesse il Parolini la mano.

Nè era già il Bolzoni uno di que' Incisori, che sono paghi di ricopiare, o ricalcar materialmente il disegnato dagli altri, sembrandogli cosa abbietta l' essere così servile nella sua professione; ma volle impossessarsi del fondamento, e mettersi apportata di correggere quanto poteva scorgere di sconcio ne' disegni altrui prestatigli da incidere; non solo col rendersi in-

stan-

ſtancabile nel copiar pitture de' più valenti profeſſori per mero ſuo ſtudio, ma attendendo con tutto l' impegno al diſegno del nudo; ed eſſendo fra tutti gli altri diſegnatori de' ſuoi tempi frequentiſſimo alla pubblica Accademia nell' Univerſità, che in luogo della ſcuola preſente aperta tenevaſi con gradimento, e profitto de' ſtudioſi profeſſori, parecchie volte direſſe la gioventù di que' giorni; onde con tali fondamenti volle addivenir maeſtro da ſe prima che incidendo ricopiar dagli altri. Così i veri inciſori ſi perfezionano, altrimenti non lo ſaranno mai.

Il numerar quì tutte le opere ſue ſarebbe un riempir le carte con ciò che è già a notizia di tutti, e che paſſa univerſalmente per mano; mi atterrò dunque alla indicazione delle ſue migliori. La S. Caterina Vegri portata dagli Angeli intagliata dalla gran tela del Parolini, carta in foglio. La Decollazione di S. Giovanni

ni Battiſta intagl. dalla pittura dello ſteſſo Autore, carta in fol. S. Gelaſio Papa ſtamp. in fol. inciſa dal quadro del Parolini eſiſtente in S. Agoſtino. Il S. Vincenzo de' Paoli portato dagli Angeli, carta in fol. grande dallo ſteſſo pittore; come pure i Santi Criſpino, e Criſpiniano carta in fol. Le nozze di Cana inciſe dagli originali del Bononi ſtampa in due fol. imperiali. L'Erodiade rinfacciata dal Battiſta intagl. dallo ſteſſo Autore. La morte di Ceſare intagl. dall' originale del Pouſin, carta in fol. per traverſo. La morte di Catone copiata da Pietro Teſta carta in fol.; ed un numero ſorprendente d' altre ſtampe d' ogni grandezza, e qualità, che giungono al numero di ſettecento in circa, le quali preſſocche tutte unite ſi ritrovano nella noſtra Collezione inſieme con molte migliaja d' altri Inciſori. e Pittori italiani, ed altrettanti de' più famoſi, ed antiche, e moderne, e delle più rare, che dagli Inten-

tendenti vengono raccolte esistente nella Università, ove a bell' agio da chiunque si possono vedere, e per istudio, o piacere comodamente ricopiare: altra raccolta delle stampe del Bolzoni ritrovasi presso a Monaci Certosini, i quali avendo tra di loro ricettato l' onorato suo cadavere, vollero il piacere di aver altresì la serie dell' opere sue.

Fu da giovane stimolato Andrea a portarsi in Francia tra i famigliari del Nunzio Monsig. Cornelio Bentivoglio, per colà vedere que' valenti Incisori, che furono mai sempre la maraviglia del mondo, ed apprendere da loro la prontezza, precisione, e finezza del taglio; altra volta dal Cardinal Falconieri invitato a Roma per travagliare nella sua professione, e migliorarsi; come pure a Venezia per disegnar medaglie; ma sempre ricusò per non separarsi dal fianco del Zio cadente, da cui riconosceva tanti benefizj, dividendo fin che visse il

buon vecchio con Esso lui il suo guadagno. Morto Francesco suo Zio, partì da Ferrara insieme con Giovanni Giacomelli perito camerale, passò a Loreto, poi ad Assisi, a Peruggia, a Cortona, indi nel ritorno a Firenze, dove ebbe agio di fermarsi a disegnare diverse belle pitture, e scolture di que' valenti maestri Toscani. Rimessosi finalmente in patria si prese in moglie una vedova Bolognese li 8 Gennaro del 1731 in età d' anni 40. dalla quale non ebbe figli.

Fu chiamato a Mantova per intagliare i Conj di quella Zecca, e tornato a Ferrara, era così affollato di lavori, che tutti non poteva spedire, senza un' estrema applicazione, e fatica. Nell' anno 1737. fu condotto a Roma dal sacerdote D. Giuseppe Garbellini Ferrarese, mentre si celebrava una solenne Canonizazione, e vide eziandio l' ingresso di un nuovo Senatore, per la qual cosa potè ammirare una somma quantità d' inta-

gli

gli in rame, che ogni giorno nuovi uſcivano fuori. Strinſe amicizia col valoroſo Giaccomo Freij, col quale mantenne fin che viſſe carteggio; ed al ſuo ſapere per queſta via aggiungendo cognizioni ſi perfezionò in quella guiſa che noi abbiam detto nelle ſue opere; ma a vero dire più de' ſuoi viaggi indicati, e gitte a Padova, a Bologna per buon animo di giungere alla meta, vedendo tanti celebri maeſtri, nell' atto del lavoro in queſta difficiliſſim' arte a Lui giovò l' aſſiſtenza, e le iſtruzioni del prelodato Giaccomo Parolini, e fin che queſto viſſe il Bolzoni moſtrò maggior ſicurezza ne' ſuoi contorni, miglior eſattezza, e franchezza nel ſuo bulino; e confrontando le opere ſue ultime, per altro molto finite e diligenti come la ſtampa della Città di Ferrara, il San Vincenzo Ferreri dall' originale del Cignaroli, con quelle fatte in prima vivente il Parolini, ſi ritrovano le ultime molto più fiacche e deboli; ed

ebbe ragione il nostro Andrea se mai non cessò di ricopiare i disegni di questo valent' uomo, vero onore, ed ultima gloria ne' Pittori defonti del nostro paese. Una delle migliori, ed esatte copie disegnate dal Bolzoni sopra gli originali del Parolini è la volta della Cappella di nostra Donna in S. Paolo, il qual disegno si conserva apresso Alberto Mucchiati; altri disegni poi sì di figure, come di ornamenti del Bolzoni sono in mano del Sacerdote D. Giacinto Agodi. Morì Andrea carico di fatica alli diecinove di Ottobre dell' anno 1760. e fu sepolto, come si disse, decorosamente nel cimiterio de' Certosini dietro al deposito antico del Duca Borso, compianto dai suoi Cittadini, i quali prevedevano la disgrazia, che con Esso lui in Ferrara sarebbe morto per sempre il buon gusto nella dilui così ben esercitata professione.

ANTONIO ORSINI

Si dilettò questo nostro Cittadino Ferrararese di incidere in Rame, e fu sempre applaudito il suo buon genio, se non molto i suoi lavori. Varie divote immagini si veggono intagliate da Lui, ed in ispecial modo il ritratto del P: Leonardo da Porto Maurizio Missionario Apostolico, un S. Domenico, due piccole Madonne, il ritratto del P. Pietro Rossa predicatore dell' ordine Serafico osservante riformato, ed altre non poche di picciol forma. Ho veduti diversi suoi disegni assai migliori degli intagli, ed altri lavori di sua mano molto ingegnosi. Ricercai maggiori notizie da medesimi suoi parenti, i quali non me ne diedero nessuna veramente precisa. E' morto in Ferrara alla metà del presente secolo.

GIAN-FRANCESCO MALATESTA

E' ſtato ritrovato in un catalogo di Pittori Peſareſi il nome di un noſtro Pittore chiamato Gian-Franceſco Malateſta da Ferrara, il quale viveva in Peſaro nel 1511. Ciò coſta dal catalogo medeſimo, e da un Teſtamento rogato da Giovanni di Monte Luro Notajo, ove leggeſi fra i Teſtimonj = Joanne Franciſco Malateſta de Ferraria Pictore.

Fine del quarto, ed ultimo Tomo.

BREVISSIME AGGIUNTE

ALL' OPERA

PAſſando per le mani dei miei Concittadini i i tometti giá ſtampati del Catalogo ſtorico de' Pittori, e Scultori Ferrareſi, e delle opere loro. Varj di queſti ſupponendo, che foſſi in debito di tutta descrivere la ſerie delle loro azioni, e quanto ne' privati luoghi travagliarono, mi hanno favorito di parecchie nuove notizie, delle quali non era a giorno, e che giovato avrebbero maggiormente ad illuſtrare un' Iſtoria compita, non che l' operetta mia, ove per adempire alle promeſſe baſtava la deſcrizione de nomi di eſſi Pittori, e Scultori, e la nota di queſt' opere loro al pubblico eſpoſte in Ferrara, con qualche indicazione del tempo, in cui viſſero, e de' loro Maeſtri: tanto vuol dire Catalogo Iſtorico degli Autori, e delle Opere loro. Ma ſiccome ſe picciola palla di neve ſi rivolge ſopra l' altra ancora diſtesa, e intatta, quella tutta dietro ſe la trae, e a dismiſura s' ingrandiſce; così il mio picciolo riſtretto Catalogo de' nomi de' Pittori noſtri ſi é fatto maggior per via, arricchendoſi piú del dovere; per la qual cosa non ſia diſcara a miei leggitori queſt' ultima breviſſima aggiunta, di quelle poche notizie ſole fra le molte, che ho

creduto più oportune; con le quali chiuder voglio il mio libricuolo.

Santa Caterina Vegri minió un libro d' ore canoniche da Lei scritto, e vi formó un Bambino con somma diligenza. Questo si conserva tra le Reliquie di Monsignor Crispi donate alla Cattedrale.

Di Cosimo Turra, oltre i già esposti, ho riscontrato un quadro assai bello in casa del Sig. Rizzoni in tavola per longo con S: Girolamo Penitente a piè del monte Sina scosceso, e ruinoso in cinque piani diviso, quale a noi lo descrivono i viaggiatori, e sopra diverse figure in picolo; su il primo piano Borso Duca di Ferrara con un Monaco Maronita; al fianco dell' istesso monte il Monastero, e Chiesa de' Monaci Greci eretta da S. Elena, in cui fece riporre il corpo di Santa Caterina giá ritrovato al suo tempo incorrotto su il ciglion del monte. Sopra di ció si osservino il Pellegrini, il Belloni, e Pietro dalla Valle. Quest' opera quanto é bizzarra, ed erudita, altrettanto è diligentissima. In Casa Zafferini una Pietà molto bella, ed in altro quadro i quattro Santi Dottori in piedi. Presso il Ghedini piccola Madonna col Bambino in grembo. Tra i miei quadri vi ho tavola per longo con un S. Giorgio.

Di Francesco da Cotignola è stato veduto un quadro in una Cappellina superiore ne' Minori Osservanti di Ravenna, ove dipinta la Madonna col Bambino, posta sotto di un arco su piedistallo gialloro col Battista, e S. Francesco; quadro assai bello, benché antico, e ben conservato in tutta quella luce di colori brillantissi-

tissimi, che si possa mai desiderare; dietro cui si è trovato scritto. Franciscus, et Bernardinus fratres = Cottignolani de Zaganellis faciebant = 1504. Dalla qual memoria si rileva, che Francesco ebbe un fratello pittore egualmente che Lui in Bernardino, e che Zaganelli era il loro cognome. Diversi quadri di Francesco sono in Ravenna nelle Chiese esposti. In S. Caterina la detta S. V. M. In S. Niccoló la tavola con il S. titolare. In S. Romualdo la Risurrezione di Lazzaro.

Di Pietro Lombardi, che come è detto, fu Scultore del sepolcro di Dante in Ravenna, si ha che formò la statua di S. Apollinare eretta su una colonna nella piazza di detta Cittá; e di Pietro non solo si nota qual nipote Alfonso, e pronipote Girolamo Lombardi detto l' usanza; ma Tulio, ed Antonio Lombardi Ferraresi. Di Girolamo, oltre il già indicato, ritrovo che modellasse bassi rilievi per le porte di bronzo del Tempio di Loreto, ed ivi varie sculture intorno all' Altare dell' Santissimo Sacramento, e la bella statua della B. Vergine. Di Tulio, che autor fosse di due bassi rilievi espressi con miracoli di S. Antonio di Padova, cioé quello del cuor dell' avaro ritrovato nello scrigno, l' altro del piede ritaccato a colui, che se lo aveva reciso per dolore d' un calcio dato a sua Madre. D' Antonio poi, si scrive dal P. F. Angelico da Vicenza Riformato nella vita di S. Antonio, che abbia intagliato il miracolo accaduto in Ferrara del fanciullo di pochi giorni, che per dichiarar l' innocenza della madre, chiamò per nome il Padre suo; e questi lavori furono fatti, ei dice,

dai

dai due suddetti Ferraresi Tulio, ed Antonio Lombardi nella Cappella del Taumaturgo di Padova in Vicenza. Da ció si rileva esservi stati altri due Lombardi Scultori Ferraresi.

Ritrovo in picciola nota da un erudito mio buon amico ottenuta, tratta da luoghi autentici, diversi altri nomi de' Pittori nostri i quali ne' passati secoli per l' opere loro non si distinsero, onde non vivevano piú nella comune ricordanza; e questi sono Jaccopo Gavaceto, Bartolomeo Vacarini, Andrea di Gherardo della contrada di S. Gregorio, Antonio da Mestre, Ercole figlio di Antonio Roberti della contrada di S. Croce, Pietro Tisio figlio di Benvenuto, forse Avo del famoso Garofolo. Questi vivevano dal 1402 fino al 1484; e nel cinque cento, oltre ai notati nelle memorie del Roselli, ed in fine della seconda parte, Girolamo figlio di Matteo Tedesco Alabardiere del Duca, e Cittadino Ferrarese della contrada di S. Paolo, e Domenico figlio di Maestro Ventura Receti Cittadino Ferrarese della via di S. Agnese; e questi giá scolari del Garofolo, il quale con la moglie Caterina figlia d' Ambrogio Scopetti abitava nella strada di S. Pietro sotto la via delle volte. Parimenti in questo secolo decimo sesto oltre alla metá vivevano Girolamo Ferrari diverso dall' antico mentovato emulator del Panetti, e Ruggero figlio di Francesco Gazuola abitante nel Polesine di S. Antonio, i quali distinti non si sono per le pitture loro, ma solo ci rimangono atti, che ne portano i nomi, ed il mestiero. Mi viene sotto degli occhi il nome del Padre di Lodovico Mazzolini, e trovo essere Giovanni Bastarolo

rolo Mazzuoli, cioè che porge motivo a congetturare che questo fosse Avo del nostro Lodovico Giuseppe Mazzuoli detto il Bastarolo. Parimenti in una donazione legale di una casa fatta da Francesco Estense a Camillo Filippi nel 1531. trovo il nome di suo Padre essere Sebastiano fatto poi rivivere da Camillo nel figlio Bastianino famosissimo nostro lodevole Pittore, di cui tengo quattro gruppi di puttini bellissimi grandi al vero.

Del Dosso in Casa Calcagnini da S. Spirito due bei ritratti, altri due in Casa Bonacossi, due più grandiosi nel Palazzo Ariosti, il ritratto di questo celebre Poeta in Casa Riminaldi, ed altro in Casa Canonici più grande. Presso il Sig. Rizzoni quadro con Sileno sopra il giumento condotto da baccanti pastori in amenissimo paese. Come di Battista Dosso tiene una Venere con in collo Cupido dormiente, e diversi ritratti. Il Sig. D. Sacchetti ha quadro di questo Autore con Leviti trombettieri alla caduta di Gerico. Così detto Sig. Rizzoni possiede la Trasfigurazione del Signore, ed altro pezzo con Angelica, e Medoro di Francesco Diolaí, ed un Endimione dormiente in bel paese con Venere, ed Amore opera del Calzolajo. Ha pur Esso di Benvenuto da Garofolo il ritratto del P. Alessandro Borgia, e quello di un Antiquario. In Casa Calcagnini della Ghiara riparti diversi in un soffitto. In Crispino nella Parrocchiale Tavola con la Madonna su d' un piedestale, e Santi su il piano. In casa di Francesco Pomatelli Editor dell' Opera copia della presa di Cristo nell' orto esistente nella prima Cappella a man sinistra in San

Fran-

Francesco, qualch' altro pezzo del Garofolo in Casa Agnelli.

Del Bastaroli presso il Mainardi due Sante in piedi, ed ha il Sig. Rizzoni due quadri, l' uno con le tre Marie al sepolcro, l' altro ove lo sposalizio di Santa Caterina, ed un S. Girolamo dipinti assai bene. Tiene pur Esso di Domenico Moni la Coronazione di spine del Redentore, quale é la cosa del Moni, che piú bella m' abbia veduta; ha pure del medesimo l' Orazion del Signore all' Orto, ed un S. Francesco. Come di Giulio Cromer il ritratto d' una Principessa. In Casa Riminaldi il Battesimo di Gesú Cristo figure gigantesche. Detto Sig. Rizzoni tiene anche di Francesco figlio d' Ippolito, Naselli bella copia d' un originale del Garofolo rappresentante Maria genuflessa adorante il Bambino, e diversi Angeli, che si vuole fosse l' antica Pala dell' Altare de' soppressi Gesuati. Di questo Autore tien Francesco Pomatelli suddetto l' Ecce Homo, e quadro piú grande con due mezze figure che si dicono dello stesso Naselli. In casa di Carlo Mainardi la cena del Salvatore somigliante a quella del Naselli esistente nel Refettorio di S. Bartolomeo. In Casa Calcagnini S. Girolamo tutto nudo copiato dai Caracci.

Di Sigismondo Scarsella detto Mondino, nella Chiesa de' Carmelitani a Ficarolo diversi pezzi con miracoli de' Santi Martiri Vincenzo, ed Anastasio, e di S. Nicola, come altri due su il cimasio dell' Altare con la Madonna di Reggio, ed un Santo Carmelitano. Tiene pure il Rizzoni del Mondino la caduta di S. Paolo assai farraginosa, e di Ippolito Scarsellino la Giuditta

ditta trionfante aſpettata in lontano dagli abitanti di Bettulia. La tela giá annunziata, che era infondo al coro della Parrocchiale di S. Gregorio eſiſte in caſa del Parroco. Preſſo il Signor Mainardi tavola grande con la viſita de' Magi. In Caſa Calcagnini due quadretti con figure minute. Nel convento de' Minimi diverſi pezzi piccoli. Nel Seminario una bella Madonna. Tiene il Feraguti Notajo piccolo quadro ove il Salvatore, e S. Carlo. In Ravenna ne' Canonici Lateraneſi due quadri l' uno con la morte di San Giaccomo minore, l' altro con S. Caterina M. Alle Papozze la Pala dell' Altar del Roſario con la Santiſſima Vergine, e diverſi Santi. Ho io pure di queſto a me molto caro Autore, aggiunti ai miei, quattro pezzi grandioſi con figure al naturale, cioè la Madonna di Reggio, Santa Lucìa V. M., Santa Apollonia V. M., ed il ritratto di un maeſtro di Muſica mezza figura.

Di Carlo Bononi. Ho ritrovato, che la nobil Lucrezia figlia di Annibale Marocelli vedova di Fino Fini laſcia per teſtamento a Canonici di S. M. in Vado lire marcheſane 2000 da pagarſi a Meſſer Carlo Bononi per ſua mercede de' quattro gran quadri ordinatigli da Eſſa, e da porſi nel Coro di quella Chieſa, provedendo ancora acciocché in caſo di morte di Lui foſſero compiuti da altri. Tiene di Eſſo il Sig. D. Sacchetti due piccioli quadretti elegantiſſimi, una S. Caterina, ed un S. Nicola. In Caſa Signorelli due quadri. Alle Papozze quadro con la Santiſſima Vergine di Loreto, ed i Santi Lorenzo, Biaggio, e Nicola. Nell' Oratorio de' Santi Filippo, e Giaccomo tela coi detti Santi Apoſtoli. Nella Villa di

di Corbola la Pala del Rosario . In Cornacervina villa del Ferrarese , il Quadro della Madonna di Loreto, Santa Lucia , ed altri Santi. Alla Guarda Ferrarese tela con la Beata Vergine, e su il piano S. Rocco, e S. Carlo. Ho veduto in Casa Maffei bella figura della Madonna tenente il Bambino sopra un origliere ; ha la copia di questo quadro il Mainardi . Due quadretti ho uniti ai miei non é molto, cioé mezza figura della Madonna leggente , ed altra di S. Caterina di Siena. L' Editore Pomatelli ha il ritratto di S. Carlo. In casa Riminaldi mezza figura della Madonna col Puppo in grembo.

Di Ercole Sarti detto il muto, nella Sagristia di S. Silvestro evvi un quadro con detto Santo Pontefice in piedi pontificalmente vestito. Si è avuta notizia piú precisa delle pitture di questo valent' uomo accennate nelle sue memorie esistenti nella Parrocchiale di Ficarolo , cioé la pala del S. protettore Antonino, ove S. Carlo Borromeo. All' Altare del Rosario nell' istesso luogo i misterj attorno all' Immagine di Maria Santissima, altra Pala con S. Rocco il quale prega in tempo di peste ,e quì folla d' infermi, ed ammontamento di cadaveri, ed in un angolo il ritratto del Parroco di quel tempo genuflesso in atto di pregare . Alle Quadrelle Villa del Mantovano con noi confinante il Crocefisso con S. Lorenzo, e diversi Santi. Nella Parrocchiale di Salara la Pala dell' Altare di S. Valentino, ove il Crocefisso in mezzo , e lateralmente il detto Santo Sacerdote protettor del paese, e S. Carlo. Di questo quadro ho veduto il modello finitissimo, che mostra il bel carattere del Pittore in

Casa

Casa dell'Amico Sig. Ghedini, da cui ho avute le precedenti notizie. Nella famiglia Sarti a Ficarolo diversi pezzi, ed io tengo piccolo ritrattino del suo maestro Scarsellino molto vivamente dipinto.

Di Costanzo Cataneo ha il Ferraguti S. Lodovico Re di Francia in picciol quadro, altro ne ho veduto nel Convento de' Minimi, ed altro dal Mainardi.

Di Gianfrancesco Barbieri detto il Guercino in Casa Fiaschi mezza figura di Cleopatra moribonda giá indicata dal Malvasia. In Mantova la Pala di S. Eligio che prodigiosamente rimette il piè tronco di un cavallo. Il Sig. Meloni, ed io abbiamo due Immagini di S. Francesco orante, pitture che mostrano certamente e la sua invenzione, ed il suo modo.

Del Cremonesi ne ha moltissimi pezzi il Mainardi, ed intieramente la vita di S. Giovanni Battista in tanti quadretti per traverso, che ornavano una volta la Chiesa di S. Giovannino già indicata. Il Sig. D. Sacchetti ne ha tre pezzi, ed in uno espressa con figure minute la sentenza di Salomone. Ne' PP. Minimi tavoletta rotonda con diversi ubbriacconi, pittura bizzarra di questo Autore. In Casa Riminaldi bellissima tela per traverso con belle figure quasi intiere d' uomini, donne, e guerrieri, già indicata; ed io pure, oltre gli anzidetti, ho un Davidde trionfante con macchinosa Testa di Goliat appoggiata sopra un macigno, tenente la di lui gran'scimitarra in mano, ed in capo turbante rosso, che gli copre la metà del viso.

Di Camillo Ricci, sonovi due quadretti a Correg-

reggio villa del Mantovano, e questi sono assai belli.

Del Berlinghieri nell' Oratorio di S. Francesco alla Stellata un bel quadro, che serve di Pala all' unico Altare con la Santissima Vergine il Bambino, e S. Francesco su il piano creduto comunemente di Carlo Bononi per certa memoria, che conservano i confratelli di detto Oratorio, la quale giova più a mostrare, che la pittura é uscita dalla scuola del Bononi, di quello che sia opera di sua propria mano, conoscendosi il quadro dai veri professori intendenti per la piú bell' opera di questo suo discepolo.

TErminato il Catalogo de' nomi, e dell' opere de' nostri Ferraresi Dipintori, e Scultori, e di quei professori tutti, che quasi nostri stanziarono la maggior parte della lor vita in Ferrara, quì lasciando, e le onorate ceneri, ed i loro discendenti; stimo cosa conveniente l' indicare eziandio le pitture straniere piú eccellenti, ed i rispettivi Autori di quelle per comodo di chiunque scontrandosi con l' occhio ne' pubblici nostri luoghi in qualche quadro, ove non comprendesse il carattere di questi Ferraresi pittori venga instruito da qual mano sia stato compito, ciò descrivendo con la maggior possibile esattezza, e non trascurando di notare anche diverse pitture de' professori esteri piú rinomati esistenti ne' palazzi, e case private. Non dubito che di questa mia diligenza non sieno i leggitori cortesi per sapermene grado, come altresì della mia attenzione usata nell' illustrare le loro particolari raccolte gli istessi miei Concittadini, studiandomi

domi pure per questa via , e nell' atto di dar maggior risalto , e far pubblico plauso al loro bel genio, di meglio meritarsi il comune compatimento .

Nota esatta delle Pitture e Scolture più celebri de' Forestieri , e dei Nostri , esposte nelle Chiese, e luoghi pubblici di Ferrara ; e di quelle che a mia notizia sono nelle case de' privati .

NElla Cattedrale la tavola all' Altar d' ogni Santi di Francesco Franza Bolognese. La gran tela dell' Altar di S. Giorgio con detto S. Martire di Ercole Graziani Bolognese . Il quadro con S. Tommaso d' Acquino al suo Altare del Bortoloni Veronese . Su l' Altar dirimpetto S. Filippo Neri di Stefano Torelli Bolognese . S. Maurelio al suo Altare di Felice Torelli parimenti Bolognese . Sotto la cantoria a mano destra in grande ovato la sacra Famiglia del Cavalier Giuseppe d' Arpino . Gli ornamenti intorno alle iscrizioni , e ritratti dei due Pontefici , ed i putti di stucco di Filippo Bezzi Bolognese . I due Angeli ai lati della porta maggiore di marmo bianco sono dei fratelli Vaccà di Massa Carrara . Il ritratto di Papa Clemente ottavo sopra l' iscrizione nella facciata esteriore è di Giorgio Albenga , come pure di Esso gli ornati di bronzo, ed arme gentilizie.

E de' nostri le più celebri sono i Santi Pietro e Paolo ai lati della porta maggiore , e la Madonna nel presbiterio posta sopra il trono pitture del Garofolo. Il catino del Coro , e la Pa-

la della Circoncisione di Bastianino. La Pietá nella sagristia Canonicale del Moni. Il S. Lorenzo arrostito del Guercino. Il quadro della Madonna con due Vescovi dello Scarsellino. Il transito di S. Giuseppe, e la cena del Signore del Parolini vecchio, e su questo Altare, come a quello della Madonna, e nella Cappella di San Giuseppe suddetti Angeli e statue di Andrea Ferreri, e nella crociera il Salvatore, e i dodeci Apostoli di Alfonso Lombardi.

Nella Chiesa de' Teatini la Pala dell' Altare di S. Giambattista é di Andrea Sacchi Romano. Qui ci è la presentazione al Tempio del Guercino, e nel Chiostro il transito della Madonna del Ghedini.

In S. Benedetto il quadro di S. Lorenzo è di Alessandro Tiarini Bolognese. All' Altar del SS. la circoncisione del Signore di Luca Longhi da Ravenna. Il quadro sopra il terzo Altare a man sinistra con la Madonna, i Santi Stefano, e Lorenzo é di Paolo Cagliari Veronese, trasportato dall' Oratorio delle Caselle l' anno 1753. Il Busto di marmo di Lodovico Ariosto fu opera di Alessandro Nani Mantovano. Altra effigie marmorea piú antica, e forse piú somigliante, la quale fu da principio eretta sovra il sepolcro dell' istesso Poeta da Agostino Mosti, prima d' esser rinnovato nella forma presente è nel palazzo Ariosti da S. Martino. Fu onorato il suddetto Mausoleo da varj Principi e Sovrani forestieri, e particolarmente al mio tempo da sua Maestá regnante Imperatore Giuseppe Secondo alli 29. di Maggio del 1769, e dal sommo Pontefice regnante Papa Pio Sesto ai 22. Maggio 1782.

In

In questo luogo de' nostri Pittori vi sono particolari i quadri di S. Marco del Cremonese, il S. Giovanni Battista del Bononi. La S. Caterina, l' Assunta, ed il quadro del Refettorio tra gli altri di Scarsellino. La nascita del Signore del Diolaj; ed il Cristo morto in braccio agli Angeli del Bastianino. Nel Chiostro il ritratto del suddetto Poeta Ariosto dei Dossi.

Nel Convento de' Minimi una mezza figura di S. Maria Maddalena vivissima pittura della scuola di Guido.

Nella lor Chiesa vi è di particolare il quadro dell' Annunziata di Giaccomo Bambini.

In S. Nicolò tela grande posta provisionalmente sovra un Altare, ove S. Girolamo Emiliani fondator de' Somaschi di Ercole Graziani.

Singolari sono poi i due Santi Vescovi genuflessi all' Altar della Madonna dipinti dal Bononi, la Maddalena di Scarselino, e la tavola con la Santissima Vergine, e Santi diversi pittura dell' Ortolano.

In S. Domenico nella Cappella di S. Pietro Martire l' apparizion della Vergine Santissima a detto Santo di Teresa Muratori Milanese. All' Altar di S. Vincenzo Ferrerio l' immagine di detto Santo di Giambattista Cignaroli. Le due statue di questo Altare del Zelo, e della Penitenza, l' una del Canali, l' altra del fratello del detto Cignaroli ambi Veronesi.

Quì veramente sono particolari le due pitture del Garofolo, cioé l' invenzion della Croce, e S. Pietro martire; e nella esterior facciata le quattro statue del Ferreri.

In S. Stefano il S. Filippo Neri al ſuo Altare é di Antonio Randa Bologneſe copiato da Guido Reni.

Nella Chieſa della Roſa la ſtatua di Maria Vergine entro una nicchia ſu il ſecondo Altare a man deſtra é di Giovanni Cremaſco.

Sono rare in queſto luogo le ſtatue piangenti ſopra il Criſto morto opere di Pietro Lombardi, le due ſtatuette ſopra le portelle del Coro di Andrea Ferreri, come la S. Barbara del Baſtarolo.

Ne' Serviti il quadro al primo Altare, ove i quattro Dottori vien riputato pittura di Franceſco Franza.

Nella Cappella dell' Addolorata la ſtatua travagliata di ſtucco é dello Scannellari Bologneſe. Ivi un quadro con S. Lorenzo ſu la graticola poſto lateralmente in una Cappella é del Tiarini. All' Altar di S. Pellegrino Lazioſi dipinſe la Pala ove il ſuddetto Santo Giovanna Durandi Milaneſe.

De' noſtri ſonovi diſtinti quattro miracoli di S. Antonio pitture di Giaccomo Parolini, e nella cima dell' Altare de' loro Fondatori una Sibilla del Baſtianino; come nel Convento gran tavola con la viſita de' Magi, una volta eſiſtente ſopra il ſuddetto Altare.

Piccolo quadretto nella Chieſa de' Cappuccini ſopra il ciborio d' un Altare, ove la Vergine Santiſſima attorniata dagli Angeli, ed i Santi Fedele da Sigmaringa, e Giuſeppe da Leoneſſa opera del Cavalier Coſtanzi Romano.

In queſta Chieſa è degna di rifleſſione la tela di S. Felice Cappuccino al ſuo Altare opera bella del Bononi; come al contiguo il ripoſo d'

Egit-

Egitto dello Scarſellino.

Il Crocefiſſo al ſuo Altare in detta Chieſa, e le due ſtatue di legno laterali ſono intagli di Giovanni Armentier.

In Santa Caterina da Siena il Crocefiſſo é bella tela copiata dall' originale di Guido Reni; e la Pala dell' Altar principale con la ſuddetta Santa Vergine viſitata da Gesú Criſto é di Marcantonio Franceſchini Bologneſe. La tavola che ſi vede per l' apertura dell' Altare, ove ſi venera il corpo incorrotto della B. Lucìa da Narni in cui ſono dipinti S. Caterina da Siena, ed altri Santi, e ritratti, ſi dice eſſer opera di Niccolò Piſano Pittor celebrato da Tito Strozzi con onorevole Elegía; ciò ſi aſſeriſce, perchè trovaſi ſcritto. E ſe di queſto Autore é tale pittura, ſi ha argomento di giudicare che le due tavole laterali alla porta di mezzo in S. Franceſco de' Conventuali ſieno dell' iſteſſo Autore, come pure la tavola, che nella medeſima Chieſa trovaſi ritaccata al muro laterale della Cappella del Crocefiſſo, ove diverſi Santi Veſcovi dipinti, dinanzi ai quali una volta erano effigiati due ritratti de' Signori della Caſa Villa, i quali furono poi cancellati, ed al preſente ſi vedono trapellare dalle cancellature due mani gionte; in fatti detta tavola é ſempre ſtata appesa al muro della Cappella di queſta nobil famiglia prima, che pochi anni fa foſſe riſtretta.

Nella Chieſa degli Angeli la bella tavola di S. Caterina da Siena ſi crede opera di Franceſco Franza, ma riſtorata da Tiziano, e che Eſſo vi abbia del tutto formato la ſuddetta Santa.

E dei noſtri in particolare il bel quadro del

Bononi rapprefentante Gesú in mezzo a Santi Dominicani . Nel refettorio gran tela con Crifto che fazia le turbe, pittura del noftro Ghedini vivente.

Nel gran Tabernacolo della Chiefa de' Certofini le picciole pitture incaffate fono di Agoftino Caracci Bolognefe .La profpettiva in fondo al gran Chioftro di detti Monaci sì l' architettura, come la figura fono lavori di Gabriele Roffi parimenti Bolognefe maeftro di Francefco Ferrari.

In detto luogo fi diftinguono le bell' opere del Baftianino, cioé la Pala in fondo al coro e le due tavole agli Altari della crociera, come i due Santi in piedi pofti ai lati della Cappella maggiore dipinti dal Bononi ; e dello fteffo il quadro del capitolo con S. Brunone, e quelli del Refettorio con le nozze di Cana Galilea . Nella Cappellina priorale piccol quadro del Guercino.

In S. Paolo il quadro dell' Altare, ove il B. Franco fu dipinto egregiamente da Ignazio Ucfort. Le ftatue di ftucco, di gefso laterali a quefto Altare fono di Filippo Becci ; e lo fteffo fece le figure, e gli ornati negli Altari della Chiefa nuova. In detta Chiefa il S.Carlo é di Carlo Mazza Bolognefe.

Nella fuddetta Chiefa di S. Paolo fono offervabili il bel S. Girolamo di Girolamo Carpi ; le tre tavole di Baftianino, cioé l' Annunziata, la Prefentazione al Tempio, e la Rifurrezione ; é di Scarfellino, in fra le altre cofe, la nafcita di S. Giovanni, e la venuta dello Spirito Santo. Il foffitto della Cappella del Carmine opera del Parolini ; nel Chioftro anneffo i bufti dei Ferrari

ri; e nella Cappella di detto Chioſtro la tavola dell' Altare con S. Giaccomo maggiore dipinta dal Roſelli. Nell' anzi detta Chieſa nuova il quadro di S. Rocco del Guercino, e la S. Caterina Vegri del Parolini.

In S. Romano il quadro di S. Antonio ſovra il primo Altare a deſtra é di Gian Domenico dalle Donne Fiorentino.

Quì pure de' noſtri Pittori vi è di ſingolare la Pala dell' Altar maggiore col martirio di detto Santo, ed il bell' Angelo nel baldacchino, e diverſi quadri del Baſtianino.

La bella ſtatua di S. Sebaſtiano nella Chieſa di Sant' Anna é di Orazio Grilinzoni dal Finale di Modena.

E notabile il Croceſiſſo con un Santo Veſcovo all' ultimo Altare opera del Baſtarolo.

In S. Carlo all' Altare a mano manca quadro con la Vergine Santiſſima, i Santi Giorgio, Maurelio, e Domenico è opera di Domenico Robuſti figlio del celebre Giaccomo detto il Tintoretto Veneziano.

Nella Chieſa del Gesù il quadro all' Altare de' Santi Luigi, e Stanislao, e quello dell' Altare di S. Franceſco Saverio ſono bell'opere di Giuſeppe Caval. Criſpi detto lo Spagnuolo di Bologna; come pure la bella mezza ſigura di S. Franceſco Regis all' Altar di mezzo a mano manca, la quale immagine piú non ſi vede. Così l' ovato con eſpreſſo S. Giovanni Nepomuceno é bella copia di detto celebre Maeſtro. Nella Cappella maggiore di queſta Chieſa appeſo ad un muro laterale San Franceſco Saverio in atto di predicare di Vincenzo Paſinelli Bologneſe, ed un Preſepio

dirimpetto della ſcuola del Procaccino. Nel Refettorio dell' anneſſo Collegio una bella antica tavola rappreſentante la depoſizione dalla Croce della ſcuola del celebre noſtro Lorenzo Coſta.

In queſti luoghi ſonovi aſſai belle pitture de' noſtri, cioè la flagellazione di Gesú Criſto del Bononi, in Chieſa il Croceſiſſo del Baſtaroli, e di Giovanni Braccioli il quadro grande dei Santi Giapponeſi croceſiſſi, come in mezze figure entro un ovato i ſuddetti Santi del Parolini; e nella Cappellina ſuperiore S. Franceſco moribondo del Ferreri.

Nella piccola Chieſa de' Speziali la Pala dell' unico Altare coi Santi Coſma, e Damiano, ed il Catino nella cupola opere ſono di Matteo Bortoloni Veroneſe.

Vi ſono pur quì tutte le ſtatuette di Andrea Ferreri.

In S. Giuſeppe li due quadri nel presbiterio collocati ſopra i gran reliquiarj ſono opere di Girolamo Troppa Romano, ove eſpreſſe fatti della vita di Santa Tecla protomartire delle Femmine.

Vi è oſſervabile in queſto luogo il quadro di S. Tommaſo da Villa nuova dello Scannavino. In Caſa Riminaldi una Flora mezza figura opera ſua.

In San Franceſco nella Cappella di S. Antonio lateralmente dipinſe il miracolo del giumento, che ſi genufleſſe dinanzi al Santiſſimo Sacramento Giovanni Vengembes Fiamingo ſcolaro del Guercino, ed è l' opera ſua migliore infra le tante che di Eſſo ſi vedono fra noi.

Le due tavole agli Altari lateralmente poſti alla porta di mezzo nella crociera di queſto Tempio

pio, come fu detto, si credono di Niccolò Pisano, e la marca posta in tutti due N. P. pare che lo indichi. L'Immagine di S. Girolamo tutto nudo posto al suo Altare sotto la cantoria è di Tommaso Laurenti Siciliano.

Nella Cappella detta l' oscura la gran tavola con la deposizion di Croce del Salvatore é studiosissima opera, dicono, di un Fiamingo. Si osserva in questa di particolare, che su la spalla destra della genuflessa Maddalena impressa nel vestito violaceo chiaro vi è espressa con somma accuratezza in minutissime figure a chiaro scuro tutta la rappresentanza della medesima. La picciola Immagine della Madonna su l'Altare della Casa Bonacossi si dice dipinta da S. Luca, siccome altra quasi somigliante, che esiste nella Chiesa di S. Maria in vado. Convien dire, che molte assai ne dipingesse di queste Immaginette, per sua somma divozione alla gran Madre di Dio questo S. Evangelista pittore, perché se ne veggono parecchie delle Immagini somiglianti le quali si sostengono lavori di sua mano per tutto il Mondo Catolico.

Molte sono le celebri pitture de' nostri in detta Chiesa. Di Benvenuto da Garofolo la presa all' orto dipinta su il muro nella prima Cappella, la Pala dell' Altar contiguo detta la Madonna del Pilastro; su l'Altare della Madonna del Parto la Vergine Santissima sedente, la Risurrezione di Lazzaro, la famosa strage degli Innocenti, e diversi quadretti incassati in detti Altari, e nel parapetto della cantoria, come si notò a suo luogo. Si distingue altresì in fra diversi dello Scarsellino il Riposo d' Egitto nella Cappel-

la

la Romei, e le mezze figure tra gli archi di Girolamo Carpi: in fondo al Coro i tre gran quadri del Moni, e d'Esso un Padre Eterno in Sagristia.

Appartenenti all' Oratorio della Scala erano un quadro con la Risurrezione del Signore di Federico Zuccari, ed una bella Tavola di Francesco Franza, queste pitture sono passate nell' ospitale degli Esposti.

In S. Pietro, sopra la porticella per cui si va in sagristia, il martirio di detto S. Apostolo della scuola de' Caracci.

Si osservi in questa Parrocchiale il bel Crocefisso dipinto dal Garofolo.

In S. Salvatore una tavola con S. Rocco, e S. Sebastiano di Francesco Franza suddetto.

In Santa Francesca all' Altar maggiore il bel Crocefisso dipinto da Lodovico Caracci, e la Madonna, e il S. Giovanni, e i Santi Padri che sono al disotto, e gli Angeli raggruppati insieme che si vedono nella cima sono suoi lavori. Tiene lo Stampator dell' Opera una testa dello stesso Lodovico Caracci.

In Santa Maria in vado nell' ultima Cappella presso l' organo il funerale della Santissima Vergine fatto da Santi Apostoli con l' anima di Essa tra piccole nuvole in mano al P. Eterno, opera di Vittore Carpaccio Veneto.

Nella Cappella presso la porta della sagristia quadro per traverso con diverse mezze figure, che rappresentano il Redentore, il quale persuade a Farisei di pagare il tributo. Si é sempre detto esser del Palma.

Nel detto Tempio le belle opere del Bononi

ni giá defcritte, cioè, le nozze di Cana, i fcomparti nel foffitto, eccettuato quello vicino alla porta maggiore, e l' altro fopra il presbiterio, la gran volta del coro, e i dintorni delle due fineftre, il S. Agoftino in fagriftia fono le piú celebri. Di Camillo Filippi l' Annunziata all' Altar maggiore, e Santa Cecilia di Baftianino fuo figlio. S. Giovanni Evangelifta pofto al primo Altare del Doffo, e dirimpetto la Madonna fu il pilaftro di Stefano da Ferrara. Nell' ultima Cappella fotto la cantoria il miracolo di S. Antonio pittura di Girolamo Carpi.

Nella Chiefa della Morte fotto le fineftre del Coretto bella tavola con la Vergine fedente di Niccoló Pifano. Altro picciolo quadro vicino al fuddetto con la S. Famiglia, e S. Giovan Battifta della fcuola del Tintoretto.

Quì vi fono bei quadri de' Pittori noftri. Su l' Altar maggiore l' invenzion della Croce del Baftianino, la depofizion del Signore del Baftarolo, la fepoltura della Santiffima Vergine dello Scarfellino. La figlia rifufcitata di Gafpare Venturini, e la decollazione del Battifta di Giaccomo Parolini.

In S. Apollinare antica tavola fopra la porta con Maria Santiffima e diverfi Santi, di Pietro Marziale pittor Veneto.

Nella Chiefa interna di S. Bernardino piccol quadro con la facra famiglia in mezze figure di Gian-bellini; ma tra di noi vien detto comunemente, che fia un noftro Gianbellini, e non il Veneto.

In quefto Monaftero vi fono le maraviglie del Garofolo in diverfi quadri dipinti fu il geffo i qua-

quali tutti sono notati nell' opera.

Nelle Monache di S. Silvestro un bellissimo quadro di Francesco Franza posto sopra la cantoria ove dipinti la Vergine Santissima in aria, e diversi Santi su il piano, tra quali S. Giovan Battista, e S. Silvestro.

Diversi quadretti intorno alla Chiesa sono belle pitture di Benvenuto, come la Pala dell' Altar maggiore, ed in quello a man sinistra l' Orazione all' orto. Belle pitture di costui sonovi nel Monastero giá annunziate.

Nella Chiesa delle Mortara il quadro dell' Altar maggiore, ove l' assunzione della Santissima Vergine, e bel ritratto a piedi é di Giovanni Lombardi da Tortona. Nel Monastero tavola con la visitazione di S. Elisabetta di Andrea Mantegna.

Sopra la cantoria vi é bel quadretto con Santa Brigida opera gentile del nostro Scannavino.

Nella Consolazione il quadro di S. Pellegrino Laziosi é di Felice Torelli. Uno degli Angeli di stucco in fondo al Coro di detta Chiesa fu lavoro di Giuseppe Mazza scultor Bolognese, l' altro d' Andrea Ferreri, come fu detto.

In S. Giovanni Battista mezza figura dell' Addolorata chiusa in una nicchia, la quale vien detta di Michelangelo Bonarotti. Di questo Autore celeberimo nel Museo donato all' Università da Monsig. Riminaldi diversi preziosi pezzi, ed in fra gli altri uno de' modelli di cotto del famoso Mosè, ed una Venere di Bronzo uniti ad altri moltissimi de' più eccellenti antichi scultori, e moderni, e fra essi si fa largo, una bel-

la

la Diana del Celini, un Nettuno del Cavalier Bernini, un gruppo di Giaccomo dalla Porta, una Caritá del Guidi, una Venere, ed amore di Giovanni Bologna, lavori di metallo sopra zoccoli, e piedistalli di fini marmi, oltre a diversi pezzi di bronzo originali Greci, molti idoletti antichissimi Egiziani, ed Etruschi, Medaglie, e gran Camei, che formano il prezioso dono di questo Illustre Cittadino Prelato al nostro almo Studio Presidente.

Nella stessa Chiesa di S. Giovanni Battista nell' Altare dirimpetto a quello del Crocefisso l' impronta del volto di S. Caterina Vegri cavata dal suo cadavere; ed io una ne conservo nella mia privata Cappellina unitamente a quella di San Francesco Borgia.

In questa Chiesa pure de' nostri merita particolar osservazione il bel quadro antichissimo in tela di Cosimo Turra attaccato al fianco della prima Cappella a man destra con la Madonna intorno; e i due ottimi quadri dello Scarsellino, cioé la Decollazione del S. Titolare, e il Signor morto in braccio alle Marie.

La tavola nella Chiesa di S. Vito con detto Santo fanciullo al suo Altare é di Luca Longhi, ed all' Altar maggiore di detta Chiesa la tela è di Bernardino Licinio da Pordenone.

Nel Monastero avvi un bel Crocefisso del Garofolo giá indicato.

Nella Chiesa della Madonnina il S. Camillo de' Lelis al suo Altare è dell' Abate Petronio Parmiggiano.

Vi sono degne di considerazione de' pittori nostri una tavola con la Sacra Famiglia di Stefano da-

da Ferrara , ed un' altra con S. Girolamo del Baſtianino ; la Viſitazione di Girolamo Ferrari detto Riccamador, ed il S. Carlo del Bononi .

Nel Caſtello nei cameroni contigui al giardino penſile vi ſono dipinti gentiliſſimi baccanali da Tiziano Vecelli.

Quì ſi vede il confronto dei noſtri con queſto grand' uomo nei baccanali del Doſſo, e ne' ſuffitti del Baſtianino giá descritti.

Nelle Camere della Conforteria entro il recinto delle carceri diverſe pitture di Scheletri che ballano con arneſi , indicanti le loro varie condizioni di Bernardino de Floris ſcolaro del Garofolo; e di eſſo Floris parimenti la tavola su l' Altare della Cappella di queſto luogo con dipintovi il Salvatore morto.

In S. Giorgio il San Benedetto veſtito di bianco al ſuo Altare, è pittura della ſcuola del Canuti Bologneſe.

Nella medeſima Chieſa il depoſito, e le figure aſſai belle, che ornano l'arca di Lorenzo Roverella Veſcovo di Ferrara , e la ſtatua di Eſſo giacente su l' avello ſono opere di Ambroggio da Milano compite nell' anno 1475. Nel refettorio di queſto monaſtero dipinſe il Laurenti detto il Siciliano tutta la facciata, eſprimendovi il convito di Baldaſſare.

In queſta gran Chieſa la decollazione di San Maurelio del Guercino , e la Pala della viſita de' Magi del Garofolo ; come nella faſcia che circonda il refettorio diverſi pezzi dell' iſteſſo Autore, e di Girolamo Carpi ſuo ſcolaro. Così nella Chieſa di S. Bartolomeo del medeſimo Garofolo ſi vede altra viſita de' Magi dipinta con

qual-

qualche diverſità, ed in queſto Monaſtero la rinomata tavola della naſcita di Gesú Criſto del Mazzolini.

Nel Seminario una camera dipinta dallo ſteſſo Benvenuto alla maniera Rafaelleſca.

Nella Chiesa delle ſacre Stimate il quadro di S. Franceſco del Guercino; e la Pietá, ed un Croceſiſſo ſopra due Altari opera del Bononi.

In S. Barbara la Pala dell' Altar maggiore, e quella dell' Altare a mano deſtra con la decollazione di S. Giovanni del Baſtarolo.

Nelle Cappuccine il quadro su il primo Altare a ſiniſtra dello Scarſellino é il piú particolare.

In S. Agoſtino la bella Annunziata di Baſtianino all' Altar maggiore, e ſu quello a ſiniſtra il quadro di S. Gelaſio del Parolini. Avvi in Monaſtero bel Croceſiſſo del Doſſo.

In S. Andrea in fondo al coro gran tavola con la Vergine e diverſi Santi di queſto Autore; e ſopra due Altari a man ſiniſtra l' Angelo cuſtode del Bononi, ed il S: Agoſtino del Baſtaroli; come a man deſtra l' Annunziata, e la Concezione dello Scarſellino ſono i quadri piú celebrati. Quí pure evvi la ſtatua di S. Nicola di Girolamo Lombardi detto l' uſanza, come ſi notò a ſuo luogo. Nel refettorio la gran facciata dipinta dal Garofolo, con la legge vecchia, e la nuova, ed il bel Croceſiſſo nel mezzo.

In S. Gabriele l' Annunziata del Garofolo, ed il quadro di S. Simon Stok dello Scannavino ſono le pitture particolari.

In S. Maria Maddalena ſi ammira l' Altar della Santa con l' immagine dipinta dal Parolini, ed

ed il quadro dell' Altar maggiore dello Scarſellino.

In. S. Spirito la Pala della Madonna levata dall' Altare con S. Girolamo, e S. Franceſco, la naſcita del Signore nella Cappella del Santiſſimo Sacramento, e la facciata del Refettorio con la cena del Signore ſono pitture del Garoſolo. L' Annunziata nell' iſteſſa Cappella é opera dell' Ortolano. La ſepoltura di Gesú Criſto poſta su l' ultimo Altare é pittura del Bononi dall' originale del Caravaggio.

In S. Antonio la Pala dell' Altar maggiore é é opera del Garofolo, quella dell' Altare a man deſtra ove S: Antonio, S. Benedetto, e la Beata Beatrice ſeconda d' Eſte è opera del Lorenzi Veroneſe, e quivi due ſtatue, ed Angeli di ſtucco di Filippo Becci Bologneſe. Avvi nel Monaſtero altre pitture de' noſtri, e del ſuddetto Garoſolo, e del Baſtianino, e del Bononi, e del Baſtaroli, e dello Scarſellino, e dell' antichiſſimo Gelaſio, le quali furono deſcritte ai ſuoi luoghi.

In S. Criſpino belliſſimi quadri dello Scarſellino, e del Parolini; del primo la Naſcita, l' Annunziazione, e l' Aſſunzione della Madonna; dell' altro il martirio de' Santi Fratelli, Gesú preſentato al Tempio, e quando predica ai Dottori della legge. E oſſervabile ancora la Pala dell' Altare dei ſuddetti Santi Criſpino e Criſpiniano dipinta da Giambattiſta Cozza.

In S. Rocco bel quadro di Scarſellino con la Madonna di Loreto, ed il S. Rocco dipinto dal Gennari copiato dall' originale del Guercino; e diverſe mezze figure dello Scannavino.

Nella Chieſa dello Spirito Santo la Pala dell'

Al-

Altar titolare del Baſtaroli, l' Annunziata di Camillo Ricci, ed in ſagriſtia il paliolo con l' apparizione di detto S. Spirito dello Scarſellino.

In Santa Caterina Martire la Pala dell' Altar maggiore del Baſtianino, i due quadri laterali del Bononi ſono le coſe migliori. Tengono in Convento le Monache bella pittura di Baſtianino rappreſentante l' antico, e nuovo Teſtamento.

Nella Chieſa della Fortezza l' Annunziata dello Scarſellino, la S. Barbara del Bononi.

Nella Chieſa del Buon Amore la miglior pittura è la naſcita della Madonna del ſuddetto Scarſellino.

In S. Guglielmo la Pala dell' Altar maggiore di Benvenuto da Garofolo.

Ora ſeguitiamo l' indicazione delle Pitture de' foreſtieri Profeſſori eſiſtenti appreſſo a privati, e giunte a mia notizia.

Nel Palazzo del Sig. D. Alfonſo Varani di Camerino, fra le belle pitture degli Autori noſtri, e foreſtieri, quali raccolſe queſto dotto Sig. ſi diſtinguono i ſeguenti. Il gran quadro della Circe giudicato di Tiziano. Il S. Franceſco d' Aſſiſi orante, opera che viene da Guido Reni, tre belliſſime pitture dell' Abate Lazzarini da Peſaro, e tra queſti è ſingolare l' Addolorata. Una Signora di lor famiglia, piccola pittura ſovra tavoletta di cipreſſo del prelodato Tiziano.

In Caſa Riminaldi molti bei quadri di Pittori foreſtieri, e ſi diſtinguono. Un Salvatore del vecchio Palma. Due pezzi del Baſſano. Sant' Anna con la ſacra Famiglia del Conca. Diverſi pezzi di pennello Romano, di ſcuola Fiamminga, e d' altre ſcuole delle migliori di Lombardia raccolti dal genio in-

comparabile del degnissimo Prelato.

In Casa Calcagnini da S. Spirito una bellissima Addolorata del Masucci Romano, ed altro quadro con Angeli dello stesso carattere, due piccole teste di Carlo Maratti, mezza figura di San Francesco d' Angelo da Caravaggio.

In Casa de' Signori dalla Pellegrina da S. Clemente la cena del Signore del Bassanese.

Preso il Sig. Commissario della Camera una Madonna dipinta da Guido Reni.

In Casa Leccioli una Sacra Famiglia di Luca Longhi, una Madonna di Innocenzo da Imola, una Testa di un vecchio della scuola di Guido, ed altri pezzi diversi, di Forestieri assai belli.

In Casa degli Eredi di Alfonso Ungarelli bellissimo pensiero di Pietro Berrettino da Cortona, il ritratto di Francesco Ferrari dipinto dal Pasinelli, due pitture in ovato di Carlo Maratti, diverse piccole teste di Pietro dalla Vecchia, ed altre pitture di pregio di mani straniere.

Nella famiglia Moretti la testa di Gesú Cristo addolorato e coronato di spine, che si dice di Michel Angelo Bonarotti.

Appresso al Sig. D. Lodovico Saravalli mezza figura d' una Madonna divota di Carlo Maratti.

Preso il Sig. Faccini speziale bellissima Tavoletta di Tiziano, e il ratto di Proserpina in picciol rame su l' ordine del Calot.

In Casa del mentovato Sig. Rizzoni picciola tavola assai bella, e mantenuta con la Santissima Vergine S. Giuseppe e Santa Caterina, che adorano il bambino dormiente dipinta in maniera Rafaelesca da Innocenzo da Imola, altra tavola giudicata di Tiziano Vecelli vivace e bel-

la

la con Adamo, ed Eva in bel paese sotto l' albero vietato, il martirio di S. Barbara Vergine e Martire di Paolo Cagliari detto il Veronese, S. Maria Maddalena penitente, ed una Cleopatra del Cavalier Pietro Liberi; il Giudizio di Salomone d' Alessandro Turchi detto l' Orbetto; la Santissima Vergine col Bambino in collo di Giambellino Veneziano. Diana Cacciatrice grande al vero sedente in bel paese con arco, turcasso, freccie, e cani di Frà Sebastiano dal Piombo. Gesú Cristo in Emaus seduto tra due discepoli a mensa picciola bell' opera di Pietro Paolo Rubens su l' intenzione del prelodato Tiziano. S. Francesco in atto di orare dipinto in bel paese sopra una lastra di rame da Domenico Fetti. L' Angelo Custode, ed il ritratto di Alfonso secondo Duca di Ferrara dipinti da Guido Reni. Santa Maria Maddalena penitente mezza figura dal vero di Bortolomeo Schidoni. Presa di Gesú nell' Orto mezze figure naturali d' Angelo da Caravaggio. Il Battesimo del Signore tavola di Andrea Mantegna. Gesú che porta la Croce al Calvario tavola antica per traverso con moltissime figure che è creduta di Luca d' Olanda. Giuditta con la testa di Oloferne, e Davidde trionfante di Goliat mezze figure grandi al vero di Giovanni Vengembes. Sei tondi con figurette scherzose di Pietro Laer Fiammingo. S. Giovanni in Patmos scrivente l' Apocalisse, ed un Armida in atto di ferirsi trattenuta da Rinaldo figure grandi al naturale di Alessandro Tiarini; oltre alli suddetti quantità d' altri pezzi di buona maniera Lombarda, Veneziana, e Fiamminga, e in fra gli altri una

tela con ſopra dipinti de' Conigli del celebre Monſieur Roſa; ed alcuni quadri con ſontuoſi animali di Arcangelo Resani.

In Caſa del Sig. Ferraguti ſuddetto la Decollazione di S. Giovanni Battiſta di Giaccomo Palma il giovine, ed un quadro grande per traverſo con la Madonna, il Bambino, S. Giovanni, ed altri Santi grandi al naturale, belliſſim' opera del Pordenone emulator di Tiziano.

Appreſſo al Sig. Gaetano Meloni un' abbozzo di Paolo Veroneſe, altro di Giovan Battiſta Fontebas Veneziano; Adamo, ed Eva in bel paeſe con molti animali quadro per traverſo aſſai bello che viene creduto opera delicatiſſima di Guido Reni; ed altri pezzi diverſi d' Autori Italiani, e Fiamminghi molto pregevoli. Io pure traſportato dal genio per la Pittura non ho tralaſciato opera per accumulare ſecondo le forze qualche quadretto de' migliori, e piú rinomati Dipintori foreſtieri, ed oltre i giá indicati nel corpo dell' opera tengo preſſo di me i ſeguenti. La Teſta di S. Lodovico grande al vero viviſſima pittura di Pietro dalla Vecchia. La faccia coronata di ſpine del Salvatore d' Annibale Caracci. Altra poco diſſimile ſu la tavola di Giaccomo Palma il vecchio. Il figlio Prodigo, ed altro quadro per traverſo di Giaccomo da Ponte Baſſaneſe. Il Crocefiſſo con Maria, San Giovanni, ed un Angelo in aria, abbozzo di Lodovico Caracci. Il Ritratto della B. Beatrice ſeconda d' Eſte veſtita in modo ſecolareſco di Tiziano. La Teſta di un vecchio qual viene conſiderata opera di Guido. Altra di femmina aſſai bella con un fanciullo, e ſotto ſcritto ſopra una car-

carta che tiene in mano (Carlo Cignani fece) Mezza figura di S. Maria Maddalena al naturale d' Angelo da Caravaggio. Due Battagliette vivissime giudicate di Filippo Ruggendas Ungaro. La Testa di un vecchio vivisima di Giambattista Tiepolo. Il ritratto d' una Sabina mezza figura al naturale in quadro per traverso di Alessandro Tiarino. Sacra famiglia in piccol tavoletta, che pare di Lombardo da Vinci. Tali almeno sono stati da varj studiosi dilettanti, ed intendenti giudicati, nè meriterei biasimo, se trasportato dalla lusinga di posseder questi tesoretti, troppo facilmente e ad Essi loro, e all' occhio mio avessi prestato l' assenso. Altri diversi pezzi poi conservo ancora di buon carattere, ma non perfettamente conosciuti per affermarlo con qualche fondamento.

Memorie d' alcuni Professori Forestieri morti in Ferrara.

PIrro Ligorio Napolitano visse molto tempo in Ferrara protetto, ed ammirato da Signori nostri Estensi, i quali se ne servirono in diverse occasioni per la sua abilità nella filosofia, e nell' architettura; specialmente si esercitava con somma intelligenza nel trattare, e raccogliere di cose antiche, per cui fu tra noi assai celebre: di questi antichi pezzi dalla sua studiosa diligenza accumulati se ne conservavano anche al tempo mio (come detto mi venne) in Casa de' suoi creduti pronipoti, giá nostri Cittadini abbattuti dalla fortuna. Si applicava molto al disegno, ed egregiamente, e scrive il nostro Guarini

 rini

rini nella ſtoria delle Chieſe di Ferrara nel lib. 4. che molti di queſti prodotti ſi tenevano in gran conto da Principi Eſtenſi, e da altri. Stampò un libro intitolato Roma antica = altro de vehiculis antiquorum = e diverſi volumi ſcriſſe in queſto genere. Viveva in Ferrara nel 1580. e quì morendo fu ſepolto nella Chieſa di Sant' Anna ai 30. Ottobre nel 1583. Diverſi ſcritti in ordine all' Architettura con belliſſimi diſegni da me veduti erano in mano di queſti ſuoi preſunti pronipoti, che paſſarono in quelle de' Sig. Gardellini, e da queſti furono donati al Sig. Conte Achille Criſpi raccoglitore di ſiffatte coſe, ed in iſpecialitá di libri, morto l' anno ſcorſo Riformatore della noſtra Pontificia Univerſitá.

Enea Vico era valoroſo inciſore, di cui ho qualche bella ſtampa. Fu coſtui Parmiggiano molto addottrinato in materia di antichitá, inciſe le medaglie dei dodeci Ceſari con grande eleganza, e ſono queſte ricercatiſſime dagli intendenti che in appreſſo ſono ſtate molto ben ritagliate, ond' é facile l' ingannarſi. Nell' anno 1601 pubblicò una ſerie di medaglie inciſe di uomini e donne illuſtri Romane, cominciando da Nerva, e Plautina, fino a Lucio Vero, e Salonina. Inciſe varie opere in rame dei piú eccellenti Maeſtri, di Tiziano, del Buonarotti, del Roſso, del Clovio, del Salviati. Fece molti ritratti per diverſi Principi dell' Europa, di Arrigo Re di Francia, di Carlo quinto, di Coſimo, e di Giovanni Medici, e d' Alfonſo ſecondo Duca di Ferrara; Intagliò per queſto Principe l' Albero Ducale, e nella ſua corte ſtabilí la ſua dimora

il

il rimanente della di lui vita. Intagliò, ſtando in Ferrara, cinquanta uomini veſtiti ſecondo le nazioni diverſe, e tra noi terminó glorioſamente i ſuoi giorni. Dopo la ſua morte furono venduti i ſuoi rami inciſi a Venezia ad un certo Giaccomo Franco intagliatore, e venditor di ſtampe in quella Cittá.

Enricc dè Bles Boemo fu eccellente Pittore in Italia, e ſpecialmente paeſiſta, dipingeva a freſco, e ad olio, e ne' ſuoi paeſi ſoleva introdurre ſopra qualche ramo, e ceſpuglio come ſua marca una Civetta; per la qual coſa tra noi viene chiamato il Civetta. Imitava nelle ſue boſcareccie Giovacchino Paternieri, quel ſolenne ubbriaccone, che quanto era valente nella profeſſione era diſordinato nel vizio di crapulare, né vi fu mai verſo di fargli riprendere i pennelli in mano dopo un lavoro terminato finchè ſu la taverna non ſi aveva bevuto tutto il guadagno del già fatto. Enrico lo imitó nel pittorico valore, ma non ne' vizj: dipinſe ancora quadri di figure, e pale d' Altare, come in Breſcia quella di S. Nazario. Morí in Ferrara, ove compì diverſi particolari lavori. Ho veduti di queſto pittore diverſi quadretti ſpecialmente in mano del Ghedini a me moſtrati, tenendoſi parola d' un altro Civetta aſſai piú antico pittore propriamente Ferrareſe, il quale non per ſoprannominanza, ma per natural cognome fu così chiamato. Il Guarini, il Baruffaldi, il Borſetti, ne fanno teſtimonianza.

Giannantonio Regillo. Queſto Pittore nato nella terra di Bordenone nella provincia del Friuli veniva chiamato prima Gianantonio Licinio, co-

me d' un ſuo nipote chiamato Bernardino ſta ſcritto ſotto un quadro, che noi abbiamo eſpoſto nella Chieſa di San Vito con detto Santo, Maria Santiſſima, e S. Agoſtino, ed in mezzo un putto che tocca la cetra già indicato a ſuo luogo; ma queſto cognome di Licinio fu cambiato da Lui medeſimo in quello di Regillo, tanta avverſione aveva per un fratel ſuo, che d' archibuggio ferillo, e mutar ſi volle fino la nominanza. La fama di Giorgione da Caſtel franco lo chiamó a Venezia guidato dal genio naturarale alla pittorica profeſſione, ſi allogó ſeco per ſuo diſcepolo, e rapidamente addivenne gran pittore capace di emulare un Tiziano. Era uomo ſoſpettoſo, e dipingeva, e caminava ſempre armato. Furono innumerabili le ſue opere compite sì nel proprio paeſe, come a Venezia, a Cremona, a Mantova, a Piacenza; ed era il ſuo pennello così veloce, che in poco ſpazio di tempo copiava grandioſe tavole; franco nel diſegno, ſicuro nel tocco, vaghiſſimo nelle tinte, venne in tanta riputazione che invitò i piú celebri profeſſori del ſuo tempo a vedere i ſuoi prodotti, e vien detto che fino il Buonarotti ſi portaſſe da Roma a Venezia ſpinto da queſta curioſità, e ſi dichiaró ammiratore del ſuo vaſtiſſimo, e fervido talento. Per il ſuo valore fu decorato dall' Imperator Carlo V. del titolo di Cavaliere. Veſtiva bizzarramente, e la marchiava in bravura, forſe temendo, che gli veniſſe recato oltraggio dal numeroſo, e forte partito di Tiziano, ſupponendoſi a ció obbligato per la profunzione di troppo contendergli la palma, e col ſuo valore d' oſcurar troppo dell' altro la gloria, onde ſi cercaſ-

ſe

ſe di trarlo dal mondo; come infatti non riuſcirono vani i ſuoi ſoſpetti, perché chiamato a Ferrara dal Duca Alfonſo a diſegnare diverſi arazzi, ciò che dottamente eſeguì, fu ſorpreſo da violentiſſimi dolori di viſcere, e con grande indizio d' eſſer ſtato avvelenato dal partito, di cui temeva, miſeramente morì in Ferrara in etá d' anni 56. nel 1540. Quì di lui, oltre al notato bel quadro in Caſa del Ferraguti, ho veduto picciol diligentiſſima, e viviſſima tavoletta apreſſo Gregorio Faccini ſpeziale dilettante, e pieno di bel genio per ſimili coſe, che ſi dice eſſere opera ſua, ma da molti é giudicata veramente di Tiziano. Queſta rappresenta un S. Veſcovo con in mano il Crocefiſſo, ed altro Santo in piedi, bella architettura forma l' indietro, ove ſi vede una S. Monaca genufleſſa, ſopra la qual pittura ho udito dagli intendenti mille eſclamazioni.

Giulio Avvelino. Fu chiamato tra di noi queſto Pittore il Meſſineſe, perchè nato in Meſſina. Molto quì ſi fermò, e molto dipinſe come ſi é detto altrove; ebbe ottimo guſto ne' ſuoi paeſi, e ſpecialmente introducendovi ruine di antiche fabbriche, e colonnati con gentili, ed eleganti macchiette. I ſuoi quadri ſono aſſai ſtimati, e parecchie famiglie noſtre ne poſſeggono. Ne ho veduti in Caſa Cremona belliſſimi pezzi, nella famiglia Donati molti altri appreſſo Giaccomo Pomatelli due quadri per traverſo molto ben inteſi. Nel occaſione che fui condotto a vedere queſti quadri dell' Avellino eſiſtenti nella Caſa ſuddetta ho veduto il ritratto di Giovanni Bonati dipinto da ſuo Nipote Giuſeppe Pomatelli, e dell' iſteſſo Bonati diverſi diſegni d' accademia

coloriti a pastello, ed il pensier di un quadro grande rappresentante S. Carlo con molte figure. In Casa de' Sig. Donati otto pezzi con istorie sacre. Nella Residenza de' Signori Consoli furono da Lui dipinti gli antiporti. Morì in Ferrara, e sepolto fu nella Chiesa di S. Salvatore, lasciandoci ricchi delle sue belle opere. Fu Giulio eziandio Poeta lodevole.

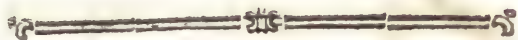
Ricciero Lepi Veronese dipinse in Ferrara per i privati, ma non m' é venuta a cognizione nessuna delle opere sue, fuorchè Egli in questa Cittá finì di vivere.

Francesco Robbio, molto tempo stanzió in Ferrara, e quì chiuse la sua carriera. Non fu pittore che passasse la mediocrità, ed il suo migliore consisteva nella vivacità del suo colorire assai caldo. Non sono rari i suoi quadri tra noi; ne ho due in Casa mia, cioé un uomo nudo genuflesso, ed un S. Cristoforo in atto di passare il fiume col Bambino su gli omeri. In San Domenico dipinse quattro Santi del suo Ordine negli angoli del catino sopra il Presbiterio. Nel Convento de' Cappuccini l' Immagine della Madonna in capo di una scala. In San Paolo ai lati dell' Altar maggiore otto quadretti per longo con altrettante immagini di Santi, ed il Padre Eterno sovrapposto alla statua della Santissima Vergine al suo Altare, diversi quadri nella sagristia di questa Chiesa. Uno ve n' è nella Chiesa della Morte rappresentante le tre virtú Teologali. Finí questo Pittore i suoi giorni in Ferrara.

Aurelio Orteschi dello Stato Veneto anch' Esso si fermò in Ferrara, era Pittor di poco rimarco

co, dipingeva quadri dozzinali, ne espose al pubblico, e ne fece moltissimi a buon patto per le Case de' privati, come in S. Lucia vecchia due ovati. La Pala dell' Altare nell' Oratorio del monte vecchio, ed in altri luoghi; nè giova quì il numerarli. Dicevasi il Pittore della Comunità perché dipingeva armi, ritratti, e paliole per le corse dei cavalli per conto del pubblico. Diversi quadri anche grandi ho veduti nelle ville dello Stato sempre dell' istesso gusto. Morí povero nell' ospitale de' Battuti Bianchi; ed io nell' anno 1770. l' ho assistito nel suo transito.

Tommaso Gandolfi. Fu questi Scultore nel secolo passato uscito dalla compagnia di Gesù, e quale si dilettava di modellare in creta per fuggir l' ozio, e poi a scolpire in legno con lodevole intendimento: fermò la sua dimora in Ferrara, e travagliò molte Immagini divote. Di questo Professor Genovese qualche cosa si disse in fine del terzo Tometto nelle memorie di Filippo Porro, indicando alcuni de' suoi lavori, e dove fu dopo sepolto, avendo incontrata disgraziatissima morte; e quí solo s' aggiungono, per serbar l' ordine, diverse altre opere sue non indicate, e da me ultimamente vedute. In Casa degli Eredi di Alfonso Ungarelli due bassi rilievi ben travagliati figuranti sacre storie di mezzana grandezza. Un bel Crocefisso da me veduto in fondo alla Chiesa interna delle Monache di S. Vito. Altro appresso il Sig. Andrea Maccaferri. Altro pure in Casa Perinelli. Si vuole che la bella statua di legno dorata in fondo al Coro di S. Apollonia sia opera sua; come il Crocefisso

so

Die 28. Aprilis 1784.

IMPRIMATUR

F. V. A. Cavalloni Vic. Gen. S. Offi. Ferrariæ

IMPRIMATUR

D. Laurenti Vic. Generalis.

CATALOGO

Di alcuni libri ſtampati, e di molti altri, che ſi trova avere in maggior numero Franceſco Pomatelli librajo Ferrareſe al Seminario.

ARIOSTO Lodovico, l' Orlando Furioſo Poema arricchito con illuſtrazioni, e con figure in rame ad ogni canto, in 4. grande Tom. 4. 1773. Paoli 130.
ANTONELLI Joan Carolii, de loco legali in 4. P. 5.
Ejuſdem de Tempore Legali P. 5.
ANSELMO Quareſimale in quarto P. 6.
BONONI Dialoghi diretti alla conſervazione delle Giovani ſpoſe in 4. 1784. P. 6.
BEGNUDELLI Biblioteca Legale in fol. Tom. 4. P. 40.
BARBOLANI L' Arioſto Italiano e Latino in 4. Tom. 2 P. 10.
BAROTTI Serie de' Veſcovi, ed Arciveſcovi di Ferrara in 4. P. 4.
BIBLIA Sacra Variarum Translationum complectens Præter vulgatam in 4. Tom. 4. P. 70.
BOSSUET Jaques benigne in 4. fig. Tom. 10 P. 200.
BORSETTI Ferrantis, Hiſtoria almi Ferrariæ Gymnaſii 4. Tom. 2. Ferrariæ 1735. P. 16.
CALCAGNINI Caroli Leopoldi, de Variatione ultimæ voluntatis, Trebellianica, variiſque etiam ad Feudalem materiam obſervationibus fol. Tom. 3. Romæ 1747. P. 36.
COSTANTINI Lettere critiche Gioco ſe, Morali, Scientifiche, alla moda, ed al guſto del ſecolo preſente: edizione recentiſſima, da capo a piedi tutta ripaſſata con nuove aggiunte in 8. Tom. 10 P. 25.
CHIARI Ab. Pietro, le ſue Comedie in proſa, e in verſo in 8. Tom. 12. P. 42.
Detto i ſuoi Romanzi La Fantaſima in 8. Tom. 2. P. 5.
FILOSOFESSA Italiana in 8. Tom. 4. P. 9.
La Nuova Erneſtina in 8. P. 2.
La Virtuosa ovvero la Cantatrice Fiamminga P. 2.
Narciſa o la Virtù Coronata dal Premio in 8. P. 3.
L' Ozio ingannato in 8. Tom. 2. P. 6.
CODEX Theodoſianus, cum Commentariis Jacobi Gothofredi, ex recenſione Jacobi Marvilii. fol. Tom. 7. P. 130.
CORNELIO Pietro, le ſue Tragedie, tradotte dal Franceſe in verſi italiani da Giuſeppe Beretti, col teſto Franceſe a fronte. 4. Tom. 4. 1747. P. 32.
CAPELLO Lexicon farmaceutico chimico in 4. P. 5.
DE LUCA Jo. Bapt. Card. Summa, ſive Compendium Celeberrimi ſui Teatri Veritatis et Juſtitiæ 4. Tom. 4. P. 16.

DIZIONARIO delle Arti, e Meſtieri Compilato prima da Franceſco Griſellini, e poi continuato dall' Ab. Faſſadoni Tomi 18. in 8. figurato P. 108.

DECLAUSTRE Abate, Dizionario Mitologico, ovvero della Favola, poetico ſtorico ec. tradotto dal France-ſe e arricchito di CXX. figure in rame. 4. Tom. 3. 1758. P. 44.

FRIZZI Dot. Nicola La Salameide Poema P. 3.

GRIFETTI Quareſimale in 4. P. 6.

GOLDONI Carlo le ſue Opere Teatrali, in proſa, e in verſo in 8. Tom. 13., e il Teatro Comico Tom. 15. e le Opere Drammatiche, e Giocoſe in 8. Tom. 8. in tutto Tomi 36. P. 110.

S. GREGORII Papæ I. cognomento Magni, Opera omnia ex recenſione Monachor. Ord. S. Bened. nunc iterum ad Marianos Codices exacta, et pluribus acceſſionibus locupletata. 4. Tom. 17. 1768. ad 1776. P. 200.

LEBRUN Petri, Explicatio litteralis hiſtorica, dogmatica, precum et Cæremoniarum Miſſæ. 4. fig. Tom. 4. 1771 P. 30.

LAMBERTINI Proſperi Caſus Conſcientiæ in 4. Tom. 2. P. 20.

MUZZARELLI Alfonſo due opinioni del Sig' Carlo Bonet in 8. P. 3

MORERY le Grand Dictionnaire hiſtorique in fol: Tom. 8. P. 230.

OVIDJ Naſonis Opera ad uſum Sereniſſimi Delphini in 4. Tom. 4. P. 44.

PITAVAL Cauſe Celebri, ed intereſſanti in 8. Tom. 21. P. 80.

PASCOLI il Corpo Umano in 4. figurato P. 6.

PIATTI Prediche Morali per tutte le Domeniche in 4. P. 4

PIRHING Jus Canonicum in V. Libros decretalium in fol. Tom. 5. P. 50.

PUGET Catechiſmo in fol. Tom. 2. P. 44.

PAULUTII Diſertationes Legales in fol. Tom. 3. P. 30.

REIFFENSTUEL Anacleti Teologia Moralis in fol. Tom. 2 P. 30.

STORIA delle Congiure, e Coſpirazioni in 8. fig. Tom. 12. P. 48.

SPORER Theologiæ Moralis cum P. Meyr fol. Tom. 5. P. 34.

SALMANTICENSIS Theo. moralis cum Appendice fol T. 6. P. 44.

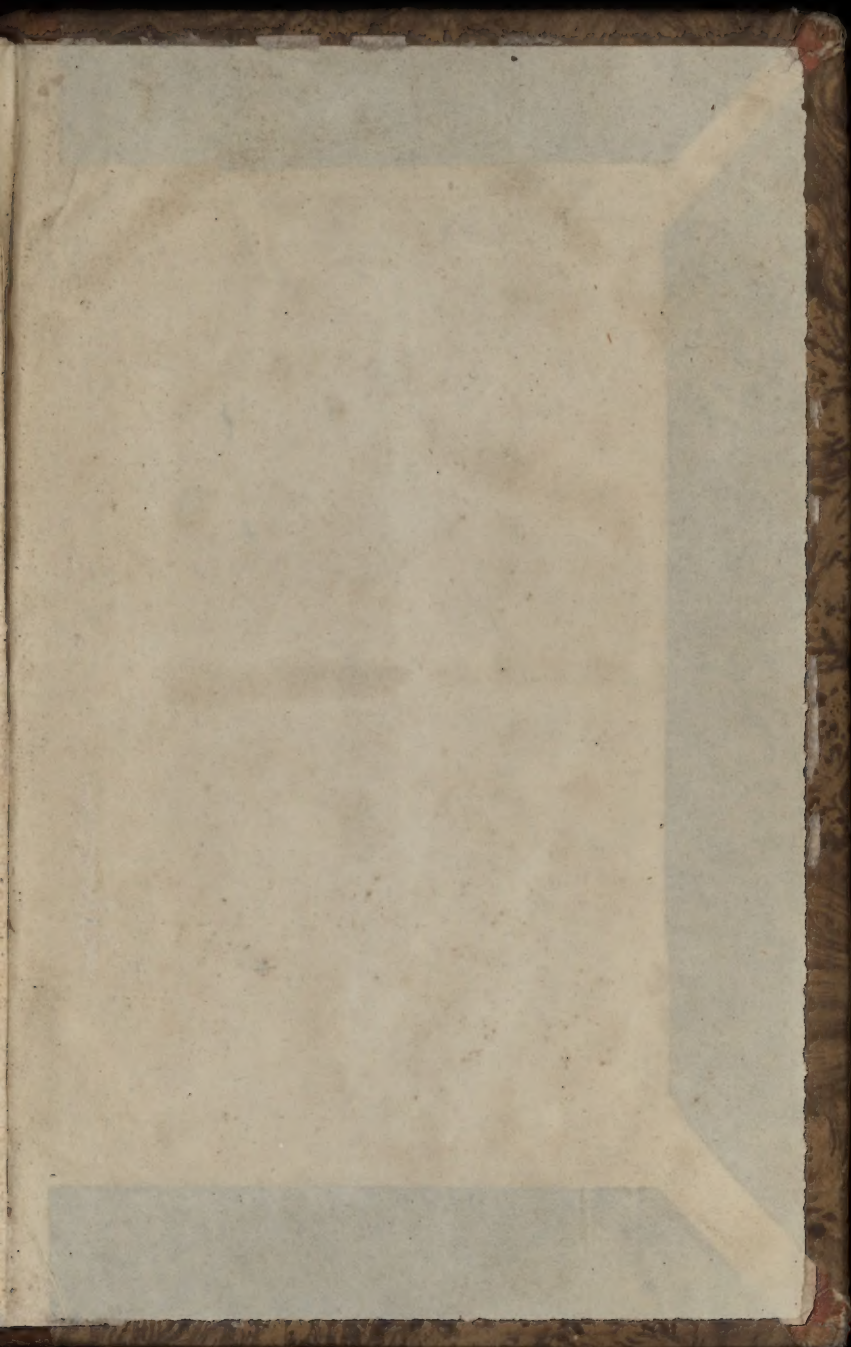
SCHIMIER Juris prudentia Canonico-Civilis fol. Tom. 2. P. 28.

SUAREZ Franciſci, Opera omnia hactenus edita, theologica ſcilicet, moralia, aſcetica, ac philoſophica in unum collecta. fol. Tom. 23. 1750. P. 350.

SANCHEZ de Sacramento Matrimonii in fol. Tom. 3. P. 20.

TOSTATI Abolenſis opera omnia in S. Scripturam fol T. 27. P. 230

COSMOGRAFIA Fiſico-ſtorica, e ſtato preſente del Mondo ſotto il Torchio in 8.

ZOESII Opera Omnia Jur. Civilia, et Can. in 4. Tom. 5. P. 53.

VITE
D.PITTO.
E SCULT.
FERRARE

TO. IV.